CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Don Bosco agli educatori
Introduzione alla «Mulieris Dignitatem»
Il sacramento del Battesimo

2

Guardando a Maria
Giovani e istituzioni
I catechisti degli adulti



FEBBRAIO 1989/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

DAL 1980 AL SERVIZIO DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

LA RIVISTA IN DIAPOSITIVE

DIAGROUP



DIAGROUP È...

il bimestrale curato dal Centro Catechistico Salesiano per gli insegnanti di Religione.
Uno strumento di lavoro unico nel suo genere per guidare alla conoscenza del cristianesimo le generazioni della nuova società audiovisiva.
Ciascuno dei sei numeri pubblicati ogni anno comprende:

24 diapositive accuratamente selezionate in base alla loro perfezione tecnica e forza espressiva;

Un fascicolo-guida ricco di interventi teorici, di proposte metodologiche pratiche, di esperienze vive.

IL PROGRAMMA 1989

I sacramenti costituiscono il momento in cui la comunità cristiana esprime e vive simbolicamente la propria fede. Non si dà dunque comprensione del cristianesimo senza una conoscenza approfondita dei segni sacramentali. Questi non sono riti magici, ma richiedono la partecipazione consapevole e libera del credente. Per questo è necessario portare i ragazzi alla «Lettura» dei segni sacramentali, prima di tutto per comprenderli, e poi per viverli liberamente nella loro verità e nelle loro conseguenze pratiche.
I sei numeri del 1989 presenteranno un'introduzione generale sui sacramenti, quindi il Battesimo e la Confermazione.

I temi per il 1989

Hc 55 Segni per comunicare
Hc 56 I segni sacramentali
Hc 57 Il segno dell'acqua
Hc 58 Il sacramento del Battesimo
Hc 59 I segni dello Spirito
Hc 60 Il sacramento della Confermazione

ABBONAMENTO 1989: ITALIA, LIRE 70.000; ESTERO, LIRE 98.000

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

FEBBRAIO 1989/2 - ANNO 58°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio, E. Bianco, C. Bissoli, U. Casale, G. Cravotta, P. Damu, D. Franceschi, G. Giusti, L. Guglielmoni, G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1989 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 15.000;
• un numero fuori abbon., L. 2.500;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 24.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.95.464; commerciale (011) 95.96.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

PIETRO DAMU
Don Bosco agli educatori: attualità di un messaggio
(Orientamenti per la dimensione educativa della catechesi a cento anni dalla morte del Santo) 4-11

UMBERTO CASALE
Introduzione alla lettura di «Mulieris Dignitatem»
(Lettera apostolica di Giovanni Paolo II) 12-18

GIOVANNI CRAVOTTA
Il sacramento del Battesimo / 2
(L'itinerario di maturazione battesimale con giovani e adulti) 19-27

LUIGI GUGLIELMONI
Guardando a Maria / 2
(Contributi per una riflessione interdisciplinare) 28-37

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

DANILO FRANCESCHI
Catechesi e orientamento socio-professionale degli adolescenti
(Problemi, istanze e sollecitazioni nella lettera di un parroco) 40-43

GIOVANNI VILLATA
Giovani e istituzioni
(Elementi per un'analisi) 44-49

GIOVANNI GIUSTI
I catechisti degli adulti / 2
(Elementi per la loro formazione) 50-53

OSSERVATORIO CATECHISTICO

CESARE BISSOLI
Il Consiglio internazionale per la catechesi
(Un autorevole strumento di promozione della catechesi) 56-57

PIETRO AMBROSIO e REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 58-62

ENZO BIANCO e PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 63-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Con il 31 gennaio 1989 si sono chiuse le celebrazioni del centenario della morte di san Giovanni Bosco.
Nel 1988 la Rivista ha ricordato — mediante un ampio contributo di G. Biancardi e A. Giraudo (cf nn. 4-5) — l'apporto specifico di Don Bosco alla catechesi; qui, come ulteriore omaggio al Santo e servizio concreto ai catechisti, vogliamo mettere in evidenza soprattutto il suo apporto in ambito educativo, rileggendolo in funzione della catechesi agli adolescenti e ai giovani.
Sappiamo infatti che la dimensione educativa è — insieme a quella dell'insegnamento e della testimonianza (cf *RdC* nn. 186-188) — tratto fondamentale della catechesi; di qui la forza stimolatrice di un messaggio come quello di Don Bosco, che nella sua carica «profetica» risulta ancora di grande attualità per i catechisti.

▪ L'intervento sintetico di *Umberto Casale* vuol essere principalmente un aiuto a «entrare» nella lettera apostolica «Mulieris Dignitatem» con sensibilità catechistica, per trarne stimoli per la nostra «mentalizzazione» e azione intorno a un tema in sé importante e oggi di grande attualità com'è quello della *donna.*

▪ Con il secondo articolo sui sacramenti, *Giovanni Cravotta* guida alla riflessione sul recupero — soprattutto con i giovani e gli adulti — dell'itinerario battesimale in vista dell'autentica maturazione cristiana.

▪ Chiude la sezione la seconda parte del contributo di *Luigi Guglielmoni* sulla Madonna, consistente in una serie di interviste a studiosi di scienze teologiche e pastorali, che offrono utili indicazioni per l'azione catechistica.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ La sezione si apre con la lettera di un parroco di Firenze, *don Danilo Franceschi,* che prospetta vivacemente una problematica a cui si presta poca attenzione nella catechesi: l'orientamento socio-professionale degli adolescenti.
Il documento è stato riportato soprattutto come stimolo per l'avvio di un dibattito che si auspica possa realizzarsi sulle pagine della Rivista.

▪ Segue l'articolo di *Giovanni Villata,* che fa parte di una serie organica di interventi sulla catechesi giovanile.
Qui l'attenzione va sull'analisi della situazione, necessaria premessa alla delineazione degli orientamenti metodologici.

▪ Abbiamo, infine, la seconda parte del contributo di *Giovanni Giusti* sui catechisti degli adulti.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Oltre alle solite rubriche di informazione su libri e sussidi abbiamo una breve relazione di *Cesare Bissoli* sul recente incontro del «Consiglio internazionale per la catechesi».

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Battesimo di un bambino* (foto di Guerrino Pera). La mamma traccia il segno della croce sulla fronte del bambino: un gesto di benedizione e insieme l'impegno, da parte dei genitori, di accompagnare il loro figlio nella crescita cristiana, il grande cammino di fede nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cf articolo alle pp. 19-27).

▪ A p. 3: *Don Bosco tra i suoi ragazzi* (dal film di Leandro Castellani). L'immagine allude all'attualità educativa del Santo (cf pp. 4-11).

▪ A p. 39: *Adolescente pensoso* (foto AF-LDC). L'immagine richiama l'aiuto che la catechesi può dare all'adolescente nel progettare la vita (cf pp. 40-43).

▪ A p. 55: *Giovanni Paolo II benedice i fedeli in Piazza San Pietro* (foto Arturo Mari). L'immagine fa riferimento al servizio della Santa Sede per la catechesi (cf pp. 56-57).



A cento anni dalla morte di san Giovanni Bosco riscopriamo l'attualità del suo messaggio, prezioso orientamento educativo per i catechisti degli adolescenti e dei giovani.

«Don Bosco agli educatori: attualità di un messaggio» (v. pp. 4-11).

Don Bosco agli educatori: attualità di un messaggio

Orientamenti per la dimensione educativa della catechesi a cento anni dalla morte del Santo

PIETRO DAMU

▪ Con il 31 gennaio 1989 si sono chiuse le celebrazioni centenarie della morte di san Giovanni Bosco.
Le diverse dimensioni della sua personalità, del suo pensiero e della sua opera sono state fatte oggetto di ampie e vivaci riflessioni, in ambito sia ecclesiale che extraecclesiale. Anche «Catechesi» ha dato un suo specifico contributo, attraverso un intervento di GIUSEPPE BIANCARDI e ALDO GIRAUDO dal titolo: *Il magistero catechistico di Don Bosco*, pubblicato in aprile e maggio (nn. 4 e 5) del 1988.

▪ A conclusione del centenario proponiamo qui un altro intervento, ancora come omaggio a Don Bosco ma soprattutto come contributo — semplice ma speriamo non inutile — per l'accostamento della sua figura da parte dei catechisti.
Il presente intervento è complementare a quello di Biancardi-Giraudo e tocca direttamente una sola dimensione della catechesi: quella educativa. Dunque è il *catechista* in quanto *educatore* (cf *RdC* n. 188) che viene invitato a confrontarsi con le intuizioni fondamentali dell'orientamento pedagogico di Don Bosco, così da ricavarne stimoli per la sua azione *pedagogica* con i catechizzandi.

▪ Com'è ovvio, l'articolo può risultare utile anche — e in un certo senso soprattutto — agli operatori pastorali e agli educatori cristiani, con i quali d'altronde i catechisti sono in stretto rapporto nell'azione ecclesiale.

ALCUNE RAPIDE ANNOTAZIONI INTRODUTTIVE

▪ L'attualità del messaggio educativo di Don Bosco non va cercata nella sua materialità, con la datazione storica (cf contingenza del tempo e delle situazioni) e con la specificità delle istituzioni da lui promosse o da lui derivate; va invece cercata nelle grandi intuizioni pedagogiche di Don Bosco, nel suo orientamento formativo fondamentale. Infatti, dalla materialità e dalla specificità istituzionale non è possibile un «passaggio» diretto al nostro tempo, mentre dalle sue intuizioni e dal suo orientamento questo passaggio può avvenire, in modo che il suo «messaggio» possa essere «rivissuto» e «attualizzato».

▪ Notiamo anche che in questa sede ci interessa cogliere — in quanto più vicina a noi — la fondamentale proposta educativa di Don Bosco nella sua «incarnazione» non tanto nel contesto del collegio e della scuola, quanto piuttosto in quello dell'oratorio. È dunque soprattutto al Don Bosco degli inizi, al Don Bosco dell'oratorio (e al suo «cuore oratoriano»), al giovane prete che si circonda di giovani collaboratori che guardano, in quanto è questo il Don Bosco più vicino alla nostra situazione ed esperienza educativa.

▪ Ricordiamo ancora che, se è vero che il messaggio pedagogico di Don Bosco può — come stimolo per un confronto — interessare ogni educatore del nostro tempo, a maggior

ragione e sotto un profilo ulteriore interessa l'educatore cristiano (e soprattutto il catechista), precisamente per la comune ispirazione evangelica. Ed è quanto terremo esplicitamente presente nella nostra riflessione.

▪ In particolare è importante rilevare come il messaggio pedagogico di Don Bosco sia maturato nella comunità ecclesiale. È quindi «proprietà», «eredità», «tesoro» della Chiesa; e in effetti come tale viene oggi riproposto da essa: localmente, per es., dal card. ANASTASIO BALLESTRERO (cf *San Giovanni Bosco, sacerdote di Cristo e della Chiesa*) e dal card. CARLO M. MARTINI (cf *Dio educa il suo popolo* e *Don Bosco ci scrive*); universalmente, da GIOVANNI PAOLO II nella sua lettera *Iuvenum Patris* («Padre e Maestro dei giovani»). Così, in questa riflessione ci mettiamo in ascolto di quanto la Chiesa vuol dire oggi a noi educatori, attraverso Don Bosco.

▪ E ora, un ultimo rilievo. Quella che proponiamo è una riflessione diretta sul messaggio educativo di Don Bosco, con l'impegno di ricavarne ispirazioni per la nostra attuale situazione. Più che porre a Don Bosco delle «domande» sui nostri problemi educativi, fingendo per così dire un'intervista (operazione pure possibile e utile), qui preferiamo evidenziare alcuni aspetti fondamentali del suo orientamento pedagogico per rileggerli, in vista di una loro «riproposta» attualizzata.

1. Le ragioni di un orientamento preferenziale verso l'educazione dei giovani

▪ Stando a quanto Don Bosco ha scritto nelle *Memorie dell'Oratorio*, l'impegno per l'educazione dei giovani nasce in lui da una intuizione per così dire «primordiale», che lo porta a una scelta lucida e definitiva proprio in questo senso. Don Bosco la collega addirittura al noto «sogno dei nove anni» e vi scorge una chiamata divina, la sua vocazione specifica. Da giovane prete, con davanti a sé molte possibilità di lavoro pastorale (dall'impegno «normale» in una parrocchia all'insegnamento in uno studio teologico), egli sceglie decisamente l'educazione umana e cristiana dei giovani, con attenzione preferenziale a quelli «poveri e abbandonati».
La sensibilità evangelica verso i «piccoli» e i «bisognosi» si coniuga in lui con un'intelligenza dotata di grande profondità e concretezza: ed esse lo portano alla precisa convinzione che per garantire un avvenire migliore all'umanità e alla Chiesa bisogna puntare soprattutto sulla formazione delle nuove generazioni.

▪ Ma è da notare subito che Don Bosco non si è «fossilizzato» nel servizio educativo ai giovani per ristrettezza mentale, per debole capacità di adattamento alle nuove situazioni o per morbosità (come ha ipotizzato qualcuno). In lui infatti brillano una grande apertura mentale, una straordinaria duttilità e un'efficace attenzione a tutti: si pensi a quanto egli ha fatto nel campo della stampa popolare, nella ricerca e nella formazione dei suoi collaboratori prendendoli anche tra gli adulti, nell'impegno per le missioni, con un'azione diretta a tutte le età e non solo a quella giovanile.
Tuttavia, a ragion veduta, egli ha privilegiato come ambito d'azione suo e dei suoi (del suo «movimento») la fascia d'età preadolescenziale, adolescenziale e giovanile, perché vedeva in essa il momento delicato dell'accesso alle scelte libere e responsabili che strutturano l'esistenza e dell'iniziazione alla società adulta.
Scommetteva sull'educazione come impegno ecclesiale e sociale prioritario.

▪ Stimolati da questo orientamento preferenziale di Don Bosco verso l'educazione dei giovani, possiamo chiederci: è ancora urgente oggi il servizio educativo? È davvero un contributo fondamentale alla convivenza sociale? Ha grande rilevanza «politica» (intendendo il termine nel suo senso «forte»)? E, infine, vale la spesa impegnarsi in questo servizio?
Dobbiamo dire che in una società massificata e massificante come la nostra il servizio edu-

cativo riveste una particolare necessità e urgenza, perché solo attraverso tale servizio si possono aiutare le nuove generazioni a crescere *libere* dai pesanti condizionamenti tipici del nostro tempo (si pensi ai mass media, ma non solo ad essi!) e *responsabili* delle proprie scelte. Infatti, solo attraverso il servizio educativo i giovani possono acquisire una matura capacità critica nei confronti del contesto socioculturale in cui sono immersi, giudicandone le «proposte di vita»; possono individuare e approfondire le motivazioni delle scelte fondamentali e determinanti per il loro avvenire; possono fare, concretamente ed efficacemente, esperienze alternative a quelle «comuni» più o meno violentemente imposte dall'ambiente in cui vivono.

▪ Com'è ovvio, questo servizio educativo è prioritariamente compito della famiglia, la prima e fondamentale agenzia formativa; ed è secondariamente compito delle istituzioni educative che l'organizzazione sociale deve creare e/o promuovere, tra le quali occupa un posto particolarmente rilevante la scuola.
Ma qui sorge spontanea la domanda: la famiglia e lo stato possono e devono coprire tutto l'arco del servizio educativo, così che ogni altro intervento risulti un «doppione» più o meno concorrenziale, oppure una temporanea «supplenza»?
A parte il giusto e doveroso impegno — da parte di tutti — per sollecitare e sostenere l'azione educativa della famiglia e dello stato, così che risulti sempre più corretta ed efficace, sembra non solo legittimo ma necessario il contributo di altre «agenzie» per la realizzazione di una più adeguata formazione personale: si pensi anzitutto alla comunità ecclesiale, con le sue espressioni formative; si pensi inoltre all'apporto specifico che possono dare associazioni, movimenti e gruppi.

▪ Fermiamo un momento l'attenzione su quest'ultimo aspetto, che più direttamente interessa le associazioni educative ecclesiali.
Ciò che peculiarmente può dare un'associazione educativa cristiana (e che non possono dare pienamente la famiglia e lo stato) si pone soprattutto sulla linea dell'ampliamento dell'orizzonte formativo (e questo rispetto alla famiglia) e del clima formativo «diverso», in notevole misura «alternativo» (e questo soprattutto rispetto allo stato).
Un gruppo di educatori «volontari», con un originale progetto formativo, con una consolidata metodologia, con una forte carica ideale, ha certamente la possibilità di influire in modo particolarmente incisivo sulla formazione personale delle nuove generazioni.
Stando così le cose, la sua azione si colloca oggettivamente sulla linea della «complementarità» e non su quella della «supplenza»; inoltre, mentre evita in ogni caso la «concorrenza», non può e non deve rinunciare alla sua originalità, in quanto proprio in tale originalità si esprime e si realizza la sua specifica funzione nella società.
Così il servizio educativo delle associazioni è costitutivamente un «segno», e come tale deve essere gestito. Per «segno» ovviamente si intende qualcosa che «significhi», che «parli», che — con il suo stesso essere e agire — risulti un «messaggio». In termini cristiani diciamo che è e deve essere una «profezia» in ambito educativo. Il che implica la sua «esemplarità».

▪ E possiamo chiederci: secondo le esigenze del nostro tempo, come dovrebbe configurarsi tale «esemplarità»? Stando poi all'attenzione che stiamo rivolgendo a Don Bosco, possiamo ulteriormente chiederci «se» e «quali» stimoli egli offra a questa riscoperta della «esemplarità» o «profezia» delle associazioni educative ecclesiali.
Ricordando che l'insieme della nostra riflessione vuole precisamente essere una risposta a questa domanda, anticipiamo qui sinteticamente (a modo di elenco) alcuni elementi fondamentali.

▪ Se è vero che «cuore» di queste associazioni è il *servizio* alla crescita dell'uomo, oggi esso si dovrebbe configurare ancor più lucidamente ed esigentemente come attenzione formativa rivolta alle categorie educativamente più bisognose, con intento soprattutto «preveniente» e con l'obiettivo di formare personalità mature, criticamente e costruttivamente inse-

rite nel nostro mondo per renderlo più «umano» (cosa questa che, nella prospettiva cristiana, significa: secondo l'autentico progetto di Dio sull'uomo, rivelato e attuato in Gesù Cristo).

▪ Riservandoci di sviluppare successivamente tale asserto fondamentale, vogliamo solo rimarcare che questo servizio educativo, perché sia realizzato in modo adeguato e conseguentemente efficace, richiede un grande impegno di «mente» e di «cuore». Di «*mente*», perché è una mediazione profonda e originale, un'arte che esige genialità e creatività, oltre che l'utilizzazione — duttile! — di un buon «metodo»; di «*cuore*», perché si realizza solo nell'amore, fatto di fiducia, di costanza e di sacrificio.
Si tratta dunque di un impegno serio, non di un semplice «hobby»; di un impegno di grandissima dignità, non di un'occupazione «compensativa» per «perdigiorno» o falliti in altri settori (ritenuti più importanti) dell'attività umana; di un impegno sanamente e profondamente gratificante, che può e deve essere vissuto dal cristiano come una vocazione straordinaria.
Visto così, il servizio educativo appare davvero in tutta la sua rilevanza: servizio prezioso ai giovani, contributo fondamentale all'«umanizzazione» della società, luogo di altissima realizzazione personale per l'educatore.

2. Perché un'educazione «preventiva»

Torniamo ora all'analisi dell'orientamento educativo di Don Bosco.

▪ È noto che Don Bosco ha usato con una certa frequenza il termine «preventivo», fino a qualificare il suo orientamento pedagogico (quando è stato in qualche modo «costretto» a definirlo) come «*sistema preventivo*», in chiara opposizione a ogni «sistema repressivo». A parte il fatto che tale termine, anche solo guardando alla prassi educativa di Don Bosco appare troppo «stretto» e inadeguato, esso poi ha subito — per un notevole periodo di tempo — un vero e proprio ostracismo perché considerato improponibile in quanto «antiliberatorio». Ora, però, sia il concetto che lo stesso termine sono nuovamente di moda (cf i discorsi sulla «prevenzione»), benché applicati a un campo specifico e delimitato (soprattutto a quello della tossicodipendenza).

▪ Tornando a Don Bosco, nella sua mente il termine «preventivo» non era affatto sinonimo di «limitativo». Per lui, la prima e fondamentale accezione era quella estremamente positiva di far sperimentare il bene, e la gioia che porta la realizzazione di esso nella propria vita. Egli era convinto che la vera libertà non ha per oggetto il male ma invece il bene, e che per far crescere la libertà bisogna — fondamentalmente — proporre esperienze di bene. Infatti l'egoismo, inseparabile dalla realtà umana, crea già da solo tali e tante occasioni di male che davvero non è necessario che l'educatore ne proponga o faccia incontrare altre per far esercitare la libertà di scelta...
La proposta del bene, sempre motivata (cf la «ragionevolezza»), non può essere condizionamento, ma forte e significativo stimolo all'impegno libero e responsabile, orientato al chiaro e gratificante obiettivo della piena realizzazione di sé nell'incontro con Dio e — in lui e per lui — nell'incontro con gli altri uomini. In questo senso la «prevenzione» è sapiente e matura espressione d'amore da parte dell'educatore: un amore attento alla concretezza della situazione giovanile, fragile, esposta al condizionamento del male, facilmente plagiabile; e proprio per questo si fa amore «preveniente».

▪ Mi sembra che un'impostazione saggia e aperta della «prevenzione», come quella descritta, sia in grado di orientare un impegno educativo di grande rilevanza a livello personale e sociale, fortemente esigito dal nostro tempo.
È vero che gravissima si pone anche oggi (e forse in modo più drammatico che nel passa-

to) l'esigenza del «recupero»; ma non tutti, sia nella società che nella Chiesa, sono chiamati a fare tutto.
D'altra parte, l'azione educativa di tipo «preventivo», oltre che tenere lontani motivamente i giovani da pesanti o drammatiche esperienze negative, può e deve creare ambienti umanamente e cristianamente «ricchi», che siano in grado di accogliere coloro che sono «pericolanti» e anche coloro che hanno fatto altrove (normalmente in istituzioni specializzate) un certo cammino di «recupero», favorendo così il superamento della loro prolungata «ghettizzazione». Ciò esige che le associazioni educative ecclesiali si impegnino a creare un clima che sia anzitutto «non emarginante» e che, positivamente, diventi sempre più accogliente. Questo non significa certamente che la loro proposta educativa debba essere annacquata, impoverita o addirittura deformata; implica invece che non venga applicata in modo «massimalista» e «rigorista», senza gradualità e senza l'effettivo impegno in un paziente e generoso accompagnamento. In particolare ogni gruppo educativo è sollecitato ad avviare una seria revisione del movimento di «entrata» e di «uscita» dei ragazzi, chiedendosi: a che cosa è dovuta l'eventuale poca capacità di aggancio? A che cosa è dovuto l'abbandono del gruppo da parte dei ragazzi, e in genere di quelli umanamente meno ricchi e maturi?
E domande simili se le possono e se le debbono porre anche i catechisti.

▪ Ecco un modo dinamico di intendere il discorso della «prevenzione», che ci impegna in un'esigente riflessione.

3. Un'educazione basata sulla «ragione»

▪ La «*ragione*» è il primo termine del noto trinomio pedagogico proposto da Don Bosco. Essa ha nel suo pensiero e nella sua azione educativa un'accezione particolarmente densa, pregnante. E non sembra che sia un semplice omaggio — come ha insinuato qualcuno — alla moda del tempo, erede e continuatrice del «secolo dei lumi», della venerazione alla dea Ragione; stando piuttosto a quell'intelligenza acuta e insieme pratica caratteristica di Don Bosco, al suo straordinario «buon senso» (inteso nell'accezione forte del termine), si tratta di un aperto e sapiente realismo, unito a un profondo e «amorevole» rispetto per la persona dell'educando, visto cristianamente nella sua dignità di creatura di Dio, di «figlio» di Dio.

▪ Senza alcun dubbio, il riferimento alla «*razionalità*» è qui fortemente presente, anzi è considerato essenziale perché solo mediante la razionalità si può essere coscienti e quindi liberi e responsabili; tuttavia il riferimento non è a una razionalità astratta, ma a una razionalità in strettissimo dialogo con la vita, in circolo con essa. Usata insieme dall'educatore e dall'educando, permette al primo di esprimere in modo adeguato e al secondo di cogliere in profondità le ragioni della proposta di vita, di elaborare e motivare le scelte che strutturano la personalità e ne determinano il futuro.
Nella prospettiva della ragione — che Don Bosco chiama anche «ragionevolezza» — trova spazio tutto ciò che, appunto, è «ragionevole», e quindi tutto ciò che è autenticamente umano, senza aprioristiche paure o rifiuti e, insieme, senza indebite mitizzazioni. Nella messa di san Giovanni Bosco, il suo messaggio agli educatori e ai giovani viene espresso mediante queste parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Filippi: «Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (*Fil* 4,8).

▪ Nella «ragione» Don Bosco colloca — secondo la prospettiva dell'umanesimo cristiano — il valore della persona, il rispetto della sua coscienza, l'apprezzamento per le espressioni della convivenza (la famiglia, la società civile, lo stato) e dell'attività umana (la cultura, il lavoro...), l'attenzione alla condizione dell'educando: e tutto ciò in vista della sua cre-

scita in umanità, dell'adeguata preparazione alla vita, attraverso la maturazione della libertà, la formazione professionale, l'avvio all'assunzione delle responsabilità civili.

▪ La coraggiosa e sapiente apertura con cui Don Bosco ha saputo rivolgersi ai giovani del secolo scorso, cogliendo le loro ansie e le loro aspirazioni, provoca a un'altrettanto coraggiosa e sapiente apertura verso i giovani del nostro tempo, con le loro difficoltà e i loro slanci, usando quel discernimento che non è dettato dalla paura di perdere le nostre sicurezze di adulti, dalla voglia di custodire gelosamente i nostri intangibili schemi ideologici, ma unicamente dall'amore per i giovani, dal desiderio della loro autentica maturazione in umanità, secondo il progetto di Dio e per la «salvezza» del mondo.

▪ Credere nella «ragione» — intesa con tale ampia accezione — appare urgente in questo nostro tempo segnato, in proposito, da forti contraddizioni. Infatti, mentre da una parte assistiamo a un uso accanito, e persino esasperato, dalla razionalità (cf la «criticità» e la «scientificità» che vengono ancora largamente «assolutizzate», «mitizzate»), vediamo dall'altra la sfiducia profonda nella ragione (cf lo sconvolgente relativismo, il «pensiero debole», la tendenza al «nichilismo», e — più terra terra — l'esaltazione del corpo, del sentimento, dello sfogo istintuale e passionale, la cultura del «look» ...).

▪ Aiutare a credere nella funzione positiva della ragione e a vivere in modo veramente «ragionevole», è oggi un formidabile impegno educativo, un andare lucidamente e coraggiosamente controcorrente, imboccando il cammino delicato e paziente della demolizione dei miti, dei pregiudizi e dei luoghi comuni; dell'offerta, in positivo, di modelli alternativi di comportamento, mediati da concrete esperienze alternative e gratificanti e da un tessuto di motivazioni convincenti.

▪ Quest'opera di coscientizzazione, che permette la maturazione dell'autentica libertà, costituisce un servizio educativo di grande importanza, sia a livello personale che sociale: e proprio nell'equilibrio tra le istanze personali e quelle sociali deve sviluppare la sua azione, contribuendo a realizzare personalità mature, che non si isolano dal sociale ma neppure se ne lasciano totalmente assorbire, giungendo invece a un'integrazione critica e costruttiva in esso.

▪ Tutto ciò implica una notevole maturità nell'educatore, contrassegnata dall'equilibrio, dal «buon senso», dalla capacità di riflettere criticamente sulla realtà e di guidare i giovani su questo impegnativo cammino della «ragione»: perché solo così li si aiuta a crescere come persone libere e responsabili in un mondo che tende pesantemente a condizionarli attraverso la contraddittoria ridda dei suoi stimoli.

4. Un'educazione basata sulla «religione»

▪ Come secondo termine del suo trinomio pedagogico, Don Bosco pone la «*religione*». Penso si possa dire che, nell'elencazione, l'ordine non è casuale, ma esprime la profonda umanità di Don Bosco, lontana da ogni forma di fanatismo, di fideismo, di alienazione religiosa, nella lucida convinzione che non è necessario mortificare l'uomo (la sua «ragione») per realizzare il progetto di vita esplicitamente proposto dal cristianesimo; anzi avviene proprio il contrario. Per Don Bosco, infatti, il cristianesimo è ragionevole e motivabile; d'altra parte, l'essere «buoni cristiani» aiuta a vivere da «onesti cittadini», perché la pienezza della giustizia e della pace si ha solo nel rapporto di comunione con Dio.

▪ Effettivamente noi vediamo in Don Bosco una straordinaria capacità di valorizzare l'«umano» e di coniugarlo con il «religioso». Per lui non c'è contrapposizione tra i valori umani e i valori religiosi (e specificamente cristiani); ma c'è integrazione piena di essi, perché visti nell'unico piano salvifico di Dio, articolato nella creazione e nella redenzione in

Gesù Cristo, intrinsecamente connesse tra loro. Ovviamente, per la sua fede cristiana lucida e forte esiste una gerarchia, e al primo posto stanno i valori della fede in Dio e dell'amore per lui, che necessariamente si prolunga e si attualizza nell'amore per il prossimo. A livello umano, al vertice stanno i valori della persona, non certo il danaro e il successo, neppure quello culturale; tutto il resto, però, non è semplice strumento, sopportato o trattato con stoico distacco, ma piuttosto «materia prima» e «possibilità espressiva», «via concreta» alla realizzazione; visto certo con fine discernimento, che però è sempre radicato in una forte simpatia. Il gioco, la musica, il canto, il teatro, lo studio non sono per Don Bosco stratagemmi, amminicoli, agganci o pretesti educativi: sono cose naturali, giuste e belle, anche se devono essere saggiamente regolate e orientate verso una crescita integrale della persona, secondo il progetto di Dio.

▪ Questa impostazione del rapporto — in ambito educativo — tra la «ragione» e la «religione» mantiene tutto il suo valore anche oggi; anzi possiamo dire che riceve un'ulteriore esaltazione proprio nel nostro tempo.
Noi infatti assistiamo a un cammino travagliato sia della «ragione» (cf numero precedente) che della «religione» singolarmente prese; e, inoltre, particolarmente difficile risulta la loro integrazione.
Da una parte scorgiamo il tentativo — operato in nome della «ragione» — di relegare la «religione» sempre più nella sfera del privato, del socialmente irrilevante; dall'altra vediamo l'esplosione di forme religiose (o parareligiose) nuove o rinnovate, molto spesso problematiche, ambigue, o addirittura deformate e chiaramente negative (che puntano sul sentimentalismo, sul fideismo, sul fanatismo...).
Grave, poi, è soprattutto la diffusa incapacità di coniugare in modo corretto ed efficace «religione» e «ragione», «fede» e «vita », superando la loro semplice giustapposizione che porta alla «schizofrenia» religiosa e morale.

▪ Si chiede dunque con urgenza un impegno educativo che si muova lucidamente sulla linea della matura integrazione tra religione e ragione, tra fede e vita, che sappia mostrare la loro irriducibile originalità e insieme la loro reciproca rispondenza.
In sintesi, bisogna far cogliere, da una parte, il valore di «vertice significativo» e di «ampliamento e consolidamento della speranza» presente nella religione (fede), con la funzionalità di tutto questo alla piena e definitiva realizzazione dell'uomo; e, dall'altra, la continua sollecitazione che la ragione (vita) pone alla religione (fede) perché sia sempre più «incarnata», e quindi vera, in quanto è fondamentalmente la funzione di «salvezza» quella che le è stata assegnata da Dio (cf «per noi uomini e per la nostra salvezza»).

▪ Per quanto riguarda la «religione», l'educazione ha dunque come obiettivo lo sviluppo di personalità mature, capaci di vivere il cristianesimo nel nostro tempo, con discernimento e con fiducia, con criticità e con speranza, sempre nella linea di un ottimismo di fondo, radicato nella fede in Dio, presente e operante nel mondo per la sua salvezza.
E questo, in termini cristiani, è l'obiettivo della «santità», realizzata concretamente «qui e ora».

5. Un'educazione mediata dalla «amorevolezza»

▪ Il terzo termine del trinomio educativo di Don Bosco è la «amorevolezza».
Nella sua collocazione dopo gli altri due termini — che sono di indole chiaramente «fondante» — penso si possa vedere, senza forzature, il suo specifico ruolo metodologico, cioè la sua funzionalità alla realizzazione piena della personalità dell'educando nella duplice dimensione umana e cristiana, espressa appunto nella «ragione» e nella «religione».
Con ciò non si vuol dire che il rapporto interpersonale tra educatore ed educando, improntato all'amore, non sia già in se stesso un valore, e quindi un essenziale obiettivo pedago-

gico; tuttavia, esprimendo il «contesto» in cui si sviluppano la proposta e l'esperienza educativa, il termine necessario attraverso il quale esse passano, l'«amorevolezza» costituisce il primo e fondamentale fattore metodologico. È questa la lucida e profonda convinzione di Don Bosco, formulata splendidamente nell'affermazione: «Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore».

▪ Ma che cosa implica questa «amorevolezza»?
Per Don Bosco — la cui struttura personale è contrassegnata da grande razionalità, concretezza, controllo di sé ed equilibrio — l'amore per gli educandi è lontanissimo dalla svenevolezza o dalla passionalità: è invece il volere sapientemente e generosamente il vero bene della persona, la sua piena realizzazione, secondo il disegno che Dio ha su di essa, espresso nella sua «vocazione».
Ma per il fatto d'essere ultimamente ispirata da una visione di fede, questa «amorevolezza» non si chiude nel solo atteggiamento interiore e tanto meno in un'attenzione «intellettualistica» all'altro (che spesso si riduce semplicemente ad un alibi e a retorica). È invece un interessamento caldo e concreto per la persona dell'educando, espresso in modo visibile e inequivocabile, essendo sua convinzione che nell'azione educativa è necessario che «i giovani non siano solo amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati».

▪ Per Don Bosco l'amorevolezza, realtà profondamente umana e cristiana, è atteggiamento e comportamento mite e insieme forte, che implica attenzione, stima, rispetto, simpatia, capacità di dialogo, disponibilità, spirito di sacrificio; e tutto ciò in vista di una dedizione piena, senza misure, al bene dei giovani.
L'amorevolezza si esprime, semplicemente ma incisivamente, nella presenza «quotidiana» in mezzo ai giovani, in quell'«assistenza» che per Don Bosco non è controllo burocratico, poliziesco o fiscale, ma è accompagnamento attento, cordiale e generoso sulla via della maturazione personale nella vera libertà e per la vera libertà.
Don Bosco ha espresso stupendamente il suo genuino concetto di «assistenza» (e di «amorevolezza») quando ha dichiarato ai suoi ragazzi: «Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi».

▪ Noi viviamo in un tempo che tende a essere dominato dal relativismo, dalla smania della novità, dal culto dell'apparenza; inoltre — e conseguentemente — dalla fretta, dall'incostanza, dall'infedeltà.
Viviamo pure in un tempo ampiamente segnato dall'efficientismo e dalla brutale mercificazione di ogni cosa (e di ogni valore), che inaridiscono e uccidono la gratuità, l'oblatività, la capacità di sacrificio...
Il richiamo all'amore come dimensione fondamentale di ogni rapporto umano vero e «fecondo», e in particolare del rapporto pedagogico, è più che mai pertinente per gli educatori cristiani e per gli stessi catechisti.
Esistono — com'è noto — problemi di corretta motivazione del servizio educativo, di adeguata perseveranza in esso, di maggiore generosità nell'espletarlo... C'è poi il discorso sul clima di simpatia, di fiducia e di gioia da realizzare meglio nei gruppi, e sulla vera e matura gratificazione che l'educatore deve raggiungere nel suo servizio.

▪ Mi piace proporre, quasi a modo di sintesi conclusiva, un suggestivo richiamo di sant'Agostino.
Quanto alla catechesi, egli acutamente affermava che si deve realizzare nella gioia («catechizzare nella gioia»), perché fare nella tristezza il «lieto» annuncio della salvezza sarebbe una contraddizione in termini.
Lo stesso si può dire per l'azione educativa, ancor più se ispirata cristianamente: chi crede nella vita e nel bene, e nella possibilità della loro vittoria definitiva in Cristo risorto, non può non educare nella gioia: perché l'educazione non è altro che guidare alla pienezza della vita e del bene, in rispondenza all'amoroso disegno di Dio sull'uomo.
E la gioia è davvero l'espressione più bella ed efficace dell'amore.
Su questa via Don Bosco è, ancor oggi, grandissimo «maestro» e «modello».

Introduzione alla lettura di «Mulieris Dignitatem»

Lettera apostolica di Giovanni Paolo II

UMBERTO CASALE

1. Dal principio

▪ Il documento papale *Mulieris Dignitatem* («La dignità della donna») si presenta come una meditazione biblico-teologica, procede con stile appassionato, in grado di coinvolgere altrettanto appassionatamente lettrici e lettori.
La riflessione incomincia... dall'inizio. E l'inizio è l'intenzione creatrice di Dio, l'*ouverture* di un compimento. Questo consiste nell'auto-rivelazione di Dio all'umanità.

▪ Se leggiamo la Scrittura, la *donna* si trova nel cuore di questo evento — l'unione della creatura umana con il Creatore — e trova in Maria di Nazaret il punto più sublime. «Maria raggiunge un'unione con Dio tale da superare tutte le attese dello spirito umano» (*Mulieris Dignitatem* — da ora *MD* — n. 3). E se la dignità e la vocazione di ogni persona — uomo e donna — trovano la loro misura in questa unione Dio-persona, allora «Maria — la donna della Bibbia — è la più compiuta espressione di questa dignità e di questa vocazione», ovvero «la pienezza della perfezione di ciò "che è caratteristico della donna", di "ciò che è femminile"» (*MD*, n. 5).

▪ Ma si torni a riflettere sugli inizi.
Nei due racconti della creazione (*Gn* cc. 1-2) emerge la persona umana come apice del creato, fatta «a immagine e somiglianza di Dio», «maschio e femmina a immagine di Dio» (*Gn* 1,27). Questa «*imago Dei*», che fa di questa creatura una «persona», consiste in una relazione: la comunione di libertà e d'amore con Dio.
Ora, l'immagine e somiglianza di Dio nella persona è detta dell'uomo e della donna insieme (non dell'uno o dell'altra, non dell'una senza l'altro), sicché l'unità dei due, che è segno della comunione interpersonale, «indica che nella creazione dell'uomo è stata inscritta anche una certa somiglianza della comunione divina»; di qui l'Antico e il Nuovo Testamento svilupperanno quell'«*ethos* il cui vertice è il comandamento dell'amore» (*MD* n. 7).
Dunque l'antropologia biblica concepisce l'uomo e la donna come un «aiuto reciproco», con un'uguaglianza di fondo che può costituire l'indispensabile punto di partenza per l'approfondimento sia della vocazione della donna che di quella dell'uomo.

▪ La riflessione fin qui svolta esige una precisazione: riguarda l'*antropomorfismo* (il parlare di Dio in forme umane o di analogia). Se l'uomo è «simile a Dio», allora anche Dio è «simile all'uomo». Così troviamo nella Bibbia *paragoni* che attribuiscono a Dio qualità «maschili» e «femminili»; così l'amore di Dio è presentato come amore «maschile» del padre, oppure come amore «femminile» della madre.

Bisogna tuttavia tener presente, come fa il documento del Papa, che sempre di analogia si tratta, che Dio non è «maschio» né «femmina», ma qualcosa di più, o di diverso, o «oltre». Se allora Dio è il modello assoluto di ogni «generazione», possiamo dire che «tutto quanto nel generare umano è proprio dell'uomo, come pure tutto quanto è proprio della donna, ossia la "paternità" e la "maternità" umana portano in sé la somiglianza, ossia l'analogia col "generare" divino e con quella "paternità" divina che in Dio è "totalmente diversa'': completamente spirituale e divina per essenza» (*MD*, n. 8).

2. Eva - Maria

▪ Come è noto, il biblico «principio» contiene anche una riflessione sul *peccato*, sul mistero del male. Se la creazione della persona è una speciale donazione del Creatore, fonte e fondamento della dignità di uomo e di donna, se la creazione è l'inizio della chiamata di tutt'e due a partecipare alla vita divina, allora, commettendo il peccato, la persona respinge questo dono, *rompe* l'unità originaria (quando si parla di una componente «diabolica» del mistero del male, si sottolinea questa rottura, dal greco *dia-ballo:* rompere, dividere, calunniare).

▪ Come si riconosce in teologia, tale peccato tocca proprio quella «somiglianza con Dio» e non è senza conseguenze per il peccatore. Il testo biblico parla della «fatica» per l'uomo (*Gn* 3,17-19) e dei «dolori del parto» per la donna (*Gn* 3,16). Per tutti entra in scena la morte.
Si legge nel nostro documento: «Queste parole trovano conferma di generazione in generazione. Esse non significano che l'immagine e la somiglianza di Dio nell'essere umano, sia donna che uomo, è stata distrutta dal peccato; significano invece che è stata "offuscata" e, in un certo senso, "diminuita" (*MD*, n. 9).

▪ Ciò che qui dà pensiero è il fatto che tale peccato comporta anche il turbamento della relazione originaria tra l'uomo e la donna (rapporto di comunione). Al vivere-per-l'altro, subentra l'istinto e il dominio (*Gn* 3,16), e con questi va persa «la stabilità di quella fondamentale uguaglianza, che nell'unità dei due, possiedono l'uomo e la donna».
Con un'altra precisazione: «Se la violazione di questa uguaglianza, che è insieme dono e diritto derivante dallo stesso Dio Creatore, comporta un elemento a sfavore della donna ("dominio"), nello stesso tempo essa diminuisce anche la vera dignità dell'uomo. Tocchiamo qui un punto estremamente sensibile nella dimensione di quell'*ethos* che è inscritto originariamente dal Creatore già nel fatto stesso della creazione di ambedue a sua immagine e somiglianza» (*MD*, n. 10).

▪ Su questo «punto sensibile» mi pare che tutti dovrebbero riflettere: tutti, ma forse soprattutto gli uomini, i quali devono sapere che l'altra (l'altro) non può mai diventare «oggetto» di dominio, o di istinto, pena la caduta di quel messaggio biblico-evangelico che contraddistingue la verità sull'unità dei due. Questa *unità* si può realizzare proprio serbando la *differenza* di maschio e femmina, poiché le risorse personali della femminilità non sono certamente minori di quelle della mascolinità, in quanto questo è il vero progetto creativo e salvifico del Creatore.

▪ Che il peccato, con il suo turbamento, non annulli il progetto di unità è detto fin dalla prima pagina della Scrittura, in quel brano che spesso la teologia ha chiamato il «protovangelo».
Qui l'autore della *MD* richiama il parallelismo di due figure femminili (Eva e Maria), frequentemente evocato dai Padri della Chiesa e dai teologi. Come *Eva* («madre dei viventi») è testimone del «principio biblico» in cui sono espresse la verità sulla bontà della creazione dell'uomo e della donna e la verità sul peccato originale, così *Maria* è testimone del «nuovo principio» e della «creatura nuova». Questo vuol dire che Maria abbraccia e assume in sé il «mistero della donna», il cui inizio è Eva;

vuol dire che dall'inizio della nuova e definitiva alleanza c'è la «donna», c'è *Maria*; vuol dire che ella è un'indicazione per tutti, perché in Gesù Cristo «non c'è più uomo né donna» (*Gal* 3,28), ma si è «*uno* in Gesù Cristo».
Quanto tutto questo sia importante per la donna e per l'intera umanità diviene chiaro quando si comprenda che in Maria c'è la rivelazione piena «di tutto ciò che è compreso nella parola biblica "donna"», ovvero che Maria è «il nuovo principio della dignità e della vocazione della donna, di tutte le donne e di ciascuna», che «in Maria, Eva riscopre quale è la vera dignità della donna, dell'umanità femminile» (*MD*, n. 11).

3. Gesù e le donne

▪ Sappiamo che il progetto salvifico intravisto nell'AT trova compimento nel Nuovo grazie all'evento cristologico.
Questo vale anche per quanto concerne la dignità e la vocazione della donna.
Il documento papale sviluppa questo dato considerando l'atteggiamento di Gesù verso le donne. Visto nel suo contesto, si tratta di un atteggiamento rivoluzionario, caratterizzato da trasparenza e profondità («Si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna»: *Gv* 4,27), sì da poter dire che Gesù si è fatto, davanti ai suoi contemporanei, promotore della vera dignità della donna e della vocazione corrispondente a quella dignità.
Quel Gesù, che «sa quello che c'è in ogni persona» (*Gv* 2,25), che è consapevole fino in fondo delle conseguenze del peccato e fa riferimento al «principio», dove c'è il fondamento del fatto che tutt'e due (maschio e femmina) sono creati a immagine di Dio, rivela così l'originaria e finale vocazione di tutte le persone: la comunione (cf *Mt* 19,6).

▪ Tutto ciò viene esplicitato passando in rassegna le «donne del Vangelo»: ci sono donne toccate dalla sofferenza (*Lc* 13,11; *Mc* 1,30; 5,25-34), c'è la figlia di Giairo (*Mc* 5,41), la vedova di Nain (*Lc* 7,13). Molte figure di donne compaiono nelle parabole di Gesù (*Lc* 15,8-10; *Mt* 13,33; 25,1-13; *Lc* 21,1-4). Verso tutte, le parole e i gesti di Gesù esprimono sempre il rispetto e l'amore dovuto alla donna, proprio a partire da quelle che l'opinione corrente disprezza come «peccatrici». Insomma: «l'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne che incontra lungo la strada dal suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, le sceglie e le ama in Cristo... ciascuna dal "principio" eredita la dignità di persona proprio come donna» (*MD*, n. 13).

▪ Questo compimento evangelico viene approfondito in una duplice direzione:
• La prima è ripresa dall'incontro di Gesù con la peccatrice (*Gv* 8,3-11, che nulla permette di identificare con la Maddalena, come fanno taluni superficialmente): qui Gesù provoca la consapevolezza del peccato nella donna, invitandola a non peccare più, e negli uomini accusatori, il cui comportamento era peccaminoso e invitante al peccato.
Ma così facendo, induce le persone al superamento del peccato e delle sue conseguenze, così da comprendere che l'autentico progetto prevede che l'uomo e la donna siano reciprocamente affidati come persone.
• L'altra direzione riguarda le donne che sono vicino a Gesù: la Samaritana, che nel dialogo illuminante con lui (dialogo sui misteri di Dio), diviene «discepola del Cristo» (*Gv* 4,39-42); le sorelle di Lazzaro, le donne che accompagnano Gesù sulla via dolorosa (*Lc* 23,37), presenti al Calvario (*Gv* 19,25), le prime testimoni della risurrezione (*Mt* 28,6ss; *Lc* 24,8-11) e il ruolo particolare di Maria di Magdala nel Vangelo di Giovanni (20,16-18). Ora, in queste donne, il nostro documento scorge la realizzazione di un vaticinio biblico: si compiono le parole del profeta: «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo, e diverranno profeti i vostri *figli* e le vostre *figlie*» (*Gl* 3,1).
Commenta Giovanni Paolo II: «Si deve parlare di un'essenziale parità, poiché tutt'e due — la donna come l'uomo — sono creati a immagine e somiglianza di Dio, tutt'e due sono suscettibili in egual misura dell'elargizione del-

la verità e dell'amore dello Spirito Santo. Ambedue accolgono le sue «visite» salvifiche e santificanti... Questa unità non annulla la diversità. Ogni vocazione ha un senso profondamente *personale* e *profetico*. Nella vocazione così intesa ciò che è personalmente femminile raggiunge una nuova misura: è la misura delle «grandi opere di Dio», delle quali la donna diventa soggetto vivente e insostituibile testimone» (*MD*, n. 16).

4. Dimensioni della vocazione femminile

Dati questi riferimenti biblici, è ora di affrontare i temi della *maternità* e della *verginità*, intesi come dimensioni della vocazione femminile, dimensioni che in Maria di Nazaret coesistono in modo eccezionale, per virtù dello Spirito di Dio (cf *Lc* 1,35).

▪ Che cosa è la *maternità*?

Per rispondere occorre riprendere la verità sulla persona umana. Il progetto creativo identifica l'uomo con la *persona*, con un soggetto che decide di sé, un essere che non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé. Questo è il senso dell'essere persona. Ciò apre la via alla comprensione della maternità della donna: essa è frutto dell'unione matrimoniale, dove il reciproco dono delle persone si apre verso il dono di una vita nuova, di un nuovo uomo. La maternità implica una speciale apertura verso la nuova persona e ciò è proprio la «parte» della donna, sicché nella maternità della donna — insieme alla paternità dell'uomo — si riflette l'eterno mistero del generare, che è in Dio stesso.

Fra tutte le relazioni umane, quella della maternità è la più intensa. Scrive il Papa: «La maternità della donna costituisce una "parte" speciale di questo comune essere genitori... è la donna a "pagare" per questo comune generare... bisogna pertanto che l'uomo sia pienamente consapevole di contrarre, in questo loro comune essere genitori, uno speciale debito verso la donna» (*MD*, n. 18).

Mentre la donna — che diviene «madre» — assume un atteggiamento nuovo verso l'uomo, tale da caratterizzare profondamente tutta la sua personalità.

L'evento della maternità ha un legame profondo con la *storia della salvezza*, con l'alleanza Dio-uomo. Ciò culmina nella maternità della «Madre di Dio», che dà inizio a una nuova alleanza con l'umanità; ma dopo, ogni maternità di donna è in relazione con l'alleanza, ogni maternità esprime il profondo «ascolto della parola di Dio», ogni maternità evidenzia il legame con il mistero pasquale. Forse mai come oggi è necessario riflettere sui profondi significati storici ed eterni della maternità.

▪ Come aveva già scritto L. Salomè (*L'umano come donna*, Milano 1985), distinta ma non disgiunta dalla maternità è la *verginità*. Questa è «per il Regno dei cieli» (*Mt* 19,12), frutto di una speciale grazia da parte di Dio e di una libera scelta da parte della persona. Anche in questo caso Maria di Nazaret è la prima persona nella quale si è manifestata questa consapevolezza.

Tale verginità comporta sì la rinuncia al matrimonio, ma non è senza riferimento all'amore sponsale («la donna vergine trova il Cristo, e risponde a questo dono con un "dono sincero"») e all'esperienza di una maternità secondo lo spirito (cf *Rm* 8,4).

Questa investe molteplici risorse, è aperta e disponibile a tutti gli uomini, finendo ancora per rivelare la vicinanza di «madre» e «vergine». Nell'una e nell'altra le *nozze* indicano sempre «il dono sincero della persona» verso lo sposo. Il fatto poi che l'apostolo Paolo usi l'immagine del parto per il portare Cristo al mondo («Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore»: *Gal* 4,19) è sintomatico: la Chiesa tutta è *madre* e *vergine*.

Proprio il ricorso al paradigma biblico della «donna» fa dire a Giovanni Paolo II: «La Bibbia ci convince del fatto che non si può avere un'adeguata ermeneutica dell'uomo, ossia di ciò che è "umano", senza un adeguato ricorso a ciò che è "femminile".

Analogamente avviene nell'economia salvifi-

ca di Dio: se vogliamo comprenderla pienamente in rapporto a tutta la storia dell'uomo, non possiamo tralasciare, nell'ottica della nostra fede, il mistero della "donna": vergine-madre-sposa» (*MD*, n. 22).

5. La carità, la Chiesa, la donna

▪ Partendo dal noto testo di Paolo dove il rapporto moglie-marito è riferito a quello Chiesa-Cristo («Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa»: *Ef* 5,25-32), il documento papale ricorda che si tratta di una analogia, dove occorre distinguere ciò che esprime la realtà umana dei rapporti interpersonali e ciò che esprime, con linguaggio simbolico, il grande mistero di Dio. Se leggiamo in Paolo: «le mogli siano sottomesse ai mariti», sappiamo che si parla dell'analogia Cristo-Chiesa, dove «la sottomissione è solo della Chiesa», mentre «nella relazione marito-moglie la sottomissione non è unilaterale, bensì reciproca» (*MD*, n. 24).

▪ Così anche nello studio del «grande mistero» e del livello simbolico del linguaggio (l'amore di Dio è «simile», non uguale a quello umano), si scopre che nell'ambito di ciò che è umano e personale, la «mascolinità» e la «femminilità» si distinguono e nello stesso tempo si completano e si spiegano a vicenda.

▪ Questa diversità, complementarità e unità hanno uno sviluppo là dove viene affrontato, sobriamente, un tema oggi molto discusso, sebbene a volte superficialmente.
Facendo riferimento all'istituzione dell'Eucaristia, si ricorda che Gesù ha chiamato degli uomini come suoi apostoli e nel servizio sacerdotale. Così facendo, Gesù evidenzia la relazione tra ciò che è maschile e ciò che è femminile nel mistero creativo e redentivo.
Intanto esiste un *sacerdozio comune dei fedeli*, cui partecipano tutti i battezzati (donne e uomini); inoltre, se la Chiesa possiede una istituzione o «gerarchia» (maschile), questa è comunque finalizzata al *servizio* e alla *santità*. E nell'ordine della santità, proprio la «donna» — Maria — *precede* tutta la Chiesa (preti e papi compresi).
Allora una concezione profonda di Chiesa permette di dire che tale comunità è, insieme, «mariana» e «petrina». Come ha scritto il teologo H. Von Balthasar: «Maria è "regina degli apostoli", senza pretendere per sé i poteri apostolici. Essa ha altro e di più».
In questa linea «mariana» appare chiaro che «le donne sante sono un'incarnazione dell'ideale femminile, ma anche un modello per tutti i cristiani, un modello di *sequela Christi*» (*MD*, n. 27).

▪ Proprio per specificare questa vocazione femminile nella Chiesa, il testo richiama un altro passo biblico: «più grande è la carità» (*1 Cor* 13,13). *La dignità della donna viene misurata nell'ordine dell'amore*, e la donna non ritrova se stessa se non donando l'amore agli altri. Da ciò emerge quello che il Papa chiama «un particolare *profetismo*» della donna nella sua femminilità, già brillantemente realizzato da Maria. In tale profetismo, Dio affida alle donne «in un modo speciale l'uomo. Naturalmente Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia questo affidamento riguarda in modo speciale la donna ed esso decide in particolare della sua vocazione» (*MD*, n. 30).
Il che vale anche sul piano sociale, mondiale: «I nostri giorni attendono la manifestazione di quel "genio" della donna che assicuri la sensibilità per l'uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo! E perché più grande è la carità» (*MD*, n. 30).
All'inizio l'uomo guardò la donna con incanto, alla fine con incanto e speranza. E la donna guarda Dio e l'uomo con quel «genio» che è insostituibile manifestazione dello Spirito.

6. Reazioni e oltre

▪ Innegabilmente questo testo del Papa ha suscitato un po' ovunque clamore e reazioni contrastanti:

• chi vi ha visto, in forma subdola (ovvero celata da termini altisonanti o da finta ammirazione per le donne), una conferma di uno sclerotico anti-femminismo ecclesiastico e ciò soprattutto per il mancato conferimento del sacerdozio ordinato alle donne (anche se, occorre dire, si è trattato per lo più di interventi segnati da pregiudizio, da superficialità e da ignoranza teologica);

• chi vi ha visto un'autentica novità: la sincera visione della parità donna-uomo, fondata biblicamente, sviluppata antropologicamente, pur nella diversità dei ruoli e dei compiti.

Forse bisogna semplicemente dire, con coraggio intellettuale e con gesto di fantasia e di libertà, che il Papa ha richiamato i punti fermi della dottrina cristiana, biblicamente fondata e teologicamente esposta, e i problemi aperti sui quali bisognerà continuare ad approfondire la riflessione e la prassi.

Proprio per questo riteniamo che tale documento farà epoca per la ricchezza delle riflessioni che presenta e per il cammino ulteriore che certamente stimolerà. Pur ponendosi nella linea dell'autentica Tradizione, nessun documento del magistero della Chiesa ha mai analizzato con tanta ampiezza e profondità la dignità e la vocazione della donna nella storia umana.

▪ Per quanto concerne i *punti fermi*.

Il progetto creativo e redentivo di Dio, realizzato in Cristo attraverso lo Spirito Santo, concepisce la donna e l'uomo come «persone», chiamate all'unità, al dono reciproco di sé, alla comunione. Questa unità, fondata sull'uguaglianza, si esprime nella diversità (il femminile, il maschile), non pensata in modo fissista, ma in continua evoluzione e crescita. Si ha evoluzione e crescita quando ci si avvicina alla mèta: la pienezza della vita «cristica», della vita eterna, dove appunto l'unità (l'uguaglianza) ha valore fondamentale.

Nella concezione escatologica cristiana le differenze storiche sono sussunte e superate nel compimento finale. Ma questo incomincia adesso: se ci sono state (e ci sono state) forme di discriminazione, di disuguaglianza e di disparità, forme di «dominio» e di «istinto» nelle relazioni umane (comprese quelle religiose), ciò va davvero superato se si vuole essere fedeli al progetto teologico-antropologico della Bibbia.

▪ Sui *problemi aperti* la riflessione continua. Tale compito spetta a tutti. È possibile riassumerli in questo modo, tenendo conto che tutto ciò ha ampi riflessi nel campo della teologia, della catechesi, dell'azione pastorale della Chiesa in genere:

• studiare e approfondire la *linea femminile* della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento): ciò serve per raggiungere una più soddisfacente visione complessiva dell'*historia salutis*, il che porterà grandi arricchimenti per tutti. Esegesi innanzitutto, mirata alla sottolineatura di aspetti che troppo spesso i cristiani (specialmente gli uomini) hanno dimenticato o colpevolmente sottaciuto;

• riflettere sempre più sul significato delle *relazioni umane* (maternità, paternità, figliolanza, verginità, amicizia...): in un'epoca segnata da grandi progressi, ma anche toccata da reali e possibili manipolazioni di ogni genere (si pensi alla genetica, a tante situazioni di dramma sociale), è un compito indilazionabile se si vuole salvaguardare l'umanità da degenerazioni di ogni tipo. L'umanità si salva se vive in comunione con Dio e se vive in comunione al suo interno (o ci salviamo insieme, o niente). Naturalmente — abbiamo appena letto — ogni uomo è affidato a tutti e a ciascuno;

• approfondire il senso della presenza e del ruolo della *donna nella Chiesa*: la questione del «sacerdozio ordinato» resta aperta (nulla è dogmatizzato al riguardo), vediamo come si evolve la questione. Quel che è chiaro fin d'ora è il fatto che il vero problema non è una sorta di corsa ai «posti di potere» (ma non ha

Cristo rovesciato la perversa «logica del potere», il che vale anche per i preti?); quel che conta è il cammino di santità (tutto è al servizio di questo) e a tutt'oggi la donna *precede*, in questo cammino, chiunque. *Maria* insegna. E insegna proprio a tutti.

▪ In questo cammino di riflessione e di prassi verso il futuro è altrettanto importante ricorrere all'«altro pensiero», ovvero alla preghiera.
E anche qui non siamo soli, perché la Vergine Maria ci accompagna.

NOVITÀ

SEMERARO COSIMO (A CURA DI)

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

Collana «Colloqui internazionali sulla vita salesiana» n. 14, Nuova serie, n. 3, Pagine 280, Lire 18.000, Codice 12460.

Il volume raccoglie le venti relazioni e comunicazioni tenute al XVI Colloquio Internazionale della Famiglia Salesiana, svoltosi a Vienna (23-28 agosto 1987) sul tema della festa.
Perché questo tema. La festa, esigenza della natura umana, è soprattutto un elemento costitutivo della vita giovanile. Di conseguenza non poteva non trovare un posto di rilievo nel sistema preventivo di Don Bosco (la pedagogia salesiana propone la festa addirittura come mezzo di santità). Di fatto il tema è stato scelto anche perché il centenario della morte di Don Bosco, il fondatore degli oratori «festivi», avviene in un clima di festa. Ed è anche una risposta a certe interpretazioni false sulla spiritualità di Don Bosco, che sono circolate di recente (G. Ceronetti, S. Quinzio, M. Straniero...).
Contenuto. Il volume si articola secondo tre aree di studio. *1.* Area della chiarificazione, delimitazione e definizione del fenomeno: in essa si esamina il «valore» della festa e delle articolate realtà che vi sono connesse. *2.* Area della memoria storica e dell'esperienza salesiana: un approccio storico per mettere in rilievo il valore che Don Bosco e tutta la tradizione salesiana hanno connesso alla festa; le sue molteplici espressioni nel mondo giovanile e nelle diverse esperienze locali dei salesiani in Europa. *3.* Area della progettualità: come rispondere oggi alla richiesta giovanile di «festa». In conclusione sono presentate alcune riflessioni sul 20° di fondazione dei «Colloqui sulla vita salesiana» (1967-1987).
Destinatari. I componenti la Famiglia Salesiana, gli animatori dei gruppi giovanili, gli studiosi dei fenomeni religioso-sociali. Per approfondire come si possa fare della «festa» non un elemento di dissipazione o di degradazione, ma un mezzo per vivere un autentico cristianesimo, in prospettiva di santità.

HANSEN WALTER

IL LUPO CHE NON DORME MAI

La vita avventurosa di Lord Baden-Powell
Collana «Biografie», Pagine 176, Lire 11.000, Codice 13589.

Il volume narra la vita di Baden-Powell (1857-1941), il famoso creatore dello scautismo, la più grande organizzazione della gioventù esistente oggi al mondo (estesa a 118 nazioni, con un totale di 18 milioni di ragazzi e 8 di ragazze).
Contenuto. Il volume si apre con il giovane Baden-Powell alle prese con le prime esplorazioni della natura, gli studi, le prime avventure; quindi descrive le sue doti di artista e di capo, fino agli inizi della sua carriera militare. Cominciano le vere avventure ed esperienze. Il servizio militare in India e in Africa, ove sperimenta e perfeziona il metodo di esplorazione della natura e la tattica di guerra mediante piccoli gruppi «scout» che gli ottengono di vincere il nemico col minimo spargimento di sangue, fino alla leggendaria difesa di Mafeking, nel Sudafrica. Poi lo scautismo. Come nacque in Baden-Powell l'idea di unire i giovani in una forma di fratellanza universale mediante lo scautismo. I principali fondamenti di tale organizzazione. E infine l'eredità, cioè lo scautismo oggi.
L'autore. Ex-scout, premiato autore di libri per la gioventù, in questo libro ha il pregio di raccontare la vita avventurosa di Baden-Powell in una forma estremamente avvincente, e di collocarla nel quadro della storia in cui egli visse e operò.
Destinatari. Tutti gli appartenenti al movimento scout, e tutti coloro che vogliono farsene un'idea chiara attraverso la vita del suo fondatore. Questo libro aiuta a comprendere lo scautismo come stile di vita. Raccontando in modo avvincente la storia del fondatore, ne fa conoscere la filosofia, l'idea del mondo, di umanità, di educazione: è un messaggio esistenziale, una proposta di vita.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Il sacramento del Battesimo/2

L'itinerario di maturazione battesimale con giovani e adulti

GIOVANNI CRAVOTTA

2.3. L'itinerario educativo battesimale

2.3.1. DALLA CONVERSIONE ALLA PROFESSIONE DI FEDE

▪ Se ogni tempo è opportuno per un cammino di riscoperta battesimale, il periodo della Quaresima e della Pasqua è per natura sua tempo propizio per una risignificazione del Battesimo nella vita della comunità cristiana e del singolo cristiano: [1] è il tempo della catechesi battesimale.

Il termine «catechesi» è assunto nella sua valenza specifica di approfondimento sistematico del mistero di Cristo salvatore del mondo,[2] nell'ambito di un itinerario di maturazione nella fede.

Primo atto della storia della salvezza di tutti gli uomini e di ogni uomo è l'autodonazione di Dio in Gesù Cristo. È proprio della predicazione rendere testimonianza alla storia di amore di Dio per il suo popolo, facendo memoria dell'evento fondamentale, Gesù Cristo: la sua persona, la sua vita, la sua parola, la sua pasqua (morte-risurrezione-ascensione-donazione dello Spirito).

▪ Risposta basilare alla predicazione è la presa di decisione: o seguire Lui, Cristo Maestro (è la decisione determinante della conversione), o rifiutare (almeno al momento) l'offerta salvifica di Dio Padre.

La conversione è atto totale della persona, che decide di seguire Gesù come suo discepolo. Vi è inerente la *dimensione cognitiva* del discepolato: conoscere la lieta notizia di Gesù, in maniera sempre più profonda; l'iniziale conoscenza della verità si fa continua ricerca della sua profondità. Il discepolato comporta pure l'essenziale *dimensione comunitaria*: la vocazione della Parola che chiama è con-vocazione, formazione dell'«ecclesìa», dell'Assemblea.[3]

▪ La catechesi che segue alla fondamentale risposta a Dio che si rivela (ne è testimonianza la predicazione), è racchiusa in un itinerario che va dall'iniziale accoglienza nella propria vita di Cristo salvatore alla confessione della fede dinanzi al mondo.

[1] Cf *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del Rituale*, Roma 1967: «La catechesi liturgica del Battesimo deve portare i fedeli a intendere il ricco mistero della vita battesimale nella Chiesa, attraverso i riti e le orazioni della celebrazione attuale. (...) Tutto questo vario complesso rituale diventa significativo... sia nella Quaresima che nella veglia pasquale» (n. 28).

[2] Cf quanto è stato detto nella prima parte a proposito degli elementi costitutivi della catechesi battesimale, in «Catechesi», 58 (1989) 1, pp. 23-26.

[3] Il processo: Pasqua - donazione dello Spirito - predicazione - conversione - convocazione della comunità, è descritto in *At* cc. 1-22; cf *LG*, n. 9,1.

Tale itinerario che il discepolo (insieme con i con-discepoli) compie, lo abilita alla professione della fede, che si esprime in testimonianza di vita (carità benevolente e servizio di promozione umana), liturgia, proclamazione verbale della fede, martirio di sangue.
L'insieme di tali espressioni costituisce la vita battesimale, la quale è interamente «dossologia», lode alla SS. Trinità, culto totale del cristiano a Dio per la redenzione del mondo (cf *Rm* 12,1-2).
Considerata in questa luce, la catechesi battesimale comporta unitariamente il fare memoria di Gesù Cristo e l'immersione nel Discorso della Montagna (cf *Mt* cc. 5-7).
La memoria di Gesù è racchiusa e si esplicita nel segni pasquali: la comunità, il libro (la Parola), il pane spezzato (l'Eucaristia), la vasca battesimale (l'acqua), la croce, la luce (risurrezione, mondo nuovo).
L'immersione nel Discorso della Montagna si esplicita in un progetto di liberazione, in cui il discepolo si lascia impregnare delle mentalità di Cristo in rapporto al Padre, al prossimo, a se stesso, dinanzi alla storia, al presente e al futuro, liberandosi progressivamente della mentalità fondata nelle tradizioni degli uomini.

2.3.2. L'ORIZZONTE CULTURALE DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA

▪ La catechesi ritrova qui la sua essenziale dimensione educativa. Catechizzare nel contesto battesimale è offrire valori nuovi, partecipati in comunità, per un modo nuovo di vivere a questo mondo, che faccia cultura. Il «modo nuovo» è rapportato a Gesù Cristo: seguire Gesù vuol dire condurre un genere di vita simile al suo: far catechesi battesimale è programmare esperienze significative, i cui valori sono essenzialmente quelli cristici.

▪ Tra le esperienze battesimali, fondamentale è la lotta contro il male: vivere il quotidiano, prendendo posizione personale, familiare e comunitaria contro lo spirito di autosalvezza, di idolatria, di possesso (cf *Mt* 4,1-10), tre «valori» ritenuti tali, che nella cultura del nostro tempo hanno un comune denominatore: la bramosia del denaro. L'attuale mentalità di violenza, di prostituzione, di avidità, di commercializzazione della persona umana, di disprezzo dell'onestà pubblica e personale, ritrova la radice prima del culto al dio mammona. L'avidità dei soldi ottenebra la capacità di riconoscere Dio, e insieme la propria radicale insufficienza a volere per sé, per gli altri e l'intera società una vita pienamente umana.[4]
Si oppone direttamente al progetto di Dio, perché blocca chi è sulla via della maturazione (cf *Mt* 19,16-22); il denaro è padrone spietato, che fa dimenticare l'essenziale, espresso nel primo comandamento della legge antica (*Es* 20,3) e della legge nuova (*Mt* 22,37; cf *Dt* 6,5): Dio è l'Assoluto, principio e fine della persona e della storia; il denaro soffoca la parola della *buona notizia*, falsificando le prospettive e ingannando sugli esiti della vita umana (cf *Mc* 4,18-19).

▪ La rivoluzione evangelica in rapporto alla bramosia del denaro è totale e non ammette mezzi termini: «Non potete servire a Dio e al denaro» (*Mt* 6,24; cf *Lc* 16,9-15); «Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione» (*Lc* 6,24); «Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (*Lc* 14,33). Per ritrovare senso pieno alla propria esistenza e alla storia del mondo, occorre rinunziare alla tragica illusione che i soldi siano la salvezza dell'uomo e che la persona sia tanto più al sicuro quanto più soldi possiede.
Da questa totale opposizione alla cupidigia — valore culturale sotteso alle più diverse manifestazioni del nostro tempo, dalle scalate sociali dei singoli alle rivendicazioni sociali corporativistiche, dai progetti a delinquere alla conduzione verso il mal fare di tanti ragazzi/e, dalla slealtà nei doveri sociali al cuore sordo alla parola della misericordia ... — si comprende la radicale novità del nuovo modo di essere a questo mondo, proclamato nell'intero Discorso della Montagna, il cui primo annuncio per chi si fa discepolo di Gesù è esplicito:

[4] Metro di una vita pienamente umana è l'umanità del Signore Gesù, Dio fatto uomo, perché l'uomo avesse nell'uomo-Dio Gesù Cristo la sua immagine più vera.

«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio» (*Mt* 5,3: traduzione interconfessionale, ABU-LDC).

▪ La lotta contro il male non risulterà fallimentare: il Signore Gesù, mediante il suo Spirito, attraverso la presa di posizione dei suoi discepoli, convince il mondo del suo peccato; la morte di Gesù è il giudizio pronunciato contro il male che serpeggia nel cuore dell'uomo e diviene struttura di male, organizzazione contro Dio, profanazione delle Sue creature (violenza contro le persone e il cosmo). La lotta è vittoriosa: Gesù, schiacciato dal male, risorge per non morire più. I discepoli del Signore, nella fondamentale lotta contro il male (personale, familiare, sociale, nelle strutture e nelle mentalità) giungeranno anche a essere schiacciati: ma è una sofferenza da parto; mediante tale lotta nasce un mondo nuovo, in cui è possibile vivere da risorti: liberi figli di Dio in un mondo liberato dalla idolatria, dalla bramosia di possesso, dalla nefasta volontà di auto-salvezza (cf *Gv* 16).

▪ Far catechesi battesimale è quindi educare a un progetto di vita cristiana, concepita come il lievito nuovo nella pasta della società umana. Il gruppo che compie l'itinerario battesimale sarà portato a essere sempre più cosciente di contribuire positivamente a realizzare un mondo di risurrezione, i cui rapporti verso il Padre sono segnati da lode e rendimento di grazie per l'amore eterno con cui ama questo mondo (cf *LG*, n. 34); i rapporti verso gli uomini, caratterizzati da accoglienza, da quotidiana rinnovata fiducia (perdono), da volontà di liberazione (cf *LG*, n. 35); i rapporti verso il creato, caratterizzati da un uso discreto e lieto, fatto in rendimento di grazie per il datore di ogni bene (cf *LG*, n. 36). È l'insieme dei rapporti nuovi che immette nella società nuovi germi culturali (valori nuovi): in umiltà e fiducia il discepolo del Signore sa che sono tali germi che in definitiva giungeranno a maturazione; i discepoli di Gesù, in quanto tali, contribuiscono alla trasformazione del mondo non mediante nuove invenzioni o tecniche, anche politiche, sempre più perfezionate, ma attraverso il nuovo stile di vivere a questo mondo, vivere alla Gesù Cristo, salvatore di ogni onesta aspirazione umana, fondamento di ogni verità, giustizia e pace.

▪ La catechesi battesimale è perciò essenziale educazione critica e liberatrice, che pone in essere lungo l'itinerario battesimale esperienze di rinnovamento personale e comunitario di giudizio profetico sugli avvenimenti: [5] le esperienze liturgiche (sacramento della Riconciliazione e della Eucaristia) esprimono il fondamento di fede sia delle azioni di rinnovamento che del giudizio profetico, e spingono a una più decisa scelta di campo.

2.3.3. LE GRANDI METE DELL'ITINERARIO BATTESIMALE

▪ Nell'orizzonte educativo appena delineato, per una catechesi battesimale significativa per il nostro tempo, il gruppo di giovani o di adulti che compie l'itinerario ha dinanzi a sé come mète da raggiungere la interiorizzazione di due dimensioni della vita cristiana, considerate unitariamente come valori di base e insieme valori in cui crescere sino alla maturità (o santità).
Al termine dell'itinerario, coloro che sono stati perseveranti nell'ascolto della Parola, nell'unione fraterna, nella frazione dell'Eucaristia e nella preghiera (cf *At* 2,42), sentiranno di essere radicati esistenzialmente in una comunità missionaria e trasformati interiormente in discepoli del Signore Gesù.

▪ Il senso fondato di appartenenza alla Chiesa costituisce il naturale sbocco della catechesi battesimale:
• una Chiesa insieme madre e alveo vitale di verità del proprio essere nel mondo;
• una Chiesa essenzialmente missionaria, vi-

[5] Il giudizio profetico non si esprime in una condanna, ma in un rinnovato impegno di annuncio della Parola che sola può, se accolta, cambiare i rapporti. Esemplare, a tale riguardo, è la preghiera della comunità, quando gli apostoli Pietro e Giovanni furono imprigionati, per avere operato e parlato nel nome di Gesù: non chiede la cessazione della persecuzione, ma la franchezza, per poter annunziare, in quella situazione minacciosa, la Parola.

va immagine di Gesù Cristo che guarisce e perdona (cf *Mt* 8,28; 9,1-34);
• una comunità che si nutre costantemente della Parola, quale centro ispiratore delle scelte di vita dei singoli, delle famiglie e dell'intera comunità: è questa Parola che «manda», che misura e vaglia la quotidianità;
• una comunità (diocesana, parrocchiale, familiare) in dialogo, che significa accoglienza, incontro, braccia non conserte;
• una comunità fatta da gente che ha buona memoria delle mode di Dio salvatore e le annunzia con semplicità e con franchezza;
• una comunità di persone corresponsabili, convinte di non poter essere al rimorchio del mondo e neppure delle mode tra i cristiani, convinte piuttosto che ciascuna di loro ha un proprio compito da realizzare all'interno della comunità, per un servizio al mondo, che abbia sapore di Gesù Cristo.

▪ La trasformazione ontologica in discepolo di Gesù è opera del Padre (cf *Gv* 6,44): da parte dell'uomo implica la decisione di riconoscere Gesù come proprio maestro,[6] provocando con ciò un taglio netto con il benpensare e le prudenze umane (cf *Mt* 8,18-22).
L'amore alla persona del Maestro è il segno del discepolato (cf *Gv* 14,15-21), e si traduce sia nel riconoscere i fratelli come amati dal Padre, e quindi degni a loro volta di amore (cf *Gv* 13,15; *Mt* 25,31-46), sia nel compiere le opere di Gesù Cristo (cf *Gv* 14,12): annunzio della Parola, servizio promozionale agli emarginati, azioni di liberazione da ciò che è antiumano; sia nel condividere la sorte stessa del Maestro: sorte di redenzione, che è partecipazione alla sua croce (cf *Mc* 8,34-38) e di gloria (cf *Mt* 19,28-29; *Gv* 12,24-26).

▪ A tanto deve condurre l'itinerario battesimale. La catechesi, in quanto introduzione alla maniera sacerdotale di pensare e di vivere,[7] si configura come *educazione vocazionale*: chi compie l'itinerario è aiutato a sentirsi un chiamato a maturare come discepolo di Gesù Cristo, chiamato a crescere nella fraternità con i fratelli di fede (comunità), chiamato — in una parola — alla santità. È il legame vitale con Cristo, che il discepolo ha imparato a coltivare lungo l'itinerario, che rende convincente la testimonianza per Cristo, la cui abilitazione ufficiale avviene nella Confermazione.

2.4. La formazione di atteggiamenti battesimali

▪ Il quotidiano, vissuto secondo specifici atteggiamenti cristici, è il luogo e il tempo di vivere il Battesimo. Per chi è battezzato, la chiamata alla vita si configura storicamente come chiamata a vivere da figlio di Dio; il modo di essere e di crescere in questa figliolanza lo osserviamo nel Figlio Gesù. Guardando a Lui, il giovane o l'adulto cresce come figlio di Dio, se matura la capacità di:
• operare le scelte di Gesù;
• riconoscere se stesso e gli altri come dono del Padre;
• ricevere e dare il perdono;
• offrire se stesso, perché l'altro viva;
• pregare al modo di Gesù;
• contribuire per la propria parte a realizzare la famiglia di Dio;
• annunziare la parola di Dio e rendere testimonianza al Padre.

▪ Queste «capacità» interiori, maturate progressivamente lungo l'itinerario battesimale, costituiscono gli *atteggiamenti cristici*.[8] Son proprio le capacità interiori (o atteggiamenti) di scelta, di accoglienza, di perdono, di dispo-

[6] Cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi*: «Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede» (n. 57).
[7] Cf *Optatam totius*, n. 11.3.
[8] Atteggiamento è un modo stabile di essere della persona, la quale nelle varie situazioni della vita agisce e reagisce secondo tale modo stabile di essere. Chiaramente, la formazione dell'atteggiamento è il frutto confluente di motivazioni adeguate, esercizio critico, ripetute esperienze realizzate in linea con l'atteggiamento. Dal punto di vista pedagogico, si può dire che fare catechesi è aiutare la persona a maturare in sé atteggiamenti corrispondenti al modo di essere di Cristo (per cui diciamo «atteggiamenti cristici»).

nibilità, di preghiera, di donazione, di testimonianza, che formano il tessuto della vita battesimale. La maturazione degli atteggiamenti battesimali è la prova del nove che c'è vera formazione: la catechesi realizza il suo scopo.

▪ Tra gli atteggiamenti elencati (che lungo l'itinerario battesimale possono essere assunti come precisi obiettivi di maturazione), qui — per la necessaria brevità dell'articolo — facciano una più dettagliata descrizione di tre di essi la capacità di scelta, la capacità di accoglienza, la capacità di preghiera.

2.4.1. MATURARE LA CAPACITÀ DI SCELTA

▪ È noto il paragone biblico (*Salmo* 1), ripreso dalla *Didachè*: la vita è un cammino che si compie. Due sono le vie, in cui ci si può incamminare: la via buona, che consiste nel praticare la giustizia, nell'essere fedeli alla verità, nel ricercare la pace: è la via della vita; e la via cattiva, che porta alla perdizione.
Ogni uomo è chiamato a *scegliere tra queste due vie*. Ogni scelta comporta le conseguenze della scelta: si è, cioè, responsabili della scelta fatta e che si rinnova a ogni gesto concreto di scelta (cf *Dt* 30,19-20).

▪ La via del bene si concretizza nel «seguire Dio», il che comporta una esigenza di fedeltà (cf *1Re* 18,12: «*Se il Dio è Jahvè, seguitelo: se è Baal, seguitelo!*»).
È Gesù che fa una scelta radicale, a cui rimane fedele. La sua vita è segnata da una deliberazione: «Non hai gradito né sacrificio né offerta: un corpo invece mi ha preparato. Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10,5-7). Dio Padre afferma di Gesù: «Tu sei il mio amato Figlio»: è il battesimo di Gesù, in cui egli si pone radicalmente dalla parte di Dio (cf *Mt* 3,15-17).
Non basta essere battezzati: occorre scegliere concretamente Colui che fa scorrere vita divina nelle vene. La scelta diviene una prova (che chiamiamo «tentazione»: cf *Mt* 4,1-11). Gesù opera le sue scelte in base a tre motivazioni:
• la parola di Dio (*Mt* 4,4);
• l'obbedienza a Lui (*Mt* 4,7);
• una totale donazione al Padre (*Mt* 4,10).
Operando le sue scelte in base a tali motivazioni, Gesù si sente *persona libera*: libero di lottare contro il male nella sua radice: libero di costruire il mondo nella fraternità; libero nella fiducia nel Padre.
Il fatto è che Gesù si sente profondamente amato da Dio suo Padre. La fiducia in Dio nasce da questa fondamentale esperienza, per cui può agire «in libertà»: le sue scelte saranno libere, perché è l'amore che le motiva: sentirsi amato e rispondere nell'amore. Gesù allora può dire in verità: «Io faccio sempre ciò che piace al Padre» (*Gv* 28,29).

▪ La *Vergine fedele* è colei che sa fare le sue scelte di vita in base alla parola di Dio, all'obbedienza amorosa a Dio e a una totale donazione a Lui, considerato come l'Amore che fa vivere e crescere in pienezza. La direzione della sua esistenza è indicata dalla risposta a una semplice domanda che Lei stessa pone: «Signore, che vuoi che io faccia?». È così che Lei si sente libera di accogliere in sé Dio che si fa uomo (*Lc* 1,38); libera di affrontare difficoltà, per farsi vicina a chi è nel bisogno (*Lc* 1,39.56); libera di superare pregiudizi, anche gravi (*Mt* 1,18-19); libera di fronte ai legami del sangue, per ritrovare una famiglia più vera, fondata sull'ascolto operoso della Parola (*Lc* 8,19-21; 11,27-28).

▪ Essere battezzati significa ricevere in sé la garanzia che Dio Padre mi rende figlio suo sommamente amato. Prima ancora delle conseguenze morali, *il Battesimo è questa certezza*: il Padre mi ama di un amore totale. Per me rinnova ogni giorno quei doni che chiamiamo: l'aria, l'acqua, la luce, il corpo, i familiari, le mille persone che si incontrano... e specialmente quei doni che veramente mi fanno uomo nuovo, che si riassumono nella Persona di Gesù: il Padre mi dona Gesù come Parola sua per me, come nutrimento per me, perché io possa crescere, fino a diventare «adulto» a modo suo.
Dall'esperienza gioiosa e profonda di essere figlio amato, nasce l'altra esperienza, quella di sentirsi liberi, e quindi *capaci di poter scegliere in libertà*. Libertà è scelta: quelle del battez-

zato tenderanno a essere scelte autonome, da figlio di Dio, a mano a mano che saranno realizzate sulla base:
- dell'ascolto della parola di Dio,
- della obbedienza amorosa a Lui,
- della totale donazione al Padre.

Scegliere, per il battezzato vuol dire: seguire Gesù, decidersi per Gesù. Il Battesimo ha inaugurato la conformazione alla persona di Gesù (cf *Rm* 6,2ss): le singole scelte di ogni giorno saranno degne del battezzato nella misura in cui ricalcano i motivi delle scelte stesse del Salvatore. Comprendiamo, allora, come la via del bene si identifica in Gesù, che è la via vivente, la strada dell'amore (cf *Ef* 5,1-2; *1Cor* 12,31; 13,1-13).

▪ L'Eucaristia domenicale esprime da parte di Dio la sua scelta di essere Dio-con-noi per la vita del mondo; da parte del battezzato esprime la volontà di ascolto della Parola e di mangiare il modo di essere di Cristo, che è fondamento delle singole scelte della settimana. Il Battesimo così riceve di domenica in domenica la sua conferma, maturando la vita del cristiano.

Pedagogicamente, la capacità di scelta si traduce in *capacità di giudizio critico, capacità di decisione...*

2.4.2. MATURARE LA CAPACITÀ DI ACCOGLIENZA

▪ Il primo atto di accoglienza del Padre è per le sue creature: «E Dio vide che ciò era buono» (*Gn* 1,10.12.19.21.25.31); le riconosce e le accetta: sono buone.

L'esperienza del popolo ebraico è una esperienza di accoglienza da parte di Dio: nonostante la sua infedeltà, la testardaggine, Israele è sempre accolto da Dio (il libro di Ezechiele descrive al vivo tale esperienza).

Gesù traccia l'atteggiamento fondamentale del Padre: accoglie il figlio che ha traviato; non gli chiede neppure perché l'ha fatto e non gli fa pesare i suoi disordini, ma l'accoglie con festa: è suo figlio (*Lc* 15,11-31).

Tutta intera la Chiesa manifesta in vari modi l'atteggiamento-base dell'accoglienza. Le varie iniziative ed organizzazioni, le diverse strutture (da quelle parrocchiali alle scuole, agli ospedali, alle case per bambini abbandonati o per anziani, ai centri di promozione umana), le opere di diverso genere (le opere caritative, sportive, culturali...) sono espressione del *voler accogliere* ciascuno, indistintamente. Una Chiesa che non fosse accogliente tradirebbe il suo Signore.

▪ I segni che realizzano al massimo l'accoglienza da parte di Gesù e della Chiesa sono i segni del Battesimo e della Eucaristia:
- il Battesimo non è privilegio di pochi. Il Padre per ogni essere umano che nasce a questo mondo ripete: «Tu sei mio figlio: io oggi ti ho generato» (*Sal* 2,7). Il Battesimo significa e realizza l'accoglienza del Padre per la creatura umana. È questo il progetto del Padre: fare di tutti gli uomini la sua famiglia, segnata dall'amore accogliente (cf *Gal* 32,26; *Ef* 1,5; *Gal* 4,5ss; *Rm* 8,14-17.29);
- l'Eucaristia è per eccellenza la festa dell'accoglienza. Se Gesù è morto per radunare insieme i figli di Dio dispersi (*Gv* 11,52), ora non c'è più differenza di persone: «buoni e cattivi» (*Mt* 22,10), «poveri, storpi, ciechi e zoppi» (*Lc* 14,21) sono invitati al banchetto preparato dal Padre. Unica la condizione: voler accogliere l'amore del Padre; altrimenti si è fuori posto, e quindi «gettati fuori» (*Mt* 22,11-14).

▪ A immagine del Padre che accoglie tutti, i suoi figli sono chiamati a maturare in sé questo atteggiamento battesimale: riconoscere l'altro nelle sue condizioni di debolezza, di peccato, di imperfezione.

Perdonare all'altro significherà accogliere l'altro non perché ha peccato, ma perché è lui, capace di conversione.

Pedagogicamente, l'atteggiamento-base dell'accoglienza comporta altri atteggiamenti complementari, quali:
- l'atteggiamento di *ammirazione*, di *stupore* di fronte al dono del Padre;
- l'atteggiamento del *ringraziamento*, verso Dio, verso il prossimo.

Tali atteggiamenti maturano un certo tipo di uomo, che va contro-corrente a una cultura che esalta il singolo, il soddisfacimento di bi-

sogni immediati o di esigenze create artificialmente...

2.4.3. MATURARE LA CAPACITÀ DELLA PREGHIERA

▪ Antico e Nuovo Testamento si incontrano nel Cristo, l'Orante, su cui il cristiano (in particolare il giovane e l'adulto) modella la qualità della propria preghiera.

• Gesù, l'Orante, *ascolta* Dio suo Padre, che egli conosce e da cui è conosciuto; ascolta la vita attorno a lui: avvenimenti, persone, cose; ascolta la vita che pulsa in se stesso... (cf *Mt* 14,23; *Lc* 9,18; *Mc* 1,37; *Mt* 6,6).

• Nell'incontro col Padre si nutre di una *certezza*: il Padre è al lavoro per costruire un mondo nuovo, il mondo dei figli di Dio: liberi, giusti, amorevoli vicendevolmente... (cf *Lc* 11,1; *Gv* 17,20-25; *Mt* 9,38).

• Nell'incontro col Padre, avverte chiaramente di *ricevere un mandato*: «Ti invio a costruire questo mondo nuovo. Io sono con te, sempre» (cf *Is* 50,4-9; *Lc* 3,21; *Mc* 14,16; *Mt* 6,14).

Per Gesù pregare è mettersi in ascolto del Padre, ricercare la sua volontà, mettersi a disposizione del Padre per la causa del Regno.

▪ Tale è la preghiera dei cristiani: ascolto delle cose, delle persone, del Padre; ritrovare la volontà del Padre che vuol fare ora cieli nuovi e mondi nuovi; mettere se stessi a disposizione del Padre, come vera offerta di sé, gradita a Dio, per la causa del Regno. La preghiera cristiana si radica nel quotidiano, per presentarlo al Padre, e trasformarlo secondo la sua volontà in un mondo dove Dio-Amore sia tutto in tutti.

L'itinerario battesimale è tutto intessuto di educazione alla preghiera. Il giovane e l'adulto devono «imparare» a pregare al modo di Cristo, l'Orante. Pregare è parlare con la Presenza amorosa, che mi si è presentata prima ancora che io me ne accorgessi. In questa Presenza mi si fa presente il cosmo, la vita, l'altro, il dolore...: è un parlare carico di esultanza, stupore, meraviglia, desiderio, inquietudine, nostalgia, gratitudine, timore, speranza, rabbia, protesta, abbandono, dipendenza, riconoscenza, lode, fiducia, pentimento...

▪ Ci si accorge che l'atteggiamento della preghiera è un *atteggiamento complesso*, intessuto delle capacità interiori basilari di stupore, meraviglia, esultanza, inquietudine, abbandono, ringraziamento...: si impara a pregare vivendo intensamente il quotidiano, interagendo (= non chiudendosi) con il cosmo, la propria vita, l'altro, il dolore... La Presenza amorosa, di cui tali realtà sono altrettanti segni, mi spinge a intervenire con gesti concreti di giustizia e di amore.

2.5. Tempi e strumenti per la catechesi battesimale

▪ L'itinerario battesimale è ritmato dallo stesso snodarsi del tempo, considerato come «l'oggi» in cui il Signore Gesù fa udire la sua voce che chiama, come ha chiamato Levi dal banco della sua esattoria, Giacomo e Giovanni dalle reti che rassettavano, il giovane ricco dalla sua condizione di desiderio di maggiore perfezione, Zaccheo dall'alto della sua curiosità, Marta dall'affanno delle faccende domestiche, i due di Emmaus dalla crisi in cui erano precipitati...

Alla chiamata segue la familiarità: Gesù si intrattiene con loro ed essi si lasciano afferrare dall'intimo, sino a rendere di Gesù, il loro Salvatore, testimonianza pubblica, variamente realizzata.

▪ *I tempi* della catechesi battesimale sono scanditi dalla stessa «pedagogia della fede»: [9]

• un tempo per la «conoscenza della parola di Dio»;

• un tempo per la «celebrazione della fede nei sacramenti»;

• un tempo per la «confessione della fede nella vita quotidiana».

Pedagogicamente, l'unitarietà dei tempi è realizzata dalla attenzione che il giovane (o l'a-

[9] Cf *Il Messaggio al Popolo di Dio* (Quarto Sinodo dei Vescovi), ottobre 1977, n. 11.

dulto) e il gruppo pongono all'obiettivo di maturazione battesimale: questo riconduce in una unità interiore la molteplicità delle azioni, delle esperienze, degli interventi.

▪ *Strumenti ordinari* per la catechesi battesimale sono il Catechismo dei giovani e il Catechismo degli adulti, considerati come un progetto scritto di formazione cristiana, guida, orientamento e termine di confronto per il concreto itinerario di maturazione battesimale realizzato dal gruppo di giovani e adulti.
Il Catechismo appella ad altri strumenti, necessari documenti della fede: la Bibbia, il Rito di iniziazione cristiana degli adulti, testi patristici, documenti del Magistero della Chiesa: continuamente in riferimento a quell'altro grande documento che è la vita, luogo della rivelazione di Dio.
L'uso del Catechismo merita attenzione particolare: in quanto strumento di catechesi, vuol servire più per una narrazione significativa della fede (che è il linguaggio primario della fede, a pari della celebrazione e della testimonianza), che per una riflessione sulla fede (è, questo, il linguaggio secondario della fede, proprio della teologia).
La stessa formulazione catechistica — necessaria per l'espressione comune della fede — si avvale preferenzialmente del linguaggio primario: formule di sintesi della fede battesimale sono le formule liturgiche, che per buona parte sono formule bibliche e formule desunte dalla grande Tradizione della Chiesa.

2.6. Verifica e stile della catechesi battesimale

▪ La verifica dell'itinerario catechistico battesimale può avere scansione insieme settimanale e mensile: l'assemblea eucaristica è il vero scrutinio per il gruppo in cammino di riscoperta del Battesimo. In essa sono posti i segni pasquali. Riconoscerli e farsi da essi giudicare, quali segni che riconducono all'unico Maestro e Signore Gesù Cristo, è progredire sulle vie della cristificazione: la comunità che si raduna, la Parola annunziata, la preghiera, l'offerta di una Vita donata, il mangiare a un'unica tavola, l'invio in missione, costituiscono altrettanti elementi di verifica dell'itinerario battesimale, in rapporto alle mete e agli obiettivi considerati.

▪ La celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione, a scansione mensile, esplicita il discernimento critico per il singolo e per l'intero gruppo di catechesi. Dio convoca il suo popolo: la croce di Cristo è il fondamentale criterio di giudizio: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Il sacramento della Riconciliazione è il segno che Dio ripone ancora fiducia nei suoi figli che ha scelto e a loro rivolge la Parola che crea e mette nella condizione di essere secondo il progetto del Padre: figli amati nel Figlio, inviati nel quotidiano per essere segni attivi di riconciliazione.

▪ Non è necessario per l'itinerario catechistico che il catechista curi uno «*stile*», che renda pregnante di valori cristiani l'ambiente di vita vissuto dal gruppo di giovani o adulti. Lo stile è dato dalla accentuazione di alcune caratteristiche, che di per sé sono patrimonio comune di ogni opera di formazione cristiana. L'accentuazione di tali caratteristiche si basa sulla convinzione che esse siano basilari per la vita battesimale, e che possano costituire come l'*humus* ove trovano facilità di maturazione altri elementi formativi.
L'intero itinerario potrà essere caratterizzato da:
- gioia, ottimismo e fiducia, attenzione all'altro;
- centralità dell'incontro con Cristo;
- accoglimento della Vergine Maria quale madre e modello della vocazione cristiana;
- dimensione ecclesiale, che si esplica nella comunione con la Chiesa locale.

CONCLUSIONE

La catechesi battesimale, lungi dall'essere una mera istruzione su un sapere oggettivato, costituisce l'avvio per il perenne itinerario di rifondazione della vivente comunità cristiana.
Il Battesimo, così, è insieme rivelazione, educazione e stile di vita.
Anzitutto è segno privilegiato della gratuità preveniente di Dio Amore.
In quanto «educazione della fede»[10] di coloro che il Padre aggrega alla Chiesa (cf *At* 2,47), la catechesi battesimale mira a formare cristiani, che sentano di essere discepoli del Signore Gesù, in tensione per una intimità più profonda con lui; e riconoscano la comunità cristiana come l'ambiente vitale della loro crescita vocazionale alla santità.
Sarà «naturale» riconoscere, per consanguineità, i fratelli di fede avvertendo una forte solidarietà con essi, specie con i fratelli sofferenti per la fede, o i «lontani», o i fratelli designati per un annunzio più vasto.
Il Battesimo abilita a quello stile di vita, di cui il «Padre nostro» è l'espressione orante: del «Padre nostro» la catechesi battesimale può essere considerata incessante commento.

[10] GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, nn. 18-19; 25; 21-22; 43-45.

EDITRICE ELLE DI CI

ANDREA FONTANA

LE PARABOLE DEL REGNO NEI VANGELI

Collana «Formazione dei catechisti». Pagine 136. Lire 10.000. Codice 14784.

Sussidio catechistico per spiegare ai fanciulli e ai ragazzi le parabole del Vangelo, e aiutarli a tradurle nella vita.
Le parabole prese in considerazione sono soltanto quelle relative al Regno dei Cieli (complessivamente 27), e sono suddivise in due gruppi: «Il Regno di Dio e la sua misericordia» (14); «Il Regno di Dio e la sua giustizia» (13).
Il metodo - L'autore nello sviluppare l'argomento si tiene sempre in collegamento col Catechismo dei fanciulli o con quello dei ragazzi, come punto di riferimento. Spiega il significato che la parabola ha per l'uomo d'oggi, invita a confrontarla con la realtà della nostra vita, suggerisce domande di verifica, ricerche, attività pratiche, drammatizzazioni, e una preghiera.
Molto opportunamente l'autore riporta anche due esempi concreti, ampiamente sviluppati, sul modo in cui svolgere una catechesi sulla parabola, e una riflessione sugli atteggiamenti che la parabola può suggerire ai catechisti.
Destinatari - I catechisti dei fanciulli e ragazzi in modo particolare. I catechisti stessi vengono posti per primi in discussione, chiamati a confrontare la loro vita con il messaggio della parabola.
Il libro è utile anche ai predicatori, per una presentazione delle parabole semplice ma appropriata e concreta.

AUTORI VARI

GESÙ, UN POPOLO E LA SUA TERRA

Collana di albi «I grandi temi cristiani». Pagine 48. Lire 9.000. Codice 12810.

Albo di grande formato, con molte foto in bianco e nero e a quattro colori. È un dossier del periodico francese «Le monde de la Bible» (1987, n. 50).
In una dozzina di capitoli di autori vari (molto qualificati), viene presentata la figura di Gesù e la sua azione nella sua terra, la Palestina, e tra il suo popolo, gli Ebrei.
Temi principali - Gli aspetti caratteristici della Giudea (terra degli inizi), e della Galilea. Lo sguardo diverso di ciascun evangelista arricchisce il nostro accostamento a Gesù. Il popolo attende un liberatore politico, ma Gesù concepisce diversamente il messianismo.
Come nascono le parabole di Gesù. Realtà e significato dei suoi miracoli. La sua predicazione nelle sinagoghe. Gesù maestro: la novità del suo insegnamento e della formazione dei discepoli. Il suo atteggiamento di fronte agli emarginati: stranieri, samaritani, peccatori. Le sue prese di posizione di fronte alla legge di Mosè, alle autorità politiche e ai gruppi religiosi: farisei, sadducei. Fedele alla legge, e tuttavia sorprendentemente libero, Gesù sconvolge i suoi contemporanei. La conclusione della sua vicenda a Gerusalemme.
Finalità - Il fascicolo aiuta il lettore a capire meglio i Vangeli e la figura di Gesù.

Guardando a Maria/2

Contributi per una riflessione interdisciplinare

LUIGI GUGLIELMONI

4. Maria nella ricerca biblica

Alcune domande al gesuita padre IGNACE DE LA POTTERIE, ordinario di esegesi neotestamentaria al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Le principali pubblicazioni di questo biblista specializzato in teologia giovannea, storia dell'esegesi moderna, problemi moderni dell'ermeneutica biblica, sono: *La vie selon l'Ésprit, condition du chrétien* (in collaborazione con S. Lyonnet), Paris 1965 (trad. italiana, inglese, spagnola); *La vérité dans Saint Jean*,, voll. 2, Roma 1977; *Maria Virgen en el IV Evangelio*, Madrid 1979; *La passion de Jésus selon Saint Jean,* Paris 1986; *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986; *Maria nel mistero dell'Alleanza*, Genova 1988; diverse opere in fiammingo.

D. *Qual è stato l'apporto degli studi biblici alla mariologia negli ultimi quarant'anni?*

R. Il punto focale della ricerca biblica, stimolata anche dal Concilio Vaticano II, è stata la sottolineatura del rapporto della Chiesa con Maria e di Maria con la Chiesa, superando così «l'individualismo teologico». Nel secolo passato e all'inizio del nostro, la devozione popolare si concentrava sulla persona individuale di Maria (si pensi ai pellegrinaggi ai tanti santuari mariani); la teologia approfondiva i privilegi di Maria; gli esegeti li studiavano alla luce di alcuni testi dell'AT: in *Ger* 3,15 cercavano la base biblica della tipologia Maria-Eva; in *Is* 7,14 trovavano l'annuncio della Vergine partoriente; applicavano altri testi sapienziali (*Prv* 8,22 e *Sir* c. 24) alla predestinazione di Maria nel progetto di Dio. Ma questo sviluppo di una mariologia troppo isolata suscitava problemi dal punto di vista biblico-patristico-liturgico e non favoriva certo il dialogo ecumenico.

Determinante è stato l'apporto del Vaticano II per integrare Maria nel mistero globale della storia della salvezza, che è il mistero del popolo di Dio. La riscoperta del ruolo di Maria all'interno della Chiesa è solo agli inizi, avrà certo ulteriori sviluppi. Non più dunque una mariologia basata sui «privilegi» della Madonna. Alla democrazia moderna e all'uomo contemporaneo ripugna avere delle «eccezioni», di cui la stragrande maggioranza non può godere. Si preferisce cercare il senso della funzione di Maria per noi tutti del popolo di Dio, ritrovare il parallelismo Maria-Chiesa, anzi la concretezza personale della Chiesa in Maria. L'Anno mariano ha dato un nuovo impulso agli approfondimenti biblici che servono per ampliare, ristrutturare e riequilibrare la mariologia e, quindi, indirettamente, influiscono sulla liturgia e sulla catechesi, favorendo la qualificazione della devozione mariana.

D. *Quali sono le categorie fondamentali con cui il NT parla di Maria?*

R. Il fatto che tradizionalmente si insistesse so-

prattutto su Maria come Vergine e come Madre, indica che sono proprio queste le due dimensioni su cui il NT insiste maggiormente. Maria viene definita «Vergine» dall'evangelista Luca che, con san Giovanni, altrove la chiama «Madre di Gesù». Verginità e maternità, dunque, sono gli aspetti preminenti del NT, il quale però conosce anche riferimenti simbolici quali, ad es., *Apocalisse* c. 12, dove Maria diventa la personificazione del popolo di Dio escatologico.

D. *Cosa si intende quando si parla di «verginità» riferita a Maria?*

R. Nel nostro secolo si è verificata una posizione dialettica senza raggiungere ancora l'equilibrio. Un tempo, nei manuali di teologia, la verginità di Maria era intesa quasi unicamente sotto l'aspetto biologico, senza indicarne il significato teologico e spirituale. Confesso che questa prospettiva generava in me un certo disagio. Poi, venuta la grande svolta conciliare, altri hanno eliminato dalla verginità di Maria la dimensione fisica. Per essere fedeli alla Scrittura, occorre congiungere entrambi gli aspetti, ugualmente necessari. Il testo di Luca li presenta ambedue, anche se sottolinea maggiormente l'aspetto interiore, esistenziale e spirituale della verginità di Maria. La sua verginità corporale esprime la sua relazione sponsale e unica con Dio. Se si riduce la verginità di Maria a un simbolo letterario, non c'è più una storia sacra. L'incarnazione di Cristo è veramente un fatto fisico: egli ha preso davvero un corpo da una donna, di nome Maria. La Chiesa ha sempre combattuto il docetismo, in quanto svuotamento degli eventi salvifici fondamentali. La concezione verginale di Maria è legata a ciò che costituisce un punto centrale della storia sacra, cioè l'Incarnazione. Il significato fondamentale della concezione verginale consiste nel suo essere un segno della divinità di Cristo, una rivelazione della figliolanza divina di questo Bambino, che nasce da Maria.

Per restare fedele al disegno divino, Maria doveva essere dunque orientata verso la vita verginale. Il saluto dell'angelo «Ave, piena di grazia» può essere tradotto con «Rallegrati di essere ricolma di grazia, cioè trasformata dalla grazia». Maria cioè è stata preparata dalla grazia divina alla vita verginale, sebbene non ne comprendesse ancora il significato. Poiché il quadro sociale del suo tempo richiedeva la scelta matrimoniale, anche Maria si è sposata come tutte le altre ragazze di Israele, ma portando nel cuore un profondo anelito alla verginità. Sarà l'annunciazione a chiarire ciò che, fino a quel momento, Maria non aveva compreso pienamente. Il concepimento verginale doveva essere preparato con la grazia, in quanto non è soltanto un fatto puramente fisico-corporale. Maria qui rappresenta il punto di arrivo della nuova alleanza, che viene conclusa nell'annunciazione. Maria è portata a vivere per Dio e, dicendo il suo «sì», realizza la parte umana della nuova alleanza, che inizia qui, in Maria.

Allora si coglie bene il senso storico-salvifico della verginità di Maria: non è la stranezza di una donna che non intende sposarsi, ma l'espressione dell'attaccamento esclusivo a Dio. Le riflessioni teologiche di Paolo sul significato della vita verginale (*ICor* c.7) credo che si adattino molto bene a Maria. La verginità «del cuore» della «Vergine di Sion», che era l'ideale di Israele nell'AT, si realizza in Maria, la quale diventa così il prototipo della Chiesa-Vergine.

D. *Che cosa significa parlare del «mistero di Maria»?*

R. In *Col* 1,26-27, Paolo usa il termine «mistero» per indicare lo svelamento del progetto salvifico di Dio. Non solo Cristo si è fatto uomo, ma vuole vivere in noi per trasformarci in figli di Dio. Questo mistero rivelato nella storia e attualizzato nel cristianesimo, costituisce il nucleo della salvezza. Il suo progetto di farci partecipi della sua vita, Dio lo esprime e lo realizza attraverso il simbolo del «matrimonio». Dio è lo sposo, noi la sposa. In tale rapporto sponsale, Maria rappresenta il «partner» umano, è figura di tutto il popolo di Dio. Maria pertanto non è più da contemplare come persona singola avente privilegi e virtù straordinarie. Senza voler negare questo, si sottolinea che Maria è icona della Chiesa: «Tut-

ta la Chiesa è mariana», diceva il cardinal Ch. Journet. E il teologo H. Urs Von Balthasar ribadiva l'urgenza di riscoprire «il volto mariano della Chiesa».
Dunque, cogliere il mistero di Maria significa scoprire il significato storico-salvifico della sua missione nel momento dell'Incarnazione. Maria si pone nella svolta della storia sacra che, in lei, passa dall'antica alla nuova alleanza. Maria è veramente il punto di arrivo dell'attesa di Israele e il punto di partenza della Chiesa. Maria fa il congiungimento tra il V e il NT.

D. *Perché si è data tanta importanza alla categoria «Figlia di Sion» applicandola a Maria?*
R. L'applicazione a Maria del titolo «Figlia di Sion» è abbastanza recente, ma ha radici molto lontane. A livello esegetico, la riscoperta del tema della «Figlia di Sion» è stata fatta dal padre Stanislao Lyonnet nel 1939. Egli ha messo in risalto che il testo di Luca è debitore a tre annunci profetici (*Sof* 3,14-17; *Gl* 2,21-27; *Zc* 9,9-10), tutti e tre rivolti alla «Figlia di Sion». Già il VT torna più volte nell'espressione «Vergine di Sion», per indicare Israele che ritorna a essere fedele al suo sposo Jahvè. Altre volte (*Sal* 87 e *Cantico dei Cantici* 8,5) si parla della «Madre di Sion», patria di tutti. Nel 1957, padre R. Laurentin asserì che nel racconto di Luca Maria stessa va identificata con la «Figlia di Sion».
È noto che il Vaticano II ha scelto di inserire il mistero di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Condivido il pensiero del Cardinal J. Ratzinger, per il quale questa decisione «assume il significato di uno spartiacque spirituale». Infatti, questa scelta provvidenziale ha fatto risaltare la funzione ecclesiologica di Maria, tutta dedita al servizio di Cristo e dell'umanità. L'approfondimento del titolo «Figlia di Sion» può aiutare a elaborare, da una parte, una mariologia più integrata nel mistero della Chiesa e, dall'altra, un'ecclesiologia più mariana, cioè non anzitutto o prettamente di tipo giuridico-istituzionale. La Chiesa è mistero e, al suo interno, va situata Maria. Chiesa e Maria vanno poi inserite nel mistero fondamentale dell'Alleanza.
A Cana Gesù si rivela come lo sposo della nuova alleanza e Maria, la nuova «Figlia di Sion», diventa la sposa delle nozze messianiche. Gesù chiama Maria «Donna», un appellativo che evoca il grande simbolo biblico della «Figlia di Sion», la quale invita i servi a entrare nel nuovo popolo di Dio. Sotto la Croce, accogliendo il discepolo diletto, Maria diventa madre del nuovo popolo di Dio, madre di tutti i discepoli di Gesù. Ella diventa l'immagine concreta della maternità della Chiesa, che raduna nell'unità i figli di Dio dispersi. Davvero, la categoria «Figlia di Sion», studiata da esegeti cattolici e protestanti, è «un luogo biblico della mariologia».

5. Maria e il «Magnificat»

Alcune domande al sacerdote monfortano ALBERTO VALENTINI, docente di S. Scrittura all'Istituto di Scienze Religiose dell'Università Gregoriana di Roma e al Seminario Regionale di Chieti. Rilevante è la sua tesi di laurea al Pontificio Istituto Biblico, pubblicata col titolo: *Il Magnificat*, Bologna 1987.

D. *Che cos'è il «Magnificat»?*
R. Il cantico della Vergine, oggetto di studio e di riflessione spirituale sin dall'antichità cristiana, è oggi un tema privilegiato della ricerca biblica e teologica. Esso contiene, specie nella prima parte, elementi del canto di ringraziamento e, nella seconda, presenta lo stile innico. Sembra che l'evangelista Luca non sia l'autore del Cantico, ma vi avrebbe lasciato la sua impronta, ritoccando il testo in più di un punto.
Il «Magnificat» è uno dei cuori della mariologia, nel senso che le parole di Maria, esplicitate in termini dottrinali, stimolano ad approfondire alcuni temi fondamentali della mariologia: ad es., la maternità divina di Maria, la sua testimonianza di fede, il suo esempio di povertà e di disponibilità a Dio, il suo essere icona della Chiesa. Il «Magnificat» non è solo il canto della «serva del Signore», ma an-

che il canto di tutta la Comunità, di cui ella — sulla scia di Miriam, Debora, Anna, Giuditta, ecc. — è eccezionale portavoce.

D. *Cosa significa per la Chiesa vivere il Cantico della Vergine? E per il mondo?*
R. L'esperienza celebrata da Maria, nella prima parte del «Magnificat», non può essere un episodio, per quanto straordinario, circoscritto alla sua vita privata. È un evento che riguarda e coinvolge in un dinamismo di salvezza-esaltazione tutto il popolo di Dio. Ciò che ha fatto con Maria, il Signore desidera farlo con tutti.
Allora, la Chiesa vive il Cantico della Vergine anzitutto lodando Dio per i doni che ha accordato a Maria: è l'aspetto contemplativo. Poi, per la Chiesa vivere il Cantico equivale a farsi testimone, come Maria, delle grazie e delle opere di Dio, scoperte e accolte nella propria vita. Terzo, significa impegnarsi decisamente per e con i poveri, rinunciando a ogni espressione di egoismo e di potere, a livello individuale e strutturale. Infine, comporta il favorire quella corretta devozione popolare che il canto della Vergine propone e precisa.
La Chiesa, che si specchia in Maria, attraverso il «Magnificat» celebra il progetto di Dio per il mondo, cioè la piena liberazione da ogni forma di schiavitù. La Chiesa vive il Cantico della Vergine quando porta al mondo il Signore Gesù: cioè la speranza che Dio in Cristo garantisce il pieno e definitivo compimento dell'umanità.

D. *A suo giudizio, durante l'Anno mariano, quale dimensione di Maria è stata maggiormente sottolineata: quella devozionale, teologica o profetica?*
R. È difficile rispondere. Direi che ognuno di questi aspetti è stato perseguito, in ambiti e a livelli diversi. La dimensione devozionale è risultata prioritaria presso il popolo di Dio, nelle comunità ecclesiali. Talvolta si riscontra qui poca teologia. Non si è assunto l'Anno mariano come occasione e stimolo per un approfondimento anche teologico della mariologia e della venerazione-imitazione di Maria, a livello di Sacra Scrittura, Padri della Chiesa, meditazione speculativa e riflessioni esistenziali. Occorre ricuperare questa luce fondante, che poi illumina la devozione mariana, la coordina con il suo centro originario che è il Signore Gesù, e la apre a una serie di atteggiamenti e di comportamenti per la testimonianza quotidiana.
Altri invece, stimolati dalla situazione esistenziale e sulla scia dell'enciclica «Redemptoris Mater», hanno preferito l'approccio teologico. In questa impostazione, certamente utile e feconda, c'è il rischio di ricondurre l'Anno mariano a una ricerca a livello del «sapere» e non a livello della «sapienza», capace di generare poi una spiritualità che incida sulla vita di tutti i giorni.
C'è poi la dimensione profetica, tipica soprattutto dei «poveri di Jahvè», che lo Spirito guida a leggere profeticamente il presente e ad anticipare nuove prospettive per la Chiesa del futuro. Proprio a partire dalla devozione e dalla riflessione teologica, fattesi più adulte in questo Anno mariano, varie persone e comunità hanno colto la forza liberatrice della proposta cristiana, così come appare nella figura di Maria. Lo stesso Pontefice, nel suo pellegrinaggio in America Latina, ha esercitato questo ministero profetico, sollecitato da una profonda conoscenza mariologica e da un'altrettanto intensa devozione mariana.

D. *Si può assumere il «Magnificat» come un testo a sé stante, astraendo dagli altri brani biblici in cui si parla di Maria?*
R. No. Ignorare il Vangelo e tutti i passi biblici relativi a Maria significa chiudere tante fonti di luce sul Cantico della Vergine. Anzi, si va ancora oltre. La ricerca biblica ha dimostrato che nel Cantico sono presenti legami lessicali e tematici con l'esperienza fondamentale dell'Esodo. Se poi intervengono dei pregiudizi, il «Magnificat» viene letto in modo distorto, cioè non viene coordinato con la totalità del messaggio della salvezza, che comporta altre verità anche più importanti, quali ad es. il Signore Gesù, lo Spirito Santo, il Padre, l'Eucaristia, ecc. Il risultato in questo caso è l'elaborazione di una spiritualità erronea e deviante: a livello di devozione, di impostazione teo-

logica e di profezia. È noto che vi sono profezie autentiche, anche se piccole, che non devono spegnersi; ma ci sono altre profezie che, sebbene aventi germi di autenticità, non si possono portare avanti. Tali sono soprattutto quando si tratta di voci isolate dalla comunione ecclesiale odierna, dalla rivelazione biblica e dalla vivente Tradizione della Chiesa.

D. *Il «Magnificat» può costituire una valida base di incontro ecumenico?*

R. Sì, può essere un punto di partenza per l'intesa ecumenica. Lutero ha composto un bel commento al Cantico della Vergine. Pertanto, è utile inserire nell'agenda ecumenica il discorso sul Cantico e valorizzarlo maggiormente. Da Lutero ad oggi, anche presso i nostri fratelli Evangelici, quel commento è stato talora dimenticato e talvolta mal interpretato o utilizzato per fini di contrapposizione.
Il «Magnificat» e il commento di Lutero costituiscono davvero una fondamentale chiave di lettura dell'Anno mariano e sono una porta aperta nella ricerca ecumenica. Non sempre però i figli desiderano seguire il padre... È dunque indispensabile per tutti una conversione interiore alle proprie origini. I Cattolici devono attingere di più alla Scrittura, letta più rigorosamente, mentre gli Evangelici devono far ricorso ai propri padri, che tante volte risultano testimoni della fede autentica.

D. *La teologia della liberazione e la teologia attenta al femminile commentano volentieri il Cantico della Vergine: perché?*

R. Il Cantico ha un'eccezionale portata storico-salvifica. L'evento operato in Maria instaura la salvezza escatologica, nella quale il Signore capovolge definitivamente i rapporti di grandezza e di forza operanti nel mondo. Il Signore-Salvatore-Potente opera una trasformazione radicale e irreversibile nel rapporto tra il maschio e la femmina, tra le persone, tra il presente e il futuro. Maria, come già Miriam e Giuditta, intona un canto di vittoria il cui motivo è ripreso dal coro possente di tutto il popolo che celebra la sua liberazione definitiva. Ecco perché la teologia della liberazione attinge volentieri al «Magnificat».
Talvolta, esso viene inteso in maniera parziale e riduttiva, come semplice progetto di liberazione politico-sociale. Il Cantico celebra un evento ben più vasto e decisivo, non riconducibile a semplici esperienze di pietà individuale, ma che trascende al tempo stesso, senza escluderli, i progetti più impegnati di liberazione mondana.
Anche la teologia attenta al femminile ha dato interpretazioni molto diverse del «Magnificat»: talvolta per fondare l'emancipazione della donna, talvolta per motivare teologicamente una cultura che umilia la donna e la conserva schiava. È determinante, in questo caso, il peso dei pregiudizi. Allora, ciò che può essere anche una corretta utopia viene ad essere frustrata da una nefasta ideologia. Contro questo rischio è opportuno ricordare che non è stata Maria a comporre il «Magnificat», ma la Chiesa primitiva, la quale ha posto sulle labbra di Maria questo Cantico, nato probabilmente nel contesto del culto.

D. *Come evitare strumentalizzazioni?*

R. Collocando sempre la figura di Maria all'interno della totalità della Rivelazione e della sua vivente attualità. Occorre sia una lettura globale intrabilica e una lettura ecclesiale. Cioè un confronto sereno, obiettivo e critico con tutte le metodologie scientifiche e le strumentazioni razionali sui testi che riguardano Maria. Quindi, una lettura interpretativa a livello di intelligenza della fede.
Nella docilità allo Spirito, che è l'anima della teologia, e nella fedeltà alle verità di fede acquisite dalla Chiesa è possibile evitare ogni strumentalizzazione. Anzi, si scoprirà che il mistero di Maria, persona unica e irrepetibile, illumina il mistero della Chiesa e dell'umanità di ogni cristiano e di ogni persona. Maria è umile ed eccezionale strumento di salvezza, è la gloria di Gerusalemme, il vanto di Israele, l'onore del nostro popolo (*Gdt* 15,9).

6. Maria nella liturgia

Risponde padre I. CASTELLANO CERVERA, docente di Teologia dogmatica e di Liturgia al «Teresianum» di Roma, consultore della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e della Sacra Congregazione per il Culto Divino. Oltre a numerosi contributi a riviste e a collane specializzate, tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Spunti di Dottrina Teresiana*, *Liturgia e Vita Spirituale* (ambedue editi dal «Teresianum»), *Anno Liturgico. Mistagogia della Chiesa* (Centro di cultura mariana «Mater Ecclesiae»).

D. *La liturgia è autentico luogo formativo del cristiano: quale presenza il Concilio e il Nuovo Messale riconoscono a Maria nella liturgia?*
R. Nella liturgia rinnovata, seguendo l'antica tradizione della Chiesa, è stato dato un rilievo speciale alla Madre di Cristo. Essa infatti è indissolubilmente unita a Cristo. Così è stata nel corso della sua vita terrena, così appare ora nella gloria. La liturgia, che celebra il mistero della salvezza, è il luogo eminente della comunione con la Vergine Maria.
Il Concilio Vaticano II ha indicato alcuni princìpi dottrinali nella «Sacrosanctum Concilium» n. 103 e nella «Lumen Gentium», nn. 51 e 67. La riforma liturgica ha messo in risalto nella maniera più ricca, pur con la sobrietà che è tipica della liturgia romana, questa presenza.
Paolo VI nella «Marialis Cultus» ha offerto l'inventario di tale presenza nei testi liturgici rinnovati e ha rilanciato con nuovi orientamenti il culto mariano. La Raccolta di Messe della Madonna, recentemente pubblicata, è frutto di tale rinnovamento.

D. *Nella liturgia e nella spiritualità cristiana, cosa significa pregare «con Maria»? Cosa significa «invocare Maria»?*
R. Pregare con e come Maria, per la Chiesa significa accettare in pieno la realtà della Vergine, che nella gloria intercede per noi e glorifica il Padre. Al n. 18 della «Marialis Cultus», Paolo VI ha indicato Maria come Vergine in preghiera, i cui atteggiamenti oranti la Chiesa cerca di imitare. Già sant'Ambrogio nel sec. IV esortava ad avere gli stessi sentimenti della Vergine nel suo «Magnificat» per glorificare il Signore. Preghiamo nella comunione dei Santi e quindi «con» Maria. Preghiamo imitano Colei che esprime gli atteggiamenti tipici della preghiera cristiana, e quindi come Maria. E poiché Maria è una persona viva, presente, glorificata accanto al Figlio, diventano connaturali la richiesta di aiuto e la invocazione a lei rivolta. Già nel secolo III l'invocazione «Sotto il tuo presidio», rivolta direttamente alla Vergine, esprime questa consapevolezza dei cristiani. Ci si affida alla Vergine con la sicurezza che ella ci porta a Cristo.

D. *Che rapporto intercorre tra il rinnovamento della catechesi e la riforma liturgica circa la mariologia?*
R. Sia la catechesi che la liturgia, in quanto spiegazione della fede cristiana e celebrazione della fede, devono partire dalla realtà di Maria come ci viene presentata dalla Scrittura e dal Magistero della Chiesa. Catechesi e liturgia riscoprono prima di tutto la realtà della Madre di Gesù, nella bellezza e nella semplicità dei tratti evangelici, come Maria di Nazaret, con i suoi singolari doni e con la sua concreta esperienza di discepola e credente. Ma insieme presentano e celebrano Maria come è attualmente nella gloria. È la Madre gloriosa del Signore. Questi due riferimenti essenziali si riscontrano nella liturgia e possono aiutare a elaborare una giusta presentazione catechistica di Maria, nella sua vita terrena e nella sua esistenza gloriosa.

D. *Qual è l'originalità della liturgia orientale mariana rispetto a quella occidentale?*
R. La liturgia orientale, specialmente la liturgia bizantina, esprime con una grande frequenza il culto alla Vergine, specialmente come «Theotókos», Madre di Dio. La onora e la ricorda in tutte le preci litaniche della Messa e dell'Ufficio, che sono numerose. La celebra durante l'Anno liturgico, praticamente con le stesse feste mariane che noi abbiamo nel nostro calendario. La liturgia bizantina mette più

in rilievo la presenza di Maria nel Triduo pasquale; ne fa memoria ogni mercoledì, che è il giorno dedicato a Maria, le rende onore nelle sue icone. Alcune liturgie, come quella copta, hanno uno speciale mese dedicato a Maria, che è il mese di dicembre, attorno alla preparazione e celebrazione del Natale. La liturgia etiopica ha due preghiere eucaristiche in onore di Maria.

D. *Come si può valorizzare oggi la religiosità popolare, ispirata a Maria?*
R. La religiosità popolare è un elemento importante, prezioso e fragile insieme. La sua *preziosità*, come affermava Paolo VI nella «Evangelii Nuntiandi» n. 48, deriva dalla elevatezza di sentimenti religiosi che possiede tale religiosità e che sono frutto ed espressione della fede, della speranza e dell'amore. La *fragilità* dipende dalla possibilità di inserimento di elementi di superstizioni o di possibili manipolazioni, della carenza di impegno concreto di vita. Maria occupa un posto privilegiato nella religiosità dei cristiani perché essa appare come un compendio delle verità della fede, la si sente vicina e pur sublime nei suoi privilegi; la sua qualità di Madre ispira fiducia. Essa è per molti come il volto materno di Dio. La religiosità deve essere evangelizzata, misurata cioè con la autentica predicazione della fede; deve essere indirizzata verso la liturgia, specialmente verso l'Eucaristia. Inoltre deve essere orientata verso un impegno di vita ecclesiale e testimonianza evangelica. Maria non è una scusa per rimanere fuori dalla vita liturgica della comunità. Essa ci insegna innanzitutto che la vera religiosità è «ascolto della parola» e «adempimento della volontà del Padre».

D. *Qual è la specifica caratteristica della preghiera litanica mariana?*
R. Le litanie, da quelle più antiche e conosciute come sono le Litanie lauretane, a quelle più moderne approvate dalla Chiesa, hanno una duplice dimensione. Da una parte, l'aspetto contemplativo che viene espresso nei diversi nomi e titoli della Vergine, come contemplazione delle meraviglie che Dio ha operato in lei; dall'altra, la ripetizione del «prega per noi», con cui si invoca la protezione di Maria, si chiede la sua intercessione materna.

D. *Crede che l'Anno mariano e l'enciclica «Redemptoris Mater» contribuiscano a far riscoprire e a qualificare meglio la preghiera mariana, comunitaria e personale?*
R. L'enciclica ha contribuito notevolmente ad avvicinare la figura di Maria come pellegrina nella fede, a mettere in risalto la sua presenza nella Chiesa e nella vita di ogni credente, a qualificare ed esplicitare la sua mediazione materna. Il frutto di questa enciclica non deve essere soltanto quello di qualificare meglio la preghiera mariana, ma quello di far emergere, oltre la preghiera, la dimensione mariana dei discepoli di Gesù. Ritengo quindi che tanto l'enciclica del Papa come la celebrazione dell'Anno mariano non devono essere visti soltanto come una promozione o qualifica della preghiera mariana, ma come qualcosa di più profondo che deve scaturire anche dalla preghiera. I due avvenimenti si sono prefissi di contribuire a una migliore predicazione del mistero di Maria, a una più autentica celebrazione della Vergine, sempre unita a Cristo nell'opera della salvezza. Ma fondamentalmente la fede predicata e la liturgia celebrata devono plasmare una vita mariana, un modo mariano di essere e di agire, che si deve tradurre in una più autentica vita evangelica nei singoli e nelle comunità.

D. *I giovani fanno spesso difficoltà a pregare Maria con le forme tradizionali. Cosa fare?*
R. La Chiesa possiede molte forme per onorare Maria con la preghiera. La forma più autentica è quella che si esprime spontaneamente nel colloquio con la Madre di Gesù e Madre nostra. La recita del Rosario, se da una parte può sembrare monotona per alcuni, è sempre una preghiera semplice e alla portata di tutti; può essere celebrata con canti e adattata nei misteri ricordati. Ma non mancano oggi forme belle di preghiera a Maria, con celebrazioni di diverso genere che si adattano di più alla sensibilità dei giovani. Si tratta, prima di tutto, di scoprire la presenza di Maria

nella propria vita. Poi, il resto viene da sé e ogni forma di comunione orante con Maria, specialmente nelle forme raccomandate dalla Chiesa, può essere adattata ai bisogni e al carattere di ciascuno.

7. Maria nella prassi pastorale

Risponde don QUINTO FABBRI, licenziato in Sacra Teologia, pubblicista, parroco di Sant'Antonio Abate in Ravaldino a Forlì, autore di *La nostra parrocchia dopo Loreto*, Bologna 1986. L'intervistato ha preferito lasciare all'incontro il carattere di «conversazione».

7.1. PER UNA VERA COMPROMISSIONE

▪ «Quando rifletto sull'Anno mariano, ormai concluso, mi sento preso da almeno due paure.

▪ La *prima* è questa: l'indizione dell'Anno mariano nelle innamorate parole del Papa e nello spirito dei documenti ufficiali mi pareva che dicesse di operare un "salto di qualità". Mi sembrava di cogliere l'urgenza, motivata anche dal contesto sociale degli anni correnti, di approfondire il ruolo, la collocazione della Madonna nella storia della salvezza in forza della sua divina maternità. Quindi, non tanto un potenziamento del sentimento e della devozione, già universalmente diffusi, ma un "ritorno" alla genuinità della presentazione e della comprensione della figura di Maria alla luce del progetto di Dio Padre. L'Anno mariano non aveva lo scopo di avvicinare la Madonna alla gente, perché la gente sente già vicinissima a sé Maria, ma piuttosto di aiutare la gente a camminare con lei verso il Figlio suo Gesù.
Nessuno può dubitare che, nell'intimo dei cuori, lo Spirito Santo abbia lavorato, come da sempre e per sempre, liberissimo da ogni schema. Anzi, personalmente sono convinto che un mare immenso di grazie l'Anno mariano abbia riversato su tanta gente. Ma la paura sta... nel ritorno alla "normalità"! Quando leggo che le "Madonnine adolescenti" di Suor Angelica vengono riprodotte a milioni di copie o quando trovo nelle riviste "competenti" sempre più spazio alle "apparizioni della Madonna", mi chiedo se dovremo aspettare un altro Anno Mariano per una degna conoscenza "a base popolare" dei temi del capitolo ottavo della "Lumen Gentium" o della "Marialis Cultus" o della "Redemptoris Mater"...! Come parroco, sento la responsabilità di non essere riuscito a far crescere, in modo proporzionato alle necessità della fede matura, una conoscenza più biblica della Madonna "figlia di Sion e Serva del Signore". Temo che la purificazione di cui tanta devozione mariana necessita — senza in nulla depauperare usi, costumi, tradizioni, sagre e feste paesane — sia rimasta un po' troppo come un sogno nel cassetto. Penso anche all'identica sorte che, per altri versi, sta toccando al "Rito della iniziazione cristiana degli adulti"! I documenti del Comitato Centrale per l'Anno mariano e i nuovi formulari delle "Messe della Beata Vergine Maria" sono stati visti in mano a qualcuno in modo abituale o sono stati "adottati" in qualche santuario? Eppure, sono testi che travalicano la cronologia dell'avvenimento: veicolano valori che nutrono fede e religiosità, devozione e azione, spiritualità e vita nella Chiesa per il futuro. C'è da credere che cambierà di molto il "rapporto culto mariano - anno liturgico" rispetto al passato?
L'Anno mariano ha fatto immettere "sul mercato" tanta merce anche di ottima qualità, ma non so se l'editoria cattolica si sia premurata più della qualità che della commercialità! Ecco la mia paura: mi pare che sulle tracce provvide della "Redemptoris Mater" si sia camminato lenti e la strada della "peregrinazione nella fede" abbia avuto meno viandanti degli autobus da turismo! Partendo da Maria, era l'occasione per maturare di più nella conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa, nella diaconia ecclesiale e nel servizio agli ultimi. Si poteva fare di più per mettere in risalto il rapporto Maria-ragazzi, Maria-famiglie, Maria-società, ecc.

▪ La *seconda paura* riguarda l'atto stupendo dell'"affidamento a Maria": possiamo affi-

darci senza "comprometterci"? Mi spiego. È molto bello che, in diverse diocesi, la chiusura dell'Anno mariano si sia posticipata per toglierla dall'afosa strettoia del ferragosto e darle così maggior respiro pastorale. Ma l'atto di affidamento riesce a far uscire dalla "ricerca di protezione" per mettere tutto e tutti in stato di "missione"? Salvati soltanto o salvati per salvare? Se in Maria Santissima fede e amore sono inscindibilmente collegati fra loro dalla totale disponibilità a essere "l'ancella del Signore", nelle nostre parrocchie le scelte pastorali si sono consolidate con un costante e visibile supporto operativo della fede e dell'amore? Oggi rischiamo di essere dei formidabili "superficialoni"; divoriamo tutto con una rapidità sconcertante. Se non c'è una chiara visibilità della carità, che unica resta nel tempo e nell'eternità, cosa significa celebrare l'affidamento a Maria, se poi ci avvincono la sicurezza, il potere, la prosperità? Nell'attuale civiltà del consumo e dell'immagine, siamo certi che daremo all'Anno mariano una doverosa continuità se non puntiamo decisi su una catechesi diversa, più adulta? su una liturgia più viva? su una comunicazione più rispettosa della verità? su una comunità più ministeriale? su una pastorale meno improvvisata e più organicamente caratterizzata?».

7.2. PER UNA PASTORALE VERAMENTE MARIANA

«Se quelle descritte prima sono semplicemente paure che vengono da un "prete di poca fede", c'è tutto un mondo che, letto nel senso giusto, presenta delle bellissime connotazioni.

- La prima di queste è che l'Anno mariano è risultato senza dubbio un tempo forte di seminagione, descritta bene in *Matteo* 13. Oltre la strada, i sassi, le spine, molta semente è caduta in buon terreno. E darà frutto a suo tempo. La proiezione del terzo millennio, molto evidenziata dal Papa, è assai propria in questo contesto. Se alla seminagione seguirà un grande amore alla coltivazione, alla "nova implantatio", i frutti saranno copiosi.

- In secondo luogo è emersa la necessità di qualificare il credere personale e comunitario sulla dinamica della "peregrinazione nella fede" specifica in Maria. Certamente l'Anno mariano ha aiutato molto a capire meglio le attuali difficoltà e le nostre possibilità di credere. Le indicazioni di Giovanni Paolo II, alla luce di "Lumen Gentium" n. 58, rimarranno fondanti il modo di considerare Maria come credente e in questo simile a noi.

- Un terzo aspetto consiste nella conferma (o la scoperta) della grande vitalità delle Chiese locali, nelle quali una parte consistente è data dalla catechesi.
È la propria comunità con la sua storia, la sua vita normale, l'ambito dell'autenticità religiosa e quindi anche mariana. I surrogati svolgono il ruolo che ha avuto certa predicazione che, con stile "apocrifo", ha diffuso e accreditato l'immagine di una Madonna avulsa dalla nostra condizione umana, posta in una sfera divina anche durante la sua vita terrena, sottratta alle normali difficoltà del nostro credere e sperare, di venerazione ma non di imitazione. L'esemplarità della Madonna per l'essere e per l'operare della Chiesa e di ciascuna delle nostre pur zoppicanti parrocchie è una verità che, ben intesa, rigenera, infonde coraggio e richiama quella fecondità che è presenza dello Spirito Santo. Si tratta di proseguire il pellegrinaggio nell'obbedienza della fede, della speranza e dell'amore in consapevole comunione con Maria, madre di Cristo e icona della Chiesa. Il ricupero della figura di Maria è autentico se porta alla riscoperta anche dei valori spirituali della vita umana e a una ripresa della pratica religiosa più profonda e impegnativa, a partire da un'autentica conversione. L'attenzione all'esemplarità di Maria ha avuto, come conseguenza, una diversa considerazione della donna sotto aspetti, se non nuovi, forse non sufficientemente sviluppati prima. La Lettera apostolica "Mulieris Dignitatem" ne è una preziosa testimonianza.
Porto nel cuore un sogno, che mi permetto di comunicare come auspicio per l'immediato futuro, in relazione ai santuari mariani come al più semplice dei luoghi di culto. In tutte le Chiese cattoliche, abbinato al tabernacolo, c'è un'immagine della Madonna. L'auspicio, an-

che come continuità doverosa ed efficace dell'Anno mariano, nasce proprio da questo abbinamento "Tabernacolo - Immagine di Maria". Vorrei che i santuari mariani fossero cattedre di "esemplarità liturgica" in cui ogni celebrazione, ma soprattutto l'Eucaristia — godendo della eccezionalità dell'ambiente, della "quantità" dei ministri a disposizione e anche delle assemblee celebranti — fosse un pregare con Maria nel cenacolo per una rinnovata Pentecoste. I luoghi tradizionalmente dedicati a Maria diventerebbero una "scuola di vita" per tanti fedeli, uno stimolo per le comunità parrocchiali, un richiamo per le associazioni e i movimenti.

Non basteranno certamente "cinquanta giorni" a questa meta ma, se fosse un impegno comune..., quanto vivo rimarrebbe l'Anno mariano oltre le scadenze ufficiali!».

(Fine)

EDITRICE ELLE DI CI

UMBERTO CASALE

L'AVVENTURA DELLA FEDE

Saggio di teologia fondamentale. Collana «Saggi di teologia». Pagine 180. Lire 13.000. Codice 10124.

Nel realizzare questo nuovo testo di teologia fondamentale l'autore dice di aver «abbandonate le aporie di un'anacronistica apologetica chiusa in se stessa, ma non per questo [di aver] smarrita l'autentica dimensione biblica dell'apologia, cioè del rendere ragione». E incentra la trattazione sull'oggetto proprio della teologia fondamentale, che è la rivelazione di Dio in Gesù Cristo, a cui va correlata la risposta positiva dell'uomo tramite la fede.

Contenuto - La *prima parte* affronta criticamente la moderna critica della religione: approfondisce il concetto di «secolarizzazione», studia le forme dell'ateismo contemporaneo, i dati del moderno razionalismo e dell'indifferenza religiosa.

La *seconda parte* affronta i temi fondamentali del cristianesimo: la «rivelazione» da parte di Dio, la risposta di «fede» dell'uomo, il contenuto centrale della fede.

La *terza parte* è volta a cogliere in ogni credente il «teologo della fede» nelle sue varie prospettive, in particolare nella Chiesa come comunità escatologica.

La *conclusione* porta a concepire la teologia della fede come teologia dell'amore.

Utilizzazione - Lo studio è destinato a docenti e studiosi di teologia, e a chi vuole approfondire le ragioni della fede cristiana.

AUTORI VARI

SOLIDARIETÀ, NUOVO NOME DELLA PACE

Studi sull'Enciclica «Sollicitudo rei socialis» di Giovanni Paolo II. A cura di Mario Toso. Collana «Problemidoggi». Pagine 232. Lire 14.000. Codice 15856.

Quindici saggi messi a punto dagli studiosi dell'Università Salesiana, per una lettura approfondita dell'Enciclica «Sollicitudo rei socialis» (SRS).

Scopo del volume - «Fornire, soprattutto a chi è impegnato nella formazione dei giovani, elementi e prospettive essenziali per un'educazione sociale alla solidarietà, secondo l'ispirazione cristiana e la dimensione della mondialità».

Contenuto - Gli studi sono raggruppati in tre aree distinte:

1. Studi sui fondamenti contenutistici della SRS dal punto di vista biblico, patristico e magisteriale.
2. Approfondimenti sintetici sul significato morale, psico-antropologico, economico e culturale della SRS (lo sviluppo come problema morale, fondamenti epistemologici, connessioni con il nuovo Codice di Diritto Canonico, economia e morale, prospettive per il terzo millennio...).
3. Possibili applicazioni in campo catechistico, pedagogico e liturgico (considerazioni catechistiche, SRS e pedagogia dello sviluppo, SRS e l'educazione, suo rapporto con l'Eucaristia...).

RIVOLUZIONE TECNOLOGICA E SOCIETÀ UMANA SOLIDALE

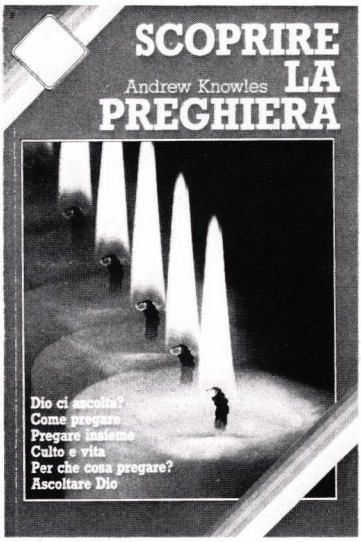
Nota pastorale della COMMISSIONE EPISCOPALE PROBLEMI SOCIALI E LAVORO. Pagine 16. Lire 500. Codice 00438.

Occasione del documento - Nel 1987 si teneva il convegno «Uomini, nuove tecnologie, solidarietà: il servizio della Chiesa italiana».

La Nota, «con riferimento diretto alle tematiche e alle conclusioni del convegno», evidenzia «alcune sfide sociali, culturali e pastorali connesse alla nuova società».

Un invito alla scoperta del senso cristiano del vivere sociale, colto nel progetto di salvezza che Dio ha preparato per ogni uomo.

Una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana



PICCOLE GUIDE ELLE DI CI

ALLA SCOPERTA DELLA FEDE

di *Andrew Knowles.* Pagine 128. Lire 9.000 ▪ Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

GUIDA FACILE ALLA BIBBIA

di *Chris Wright.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

VIVERE DA CRISTIANI

di *Andrew Knowles.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

SCOPRIRE LA PREGHIERA

di *Andrew Knowles.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

QUESTO CREDONO I CRISTIANI

di *John Balchin.* Pagine 128. Lire 9.000. ▪ Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE (fuori collana)

di *Norman Warren.* Pagine 80. Lire 2.500. ▪ I problemi fondamentali dell'uomo affrontati in un susseguirsi serrato di domande e risposte.

IL SENTIERO DELLA PACE (fuori collana)

di *Norman Warren.* Pagine 48. Lire 2.000. ▪ Riflessioni sul Salmo 23 «Il Signore è il mio pastore». Un messaggio di speranza.

SIMPATICI LIBRI DONO, INTERAMENTE A 4 COLORI

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



**L'adolescente, impegnato a progettare la vita,
deve trovare nella catechesi
un aiuto lucido, concreto ed efficace
per fare responsabilmente le proprie scelte.**

«Catechesi e orientamento socio-professionale degli adolescenti» (v. pp. 40-43).

Catechesi e orientamento socio-professionale degli adolescenti

Problemi, istanze e sollecitazioni nella lettera di un parroco

DANILO FRANCESCHI

Presentazione

▪ *Abbiamo ricevuto una lunga lettera da don Danilo Franceschi, parroco in Firenze, che volentieri pubblichiamo.*
In essa viene messo soprattutto a fuoco un problema importante per la catechesi degli adolescenti: quello dell'attenzione concreta che dovrebbe avere — e che normalmente non ha — al loro inserimento sociale e specificamente al loro orientamento professionale.
Don Franceschi giustamente fa rilevare l'assenza, in proposito, di progetti, itinerari e sussidi; e chiede segnalazioni di eventuali strumenti e, più ampiamente, indicazioni operative. Anzi, sollecita anche riviste, centri, associazioni e gruppi a un più preciso e qualificato impegno per sviluppare questo aspetto della catechesi adolescenziale (e giovanile).
▪ *Dalle colonne della Rivista rilanciamo l'invito ai Lettori interessati perché intervengano sul tema in questione con osservazioni, suggerimenti, relazioni, esperienze, presentazione di eventuali sussidi.*
Pensiamo inoltre che il problema dovrebbe trovare particolare attenzione presso coloro che sono impegnati nella revisione del Catechismo degli adolescenti e dei giovani, e presso la «Caritas Italiana», «Gioventù Aclista» e altre Associazioni giovanili. (PD)

UN DIFFICILE MOMENTO DI PASSAGGIO

▪ Sono parroco di una parrocchia fiorentina di circa seimila persone, in continua e faticosa ricerca — come tanti altri — dei modi più adeguati per trasmettere il messaggio evangelico all'uomo di oggi, me compreso. E questo, studiando, leggendo libri e riviste, partecipando ad incontri... senza, ovviamente, accantonare preghiera, riflessione, meditazione.

▪ Inizio — in vista anche di un possibile e sperato aiuto e collaborazione — dalla constatazione, oramai generalizzata, dei problemi connessi alla «Cresima» e al «dopo/Cresima». E non per domandare se sia più giusto collocarla prima o dopo la Comunione, anche se la questione mi interessa, ma per altre ragioni che mi avvio a esporre. Infatti, nonostante tutti i nostri sforzi tesi a dare e a mantenere alla catechesi per la Cresima quella sua caratteristica di momento delicato quanto determinante di orientamento alla testimonianza cristiana che — celebrata nell'Eucaristia — si attua nella vita (ivi compresa quella professionale), si riscontra che — sì — c'è il passaggio e l'ingresso nel mondo dei grandi e delle responsabilità personali; ma è ingresso e passaggio che non avviene nel senso che si poteva attendere. Avviene invece, nella stragrande maggioranza dei casi, in quel modo traumatico che divide — nel soggetto — l'ambito dell'annuncio cristiano dall'ambito dell'azione quotidiana, che cominciano a distanziarsi a vicenda, con crescente accelerazione. Si può arrivare a distaccarsi del tutto da quell'annuncio, abbandonando chiesa, sacramenti, fede e morale; e questo avviene largamente. Sospetto talora che forse è meglio così, almeno da un punto di vista di «salute mentale» del soggetto, anche perché ciò non esclude un domani di riscoperta libera e responsabile degli interrogativi di fondo della esistenza.

▪ Chi resta invece in quella posizione intermedia, tra la testimonianza nella vita (e qualcuno ci riesce) e il rifiuto e abbandono, tende a configurarsi come un «soggetto» in cui permane un

comportamento religioso che però non inserisce nel mondo e nell'agire quotidiano (amore, lavoro...) il messaggio cristiano e che non può non dar luogo a quella «nevrosi» da comportamento religioso rituale di cui, tra l'altro, tratta così bene Vergote nei suoi scritti. Altri riferimenti li trovo anche in *Antropologia e mondo moderno* di Gavino Musìo (Ed. «La Società») a pag. 119 e ss., dove viene denunciata la mancata attenzione alla interconnessione tra famiglia (e famiglia dove si lavora) e professione.

QUALI ITINERARI CATECHISTICI?

▪ È questa riflessione — insieme ad altre di carattere più specificatamente teologico ed ecclesiale che trovo ricorrenti — che mi spinge alla ricerca e alla domanda di «itinerari catechistici» capaci — per quanto è possibile — di inserire nel loro orizzonte anche premesse antropologiche e culturali (oltre a quelle bibliche, teologiche, liturgiche e pastorali) con le quali tentare di mettere a fuoco — almeno a livello di problemi da affrontare — questi possibili esiti negativi che descrivevo: esiti negativi che, prima di essere ecclesiali, sono squisitamente umani.

▪ In positivo si cercano itinerari catechistici capaci di mettere adolescenti, giovani e famiglie, oltre che catechisti e preti, dinanzi a quel futuro prossimo che è il lavoro, da affrontare con una precisa identità personale e professionale.
Constato, infatti, che mentre a livello ufficiale — dai documenti del magistero alla sensibilità di una larga fetta di teologi, moralisti, catechisti, ecc — esiste un crescente interessamento alla professione, al lavoro (basti per tutti l'ultimo breve documento dal titolo: «Rivoluzione tecnologica e società umana solidale»), mi sembra, invece, che a livello di evangelizzazione e catechesi, e quindi di strumenti e sussidi catechistici, ci sia un vuoto impressionante. Per inciso, se ne parla anche in «*Catechesi*», maggio 1988/5, a pag. 42.

MANCANO PROGETTI E SUSSIDI

Mi sia concesso spiegarmi meglio.

▪ Questi ragazzi, adolescenti che domani entreranno nel lavoro, nella professione, sono chiamati fino a quell'età che più o meno coincide con la celebrazione dei vari sacramenti ad affrontare quelle tematiche di fondo per una vita cristiana che vanno dalla parola di Dio al piano di salvezza, dalla fede al rapporto fede-rito-vita e poi al rapporto con gli altri, alla libertà, ai valori, all'amore, al sesso, alla famiglia, al tempo libero, al volontariato: ed è più che giusto. Però trovo che per questi stessi ragazzi-adolescenti-giovani non esiste né un piano catechistico impostato con chiarezza espositiva e rigorosità di passaggi derivati da quelle premesse «ufficiali» di cui parlavo prima (tra essi, anche il «Catechismo degli adulti») né quella varietà di sussidi concreti ai quali un prete, un laico, una famiglia, un catechista possano attingere per dare spazio a una «catechesi» situata e aperta a quel futuro prossimo che non è lo stare entro i recinti della chiesa otto ore al giorno, ma lo stare nella vita e più ore al giorno, inchiodati a un lavoro (quando lo si trova) che noi, con accenni vaghi ed insufficienti, diciamo sempre che va vissuto cristianamente.

▪ E mi sembra pertinente aggiungere che quello spazio di otto ore suppone la scoperta della propria identità professionale, suppone la conoscenza delle problematiche legate al lavoro, suppone un raccordo costante con la parola di Dio e i problemi emergenti che toccano insieme operai e professionisti come datori di lavoro: suppone, in pratica, uno sforzo collettivo perché le tante e giuste cose scritte e proclamate diventino materia e contenuto di catechesi.

▪ Per quanto mi consta, l'unico testo che trovo ben fatto — e risale al 1968! — è quello di Pierre Babin e Collaboratori dal titolo *Il tuo domani* (Elle Di Ci, Leumann-To): testo dove all'ampiezza di tutte le tematiche del giovane che si affaccia alla vita, si aggiungono pagine stimolanti e apprezzabilissime sul lavoro, la professione, il mestiere, in rapporto alla vocazione, alla libertà, alla propria autorealizzazione, alla felicità... in quell'ottica cristiana che è ottica di Alleanza. Ci sarà senz'altro anche qualcos'altro...: chiederei di venirlo a sapere e conoscere.

▪ Resta poi anche il fatto che per una catechesi del genere, si dovrà fare i conti anche con quella mentalità che accomuna preti e laici e che è così ben tradotta al n. 8 del documento che ho citato («Rivoluzione tecnica...») e che consiste nel pensare che la «comunità cristiana avrebbe più propriamente compiti sacramentali ed educativi... (eppure, credo di poter aggiungere)... «molte volte i sommi pontefici e da ultimo Giovanni Paolo II nella "Sollicitudo rei socialis" ha ricordato che l'*etica sociale* è parte integrante della vita del cristiano».

▪ Senza cadere ovviamente nel-

la *casistica* (che poi in materia come questa, così incandescente e in evoluzione, viene negata in partenza), quando una *rivista*, un *gruppo di catechisti* o di *persone qualificate* si rimboccherà le maniche per disegnare «itinerari» di questo genere? Itinerari che comprendano, oltre la tematica politica anche quella economica e professionale?

L'URGENZA DI FORMARE LA COSCIENZA SOCIALE E PROFESSIONALE

Vorrei vedere le cose da un altro punto di vista.

▪ Se siamo d'accordo che la professione-lavoro-impresa è il luogo primario insieme alla famiglia e profano della testimonianza del cristiano, anche perché da questo deriva quanto gli è necessario per vivere..., il mettere tra *parentesi* questo *naturale sbocco di ogni attività catechistica*, in ottica cristiana:
a) è lasciare il giovane alla mercè delle logiche imperanti nella scelta del lavoro (se e quando potrà sceglierlo!), diametralmente opposte a quanto, per es., scrive E. Chiavacci nel terzo volume di *Teologia morale*, soprattutto alle pp. 202, 203;
b) è quasi certamente creare le basi della «nevrosi» da lavoro nella misura in cui il «soggetto» del lavoro — che deve restare soggetto nel senso forte in cui ne parla la «Gaudium et spes» al n. 68 — non esprime nella attività lavorativa, in risposta all'appello di Dio (vocazione), il meglio di sé, trasformando il mondo a servizio dei fratelli (vedi anche il «*Catechismo degli Adulti*», p. 428.
Il che porta, per altro, a evitare il coraggio di mettere a fuoco, in un tempo di crescente disoccupazione, le problematiche precedenti il lavoro stesso: diritto al lavoro, indicazioni per i giovani in cerca della prima occupazione (vedi il «decalogo » di Cacace in «Dimensioni nuove» e nel libro *Diventare grandi* di B. Ferrero, Elle Di Ci, Leumann-To), capacità di discernimento per valutare — in coscienza — le scorciatoie offerte per entrare in un lavoro (bustarelle, appoggi, raccomandazioni... invece che qualificazione personale). Altrimenti, come posso io risentirmi della inefficienza per es. dei servizi pubblici, da quello sanitario a quello più spicciolo (ma non tanto!) della polizia stradale, se la stragrande maggioranza di coloro che ci sono dentro ci sono in forza delle bustarelle, delle conoscenze, di quel modo mafioso di vivere la vita oggi?

▪ Ed è questa una delle prime scelte di fondo cui è esposto chi si affaccia, dal dopo Cresima, al lavoro: scelte che quasi sempre diventano capitolazione, perché non si è creata una coscienza illuminata, forte e responsabile, capace di pagare di persona, ma anche di contestare e di chiedere giustizia, all'interno del sostegno della comunità credente (obiezione professionale!).
È poi semplicemente assurdo che lo stesso giovane o adulto — entrato nel lavoro con spinte e bustarelle — lo si ritrovi sulle barricate, se mai col prete, per denunciare la fame nel mondo e lo spreco degli armamenti; o lo si ritrovi a fare le marce della pace, non consapevole né responsabile delle proprie scelte, chiedendo a governi e istituzioni quelle stesse cose per le quali, però, non ha pagato di persona, cioè non ha testimoniato.
E avremo — detto un po' brutalmente — il prete che intanto penserà a costruire l'organo per la sua chiesa, il professionista che evaderà il fisco insegnando a evadere, il dottore che — oltre che evadere — manderà al Padre eterno un sacco di gente perché in quel posto non aveva la qualifica per starci, e l'imprenditore che ricatterà l'operaio e l'operaio che non rischierà nel denunciare l'imprenditore che lo fa lavorare in condizioni di lavoro dove rischia la salute, se non la vita.

▪ Questa «nevrosi» da lavoro, che avrà poi i suoi scarichi in altri ambiti da quello familiare — rapporti con moglie e figli — a quello sociale o semplicemente interpersonale, si aggiungerà alla nevrosi religiosa, in buona parte imputabile a noi preti e catechisti.
Quella nevrosi — basta leggere il Marco della domenica 24 per anno — che consiste nel proclamare in chiesa che Gesù è il Cristo, il Signore, per poi dimenticarlo appena usciti fuori o, peggio ancora, per renderlo funzionale ai nostri progetti singoli o di chiesa... Si verrà a messa, si moltiplicheranno le devozioni, nasceranno movimenti «spirituali» e aumenteranno anche le offerte in chiesa (offerte che molto spesso ci fanno dimenticare che — pur tra le lodevoli e immancabili eccezioni dell'obolo della vedova — sono sempre offerte a livello di elemosina e quasi un indizio di una decisione di rivedere il nostro rapporto col denaro, anche in termini di cittadini chiamati a pagare le tasse secondo la nostra condizione: la buona opera che compensa il latrocinio che marito o moglie operano sul piano professionale...).
A parte questo, è anche una questione di coscienza mia personale la formazione ineludibile di coscienze cristiane proprio sul «lavoro», visto che del lavoro degli altri anch'io dovrò vivere, tramite le loro offerte (dal 1990).

▪ Concludo chiedendo scusa per

la lunghezza e forse per la non pertinenza di tutte le osservazioni. Se quanto scritto sembra degno di attenzione, avrei piacere di una risposta o personale o dalle colonne della vostra rivista, anche se non direttamente interessata ai problemi di cui ho parlato. D'altra parte siamo in un tempo di interdisciplinarità e credo che il teologo non possa fare a meno del catecheta, come del liturgista, dell'antropologo, e viceversa. E, possibilmente, una risposta che mi metta al corrente di quanto esiste sulla «piazza» in vista di una catechesi che — sempre basandosi su quelle realtà di fondo che sappiamo — porti avanti le stesse cose, traducendole nell'ambito della *identità professionale* e dei *problemi dell'attività lavorativa.*

▪ Ritorno all'inizio, al post-Cresima, per aggiungere che non possiamo tanto facilmente esultare per il crescere del volontariato in sé (anche se ci vuole e mi auguro che cresca: è l'ambito della gratuità che non sarà mai colmato dall'ambito della giustizia, mi sembra), se questo venisse considerato come un «alibi» per non mordere, per non impegnarsi su quella realtà primaria del lavoro, sul quale — anche a livello civile — è fondata la nostra Costituzione repubblicana (cf art. 1 della stessa Costituzione). Con tanta stima e cordialità, oltre a tanti auguri per la feconda e intelligente azione svolta dalla rivista e dai suoi collaboratori,

DON DANILO FRANCESCHI
Via Carlo Marsuppini 7,
50125 Firenze

EDITRICE ELLE DI CI

GUIDO GATTI

TEMI DI MORALE FONDAMENTALE

Collana «Corso di teologia morale», n. 1. Pagine 248. Lire 17.000. Codice 16295.

È il primo volume di una trattazione organica e relativamente completa dei temi della teologia morale. Seguirà un secondo volume sull'etica del comportamento (morale sociale e della vita fisica, comportamento religioso), e un terzo sulla morale sessuale e l'educazione all'amore.
Il problema di fondo - Esiste oggi una diversità, talvolta sconcertante, tra le varie soluzioni proposte dai moralisti ad alcuni interrogativi drammatici che la vita pone alla riflessione morale. Diversità che risale a notevoli divergenze di vedute esistenti negli studiosi stessi nei confronti dei princìpi fondanti della morale.
Il metodo seguito - L'autore dapprima presenta le diverse opinioni attuali, quindi indica quella che ritiene più sostenibile in base a motivazioni valide. Nei singoli casi tiene conto dei problemi concreti delle persone in situazione, sottolineando la dimensione educativa della morale, quale elemento integrante dello stesso discorso morale.
Gli argomenti affrontati - 1. La fondazione dell'imperativo etico cristiano. 2. Il bene morale nella luce della fede. 3. Obbligazione e inclinazione nell'esperienza morale. 4. Il bene e la storia. 5. La conoscenza morale. 6. La decisione morale. 7. Criteri per l'elaborazione delle norme e valutazioni etiche.

GUIDO GATTI

MORALE SESSUALE, EDUCAZIONE DELL'AMORE

Collana «Corso di teologia morale», n. 3. Pagine 198. Lire 15.000. Codice 13967.

È il terzo volume del «Corso di teologia morale».
L'idea di fondo - L'autore colloca questa sintesi di teologia morale sessuale entro la prospettiva dell'educazione personale, sulla linea di un impegno di crescita e di maturazione psicologica e spirituale. Il taglio del suo discorso è volutamente pedagogico e pastorale, nella convinzione che nessun altro campo ha così bisogno dall'incontro tra la morale e le scienze dell'educazione. La morale sessuale si trasforma così in pedagogia dell'amore.
Il metodo - L'autore parte dalla concreta esperienza umana della sessualità e della vita coniugale. Espone le tesi attuali più significative e diversificate (comprese le «mode culturali» correnti).
Passa poi a elaborare un'etica sessuale solidamente giustificata, armonizzando i dati del vissuto e il significato specificamente umano della sessualità, con i dati della fede e visione cristiana dell'uomo.
Gli argomenti affrontati - Il volume si apre con una sezione dedicata al moderno tema dell'«etica della comunicazione». Spiega l'autore: «aspetti decisivi dell'etica sessuale possono essere compresi solo se si vede nella sessualità una forma di linguaggio: il linguaggio dell'amore e della vita». Segue l'ampia trattazione dell'etica sessuale e familiare.

Giovani e istituzioni

Elementi per un'analisi

GIOVANNI VILLATA

▪ «Ogni adolescente ripete l'essere o non essere del principe Amleto», ha scritto Erikson;[1] mentre ogni istituzione evoca immediatamente un'istanza di stabilità e di normatività.
Il compito specifico delle istituzioni (in particolare della famiglia, della scuola, delle istituzioni politiche, religiose e di quelle operanti nel mondo del lavoro) è di stimolare comunicazione, scambio fra il «sistema sociale» caratterizzato da rapporti formali e i «mondi vitali», ossia l'ambito delle relazioni interpersonali, familiari, di amicizia:[2] in tal modo esse aiutano i giovani a crescere, a divenire consapevoli di se stessi, delle proprie attitudini e responsabilità.

▪ Come si pongono i giovani d'oggi nei confronti delle istituzioni?
Le accettano, adattandosi loro passivamente?
Reagiscono, rifiutandole in blocco e spontaneisticamente?
Stanno nelle istituzioni liberamente e consapevolmente, cercando con questo loro particolare interlocutore un confronto realista, critico e creativo?

1. Un rapporto in evoluzione

Scorrendo rapidamente e senza pretesa di esaustività il recente passato — dalla fine degli anni cinquanta ai primi anni ottanta — non sfugge che il rapporto giovani e istituzioni è andato mutando soprattutto a causa delle rapide e profonde trasformazioni culturali e sociali in atto.

1.1 UN RAPPORTO STRUMENTALE E SELETTIVO

▪ *I giovani tra la fine degli anni cinquanta e la prima metà dei cosiddetti «favolosi» anni sessanta* non hanno contestato le istituzioni né si sono adattati passivamente alle loro proposte.
In tempi contrassegnati da una vorticosa industrializzazione, dal fascino dell'urbanizzazione, dall'immigrazione selvaggia e dalla conseguente perdita, per molti, delle «radici» sociali, culturali e religiose, essi piuttosto si sono serviti delle istituzioni per garantirsi le opportunità di perseguire — precocemente — ideali di vita individualistici e borghesi e valori quali la sicurezza e di «comfort» tipici del mondo adulto in quel periodo.
Una ricerca condotta in due tempi, nel 1953 e nel 1963, su allievi delle scuole medie superiori di Pavia e Voghera li identificava, infat-

[1] E. H. ERIKSON, *La verità di Gandhi*, Feltrinelli, Milano 1972, p. 157, citato da E. BUTTURINI, *Disagio giovanile e impegno educativo*, La Scuola, Brescia 1984, p. 49.
[2] A. ARDIGÒ, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna 1980, p. 15.

ti, come i giovani delle tre «m» (moglie/marito, mestiere, macchina).[3]

▪ Di «rapporto strumentale e selettivo» da parte dei giovani nei confronti delle istituzioni, sembra si possa parlare anche nel periodo *tra la seconda metà degli anni settanta* — precisamente dal '77 — *ai primi anni ottanta.* «Sono gli anni del decentramento produttivo, del lavoro nero, del precariato diffuso (e inevitabilmente, dell'apologia del "sommerso"). Il grande capitale, a modo suo, ha capito: riduce i costi, affolla le retrovie, prepara la stagione delle nuove tecnologie che si aprirà con gli anni '80». Nel '77 si consuma, anche, un processo di estraneazione e separazione come «rifiuto della storia e dell'intenzionalità dell'agire politico».[4]
È quasi fatale, allora, il ripiegamento dell'individuo sui «propri e privati» interessi e il dilatarsi della mentalità soggettivista e individualista come regola di vita.

▪ Il rapporto dei giovani con le situazioni non sfugge a questa logica.
Preoccupati soprattutto di «riprendersi la vita» (in altre parole di ricostruirsi una identità personale e sociale, pur in un persistente clima di disaffezione), essi hanno intravisto in alcune istituzioni quali la famiglia, la scuola o anche la Chiesa e il mondo del lavoro spazi in cui poter raggiungere questa fondamentale aspirazione. Ad esse hanno accordato una certa considerazione, funzionale al loro obiettivo. Nei confronti di altre istituzioni quali, ad esempio, i partiti, i sindacati — considerate distanti dalle loro esigenze e dalla vita quotidiana — hanno confermato diffidenza quando non ostilità o estraneità.

1.2. UN RAPPORTO DI NETTA CONTRAPPOSIZIONE

▪ In netta contrapposizione con ogni istituzione si sono invece posti i giovani protagonisti del cosiddetto «periodo caldo», collocato tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta.
La parabola di quegli anni è segnata da un'alta conflittualità che non nasce improvvisamente. Essa si radica — con ogni probabilità — nelle tumultuose e laceranti trasformazioni della fine anni cinquanta e primi anni sessanta, che hanno sconvolto il tessuto sociale dei paesi ad avanzato livello di industrializzazione e hanno favorito l'estendersi della razionalità capitalista e burocratica, negando così ogni forma di vita e di cultura tradizionale e alternativa.
Uno slogan molto diffuso e significativo di quegli anni era, infatti, «la fantasia al potere»: espressione del profondo bisogno collettivo di fondare un mondo nuovo per vivere una vita più bella.

▪ La protesta giovanile si è subito espressa nella lotta dura e senza risparmio di colpi contro la repressione e l'autoritarismo delle istituzioni deputate alla produzione del consenso e alla trasmissione dei valori tradizionali: prima tra queste la *famiglia*.
Era convinzione diffusa — soprattutto tra gli studenti, élite della contestazione — che fosse proprio la famiglia la fonte prima dell'autoritarismo: era necessario, allora, mettersi alla ricerca di modelli di vita alternativi per difendersi dai tabù e dalle repressioni sessuali familiari: i grandi ostacoli per una vera e piena liberazione e affermazione della propria identità.

▪ Dopo la famiglia la *scuola*: se, all'inizio, quella degli studenti era piuttosto una protesta contro «l'autoritarismo dei docenti», si estendeva ben presto all'autoritarismo dell'intera struttura scolastica, finalizzata alla trasmissione di una cultura già elaborata e alla riproduzione dei sistemi dominanti e che dimenticava i poveri (è costante il riferimento al-

[3] U. Alfassio - Grimaldi - I. Bertoni, *I giovani degli anni sessanta*, Laterza, Bari 1964, pp. 382-383.
[4] F. Ferrarotti, *I giovani come problema*, in Aa. Vv., *Ipotesi sui giovani*, Borla, Roma 1986, p. 10. Per delineare il rapporto tra i giovani e le istituzioni in questi ultimi trent'anni ho utilizzato: E. Butturni, *Disagio..., op. cit.*, pp. 25-46; Aa. Vv. *Dov'è finito il '68? Un bilancio per gli anni '80,* Ares, Milano 1979; G. Bianchi, *Marginalità versus partecipazione* in Aa. Vv., *Ipotesi..., op. cit.*, pp. 17-37; C. Colucci, *Giovani, istituzioni e temporalità,* Franco Angeli, Milano, 1984; E. Garelli, *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Il Mulino, Bologna, pp. 127-193.

	1987	1983	Posiz. 1987	Posiz. 1983	Diff.
Polizia	3,56	3,52	1	1	+ 0,04
Insegnanti/Scuola	3,38	3,46	2	2	– 0,08
Carabinieri	3,35	3,33	3	4	+ 0,02
Banche	3,33	3,35	4	3	– 0,02
Giudici/Magistratura	3,03	3,06	5	5	– 0,03
Sacerdoti/Chiesa	2,95	2,78	6	6	+ 0,17
Governo	2,68	2,33	7	10	+ 0,35
Militari/Esercito	2,68	2,76	8	7	– 0,08
Funzionari pubblici	2,43	2,36	9	9	+ 0,07
Sindacalisti	2,36	2,48	10	8	– 0,12
Uomini politici	2,20	2,08	11	11	+ 0,12

la esperienza della scuola di Barbiana e a don Milani).

▪ Il medesimo discorso vale sostanzialmente anche per l'istituzione *Chiesa*, in quel momento alle prese con i primi sintomi del rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II, terminato solo da tre anni.

▪ Pur nel clima di rivalutazione dell'impegno politico — una delle caratteristiche portanti del movimento del '68 — anche tutti i *partiti* politici sono contestati e giudicati scarsamente rappresentativi.

2. Dal recente passato ai nostri giorni

I giovani di oggi si possono, in qualche modo, definire come «figli ed eredi del '68». Nati e cresciuti in un «particolare» momento storico, che cosa pensano delle istituzioni? Come agiscono nei loro confronti?
Il secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia [5] — frutto di una rilevazione del 1987 su un campione di 2000 soggetti, compresi in età tra i 15 e i 24 anni e scelto in modo da garantire la rappresentatività della popolazione di riferimento — raccoglie la sensibilità dei giovani dei giorni nostri su questo tema e la confronta con quella espressa in merito nella prima ricerca IARD del 1983.

2.1. TRA FIDUCIA E SFIDUCIA

▪ La domanda posta dalle ricerche, sia nel 1983 che a quattro anni di distanza, intendeva accertare quale fosse il grado di fiducia/sfiducia riposto in determinati gruppi, espressioni di alcune tra le più importanti istituzioni sociali.
Le risposte dei giovani sono state organizzate in modo da fare una graduatoria dei vari gruppi/istituzioni, in base ai punteggi medi raggiunti in una scala di fiducia che va da un minimo di 1 (nessuna fiducia) a un massimo di 4 (molta fiducia).
Si veda la *tabella riportata sopra.*

▪ «Vi sono cinque gruppi/istituzioni — scrivono i ricercatori commentando i dati della tabella — che si può dire godano, mediamente, della fiducia dei giovani (nell'ordine: polizia, insegnanti/scuola, carabinieri, banche, magistratura) e cinque gruppi/istituzioni che godono, invece, di scarsa fiducia (sempre nell'ordine: governo, militari di carriera/esercito, funzionari pubblici: burocrazia, sindacalisti e uomini politici). I sacerdoti si collocano al con-

[5] A. CAVALLI - A. DE LILLO, *Giovani anni '80*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 100-103. La tabella riportata si trova a p. 100.

fine tra fiducia e sfiducia, ma qui in particolare il valore medio nasconde il fatto che l'aver fiducia o sfiducia dipende dall'essere più o meno vicini alla religione e alla chiesa e quindi dipende dalla fede più che dalla fiducia. Il quadro risulta comunque chiaro: i giovani ripongono fiducia nelle istituzioni dell'ordine sociale, mentre hanno poca fiducia nelle istituzioni di tipo politico. Le istituzioni economiche (nel questionario, purtroppo, sono state incluse soltanto le banche) godono anch'esse di una fiducia abbastanza diffusa. Anche gli insegnanti ottengono nel complesso più fiducia che sfiducia, ma è pur sempre sintomo notevole di disagio il fatto che circa un terzo dei giovani abbia poca o nulla fiducia nei propri insegnanti».[6]

▪ Se si fa un raffronto tra i dati del 1983 e quelli del 1987 si può agevolmente notare che la fiducia nel governo (almeno nella versione che ha retto fino alle elezioni del 1987) è aumentata; anche i sacerdoti, gli uomini politici e, in misura più ridotta, la burocrazia, hanno migliorato la loro immagine agli occhi dei giovani, diversamente dai sindacalisti, dagli insegnanti e dai militari i quali sono un po' calati nella scala della fiducia.

2.2. ALCUNE SIGNIFICATIVE DIFFERENZE

Il secondo rapporto IARD offre alcune indicazioni interessanti quando analizza le risposte dei giovani prendendo come punto di riferimento le variabili sesso, età, classe sociale e area geografica di residenza. Qui il «barometro» della fiducia non segna stabilità.

2.2.1. Per sesso

▪ Tra i due sessi, nel complesso, vi è un elevato grado di consenso sulla fiducia/sfiducia da riporre nelle varie istituzioni.
Alcune significative differenze si riscontrano, tuttavia, nella fiducia accordata alla magistratura e alla burocrazia (maggiore nei ragazzi che nelle ragazze).
Le differenze più marcate riguardano però la magistratura e la Chiesa: le ragazze stentano a dare fiducia alla magistratura (istituzione più distante e astratta almeno per loro), mentre danno maggior fiducia alla Chiesa, il rapporto con la quale è mediato dalla figura del sacerdote.

▪ Anche le adolescenti (dai 12 ai 18 anni e che costituiscono il 13,3% della popolazione del nostro Paese), interpellate dal CIF (Centro Italiano Femminile) su un campione di 790 soggetti di cinque regioni (Piemonte, Veneto, Lazio, Marche, Sicilia), affermano che la Chiesa è, tra le istituzioni, quella che meglio interpreta le esigenze delle ragazze e quindi le va accordato «alquanto credito», anche se poi non sembra essere considerata come fattore di un certo peso nell'orientamento della loro vita.[7]
Insieme alla Chiesa anche la scuola si è conquistata un più alto indice di gradimento tra le adolescenti italiane.
Il motivo dell'aumento del livello di fiducia va ricercato, come per la Chiesa, nel fatto che queste due istituzioni sono le più vicine a loro e anche, quindi, le più conosciute, mentre le altre (sindacati, partiti...) appartengono al mondo degli adulti, che è «ancora tutto da scoprire e del quale non ci si fida poi molto».[8]

▪ La tabella che segue mostra bene qual è la misura — secondo le adolescenti — con cui le istituzioni indicate si occupano dei loro bisogni e delle loro richieste.
È interessante ricordare che tra coloro che hanno maggior fiducia nella Chiesa ci sono soprattutto le ragazze di livello sociale e culturale elevato, abitanti nel nord e nei centri rurali; mentre tra coloro che hanno maggior fiducia nella scuola emergono ancora le giovanissime di ceto sociale e culturale elevato ma residenti nei centri urbani e spesso inseriti in associazioni volontarie.[9]

[6] *Ibidem*, p. 101.
[7] CENTRO ITALIANO FEMMINILE - MINISTERO DELL'INTERNO, *Stili di vita e comportamenti delle adolescenti oggi in Italia*, CIF, Roma 1987, pp. 46-53; 159.
[8] *Ibidem*, p. 48. La tabella riportata si trova alla stessa pagina.
[9] *Ibidem*, pp. 46-48.

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non risposto	Totale
La scuola	6,7	39,4	39,2	9,9	4,8	100,0
Il mondo del lavoro (sindacati, imprenditori)	3,1	32,9	48,5	9,2	6,3	100,0
La Chiesa	12,9	42,8	26,8	11,8	5,7	100,0
I partiti	2,7	21,0	47,1	22,7	6,5	100,0
Il Parlamento	1,0	19,1	50,4	21,3	8,2	100,0
Le varie associazioni	9,1	49,1	27,7	6,6	7,5	100,0

▪ Nel *Dossier Progetto Adolescenti* del CENSIS i ragazzi intervistati dalle diverse ricerche confermano sostanzialmente le tendenze delle adolescenti della ricerca CIF.
L'abilità che i giovani riconoscono alle istituzioni è notevolmente limitata: un giovane su cinque sostiene che nessuno tutela i loro diritti: istituzioni come il Parlamento, il Governo, il Comune, la Regione sono ampiamente distanziati dalla Chiesa e dalla Scuola.[10]

2.2.2. Per età

▪ A mano a mano poi che i giovani crescono in età, diminuisce in loro la fiducia nelle istituzioni: questa caduta è particolarmente pronunciata per la Chiesa, l'esercito, il governo, la burocrazia, la scuola e anche le banche: fa eccezione solamente la magistratura.
La flessione di fiducia col progredire verso età adulta, già rilevata nella ricerca IARD del 1983,[11] è confermata a quattro anni di distanza.

▪ Ciò significa però che la stabilità degli orientamenti di un certo campione di giovani trovi riscontro nella stabilità degli orientamenti degli individui che lo compongono.
Un esempio chiarirà meglio quanto appena affermato: tra l'intervista IARD del 1983 e quella del 1987 si nota che molti giovani, prima fiduciosi nella burocrazia ora hanno perso la fiducia, mentre altri, che prima non ne avevano, ora ne hanno o ne hanno di più.

2.2.3. Per classe sociale e area geografica

Per completare il quadro rimangono da prendere in considerazione due variabili: la *classe sociale* e l'*area geografica* di residenza dei giovani intervistati. Anche qui vi sono differenze che meritano di essere segnalate: propongo le più rilevanti.

▪ I giovani di *classe* inferiore hanno più fiducia nell'esercito che non nella magistratura, mentre avviene esattamente il contrario per quelli di classe superiore.
I sacerdoti, i burocrati e il governo godono maggior fiducia tra i giovani di classe sociale elevata, diversamente dai sindacalisti i quali ottengono il massimo della comunque scarsa fiducia di cui godono, nello strato medio-basso e nello strato più basso della popolazione giovanile.

▪ Più marcate risultano le differenze per *aree geografiche*: ricordiamo solo che, in generale, la fiducia nelle istituzioni decresce passando dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. Tra le varie istituzioni solo l'esercito gode di maggior fiducia nelle varie regioni del sud e nelle isole, rispetto al resto d'Italia; mentre, sempre nelle stesse regioni e isole, è molto minore che nel resto d'Italia la fiducia nella polizia, nelle banche, nella scuola e nella magistratura: i giovani sembrano lo specchio fedele delle diverse culture civiche che si sono formate nel nostro Paese.

[10] MINISTERO DELL'INTERNO, *Progetto Adolescenti. Orientamenti e Proposte metodologiche*, CENSIS, Roma 1988.
[11] A. CAVALLI - A. DE LILLO, *Giovani..., op. cit.*, p. 102.

3. Non reattivi ma selettivi e critici

▪ Alla fine degli anni ottanta, dunque, l'atteggiamento dei giovani «figli ed eredi del '68» nei confronti delle istituzioni non è certamente simile a quello assai diffuso quando i loro genitori erano giovani: siamo lontani dall'estremismo antiistituzionale e attivo che ha contrassegnato la fine degli anni sessanta.
Non si può però neanche affermare che i giovani d'oggi rimangano nelle istituzioni accettandole passivamente o valutandole come «partner» con cui stabilire un dialogo-confronto realista, critico e creativo. Senza dimenticare che il mondo giovanile non si presenta come una realtà uniforme ma piuttosto come un intreccio di subculture anche contraddittorie,[12] mi sembra piuttosto vicina al vero l'ipotesi del permanere, non senza differenze, «del riavvicinamento strumentale, selettivo e critico» dei giovani alle istituzioni; ipotesi — come si è detto — già rilevata nella prima metà degli anni ottanta.
In altre parole: rimane nei giovani un atteggiamento generalizzato di disaffezione per le istituzioni; tuttavia, nonostante tale atteggiamento, essi manifestano fiducia o sfiducia nell'una o nell'altra istituzione non in modo reattivo ma «se» e «in quanto» l'una o l'altra dimostrano di saperli comprendere, accogliere i loro bisogni, essere vicine ai problemi che la vita quotidiana pone e volere concretamente creare le condizioni per una società migliore.
In ultima analisi, però, siccome le istituzioni assumono il volto delle persone che le guidano e vi operano, il «filtro» che regola il barometro della fiducia/sfiducia dei giovani nei loro confronti sta nelle capacità che tali persone — per lo più adulti — hanno di ascoltarli, di comunicare: non sta nel ruolo che ricoprono ma in ciò che essi realmente sono e valgono come uomini e donne adulti.

▪ Nonostante questo riavvicinamento, la loro socializzazione avviene prevalentemente al di fuori delle istituzioni stesse, dei riferimenti etici da esse proposti e degli adulti che vi operano. È un tratto tipico dei giovani d'oggi, ma soprattutto degli adolescenti i quali «mostrano una forte propensione a sviluppare modalità di socializzazione a carattere spontaneo ed informale, spesso contrassegnato da una certa impermeabilità e chiusura nei confronti dell'esterno e di un intervento adulto. Si tratta di aggregazioni, come sottolineano i ricercatori, che non sviluppano una progettualità "forte" in quanto rispondono soprattutto all'esigenza di vivere esperienze relazionali nell'immediatezza, nel presente...; l'esigenza del gruppo appare infatti legata soprattutto alla quotidianità dell'adolescente, al bisogno di relazioni, di comunicazioni, di solidarietà, e meno al perseguimento di interessi specifici».[13]
Non un «ritorno a casa», dunque.
«Anzi, si diffonde uno "stato d'animo" di forte autonomia nei confronti delle istituzioni, un atteggiamento non più d'élite (come nel periodo della contestazione studentesca, *ndr*) ma presente largamente fra le nuove generazioni. La loro ricerca di identità si svolge fuori dagli spazi istituzionali.
Questo perché con la caduta delle ideologie, le istituzioni non vengono più ammantate di immagini ideologiche: nel bene o nel male appaiono così come sono, nella loro materialità concreta, con la quale si possono stabilire solo rapporti selettivi e strumentali. Cioè i giovani, pur non identificandosi con le istituzioni, le accettano solo per quelle parti e nella misura in cui rispondono ai propri bisogni soggettivi».[14]

▪ L'ipotesi presentata risulterà più chiara quando nei prossimi due interventi si rifletterà sui rapporti tra giovani e famiglia e fra giovani e scuola.

[12] Cf quanto affermato nel precedente articolo.
[13] MINISTERO DELL'INTERNO, *Progetto..., op. cit.*, p. 46.
[14] G. BIANCHI, *Marginalità..., op. cit.*, pp. 32-33.

I catechisti degli adulti/2

Elementi per la loro formazione

GIOVANNI GIUSTI

NON TUTTI SONO CATECHISTI

▪ Chi ha seguito le cose che abbiamo detto finora si rende certo conto che un progetto di formazione per catechisti degli adulti si formula in maniera diversa a seconda che nel catechista si veda principalmente l'*animatore*, l'*insegnante*, il *portatore della dottrina ufficiale*, oppure si esiga che sia tutte e tre le cose insieme.
Noi crediamo che una persona sia in grado di riassumere in sé, con diverso grado di sviluppo, i tre aspetti; ma che per nessuno di essi un catechista possa pretendere di ritenersi perfetto. Riteniamo anche che il progressivo esercizio può far migliorare in quegli aspetti che sono meno congeniali, per quanto sia importante saper vivere con dei difetti o semplicemente con delle incompletezze.

▪ Facciamo al proposito un'annotazione.
Nella sua enumerazione dei carismi (*1 Cor* 12), l'apostolo Paolo distingue ripetutamente, tra i compiti che si esercitano con la parola, il compito del profeta dal compito del catechista (vv. 28 e 29). E ci pare che l'apostolo intenda chiaramente dire che non ogni profeta è adatto a fare il catechista, né ogni catechista è adatto a fare il profeta. Se al pastore Amos basta il coraggio di dire — col rischio della vita — gli avvertimenti di Dio per essere considerato vero profeta, al catechista si potrà chiedere un rischio minore, ma una preparazione più specifica per esercitare il suo «dono»: ed è importante notare come l'uno e l'altro compito, per quanto impegnativi, sono un dono piuttosto che un pesante dovere.

5. Tre orientamenti intercomunicanti

▪ Volendo dire alcune cose sulla formazione dei catechisti degli adulti, precisiamo fin dall'inizio che non intendiamo presentare un nostro progetto alternativo o integrativo a quelli esistenti, ma indicare, sulla scorta delle cose dette finora, delle direzioni di azione che riteniamo indispensabili.
Pensiamo che le esigenze fondamentali della formazione dei catechisti degli adulti possano essere rappresentate visivamente dai tre elementi di un triangolo, iscritto in un cerchio.
I tre elementi si chiamano:
a) studio della fede nei suoi contenuti, orientati alla vita;
b) capacità di riflessione sulla esperienza personale e comunitaria della fede;
c) esercizio progressivo di comunicazione della fede.
Il triangolo va iscritto nel cerchio, per indicare che i tre elementi della formazione del catechista non possono esistere come settori se-

parati, ma deve svilupparsi tra di essi una continua circolazione di attenzioni.

▪ Parliamo, dunque, di conoscenza autentica della verità di Dio, di capacità di verificare il rapporto tra fede professata e fede vissuta, di capacità (riconosciuta dalla comunità) di fare agli altri delle proposte di fede che rispondano certamente alle proprie convinzioni (per non essere ipocriti), che tuttavia in ultima istanza rispondano alla verità del Vangelo di cui la Chiesa è segno misterioso ma vero.

5.1. STUDIO DEI CONTENUTI DELLA FEDE, ORIENTATI ALLA VITA

Per quanto riguarda questo primo punto, rinviamo a ciò che si è detto sopra a proposito degli elementi che delineano la figura del catechista degli adulti (v. 4.3).

5.2. CAPACITÀ DI RIFLESSIONE SULL'ESPERIENZA PERSONALE E COMUNITARIA DELLA FEDE

Facciamo in proposito qualche osservazione.

▪ Distinguiamo la capacità di riflessione sull'esperienza di fede dall'abitudine, certamente buona, a fare l'esame di coscienza.
Per fare un esame di coscienza non c'è bisogno, di per sé, della fede: Caino e Giuda... ce ne convincono; e così tante «cassandre» moderne.
Con l'occhio della fede riconosciamo, invece, la dignità della nostra persona e il nostro orientamento all'incontro con Dio; riconosciamo nella sessualità il segno del progetto di Dio che invita a comunione («ti farò mia sposa...», *Os* 2,21); riconosciamo nei «piccoli» un luogo di manifestazione della gloria di Dio («avevo fame...» *Mt* 25,35).
Ed è questo stesso occhio della fede a far emergere, nel confronto, i gesti, gli atteggiamenti, le convinzioni che non sono conformi alla nostra dignità, alle intenzioni di Dio, alla nostra missione di uomini.
Così, se una morale formalistica esclude dal Regno il lebbroso, la donna cananea, il samaritano, la donna sfruttata per la prostituzione, il paralitico..., l'occhio della fede fa di costoro gli inquilini prediletti del Regno, nel momento in cui si aprono alla seduzione di Dio, ai suoi progetti, alle sue prospettive di vita nuova.

▪ Proseguendo nel fare esempi, troveremo che la fede riconosce nel gesto di papa Gregorio, che serve i poveri, il gesto di Cristo stesso che lava i piedi degli apostoli; nell'umiltà di Rosmini, che si sottopone alla messa all'indice delle sue opere, il gesto profetico di chi «semina nelle lacrime e mieterà con gioia»; nella consacrazione sessualmente non feconda di chi si pone al servizio di figli abbandonati, il segno della paternità universale di Dio; nel ritorno, giorno e notte, dei contemplativi alla lode di Dio, la profezia della nostra condizione eterna; nella fedeltà dolorosa del coniuge tradito, la profondità di un amore che trova la sua misura solo nella fedeltà di Dio.

▪ Perché sia in grado di animare un gruppo di adulti, il catechista viene allenato ad approfondire questi valori cristiani dell'esistenza. E anche qui constatiamo che il compito è accessibile a chiunque sia veramente attento, indipendentemente dal suo livello di cultura.

5.3. ESERCIZIO PROGRESSIVO DI COMUNICAZIONE DELLA FEDE

Ci soffermiamo più a lungo su questo terzo aspetto per ribadire una necessità non sempre riconosciuta o accettata.

5.3.1. È necessario fare esperienza cristiana

▪ Essendo la catechesi una attività «pratica», dovrebbe essere chiaro che è sottoposta alle leggi che riguardano l'agire, la prima delle quali è l'esigenza di sperimentazione. Facendo, si impara a fare. Come non può essere un bravo clinico chi non ha imparato il modo in cui si fascia una ferita, così non può essere un bravo catechista chi non si esercita gradualmente a dire sulla vita la parola della fede, a mettere in stato di riflessione i fratelli, a promuovere nel gruppo la crescita della comunione ecclesiale.

▪ Che un cristiano, prete o laico dotato di grande cultura, sia perciò stesso abilitato a essere catechista, non è scontato. Diremo di più: unicamente se ci si sveste dei paludamenti della scienza si può essere veri catechisti; e non solo quando si opera tra gli ignoranti, ma anche quando si opera tra i potenti e i sapienti di questo mondo.
Sappiamo di persone che hanno cambiato vita dopo essere stati colpiti da discorsi e fatti elementari del Vangelo, presentati nel modo più semplice. E sappiamo di persone di censo e di cultura che, nel tempo della secolarizzazione, si immergono in «proposte religiose» che il qualificare declassanti è poco: ma forse sono l'unica proposta in grado di scuotere chi filtra i problemi attraverso i linguaggi del prestigio.

▪ Aggiungiamo, contro ogni equivoco, che il linguaggio della croce non è carenza di intelligenza, ma assunzione di un criterio di giudizio differente nei confronti delle idee e delle cose. Questo vuol dire, in altre parole, che la scienza di base, necessaria a un catechista degli adulti, non è in rapporto diretto con il suo livello di cultura scolastica, ma con il suo livello di conoscenza di ciò che vale la vita in Cristo.
Questa costituisce l'attrezzatura intellettuale di base del catechista degli adulti.
Di fronte a questa scienza che viene dall'alto, l'intelligenza umana non può che porsi in atteggiamento di riconoscimento e di servizio: e qui assume la propria grandezza. In questo impegno per discernere i segni e non farsi «portare qua e là da ogni vento di dottrina» è l'esercizio primo e più qualificato dell'intellettualità umana. Di qui nasce la capacità di alimentare anche negli altri la fede; capacità che, se contemporaneamente sostenuta da doti umane affinate nello studio e nell'esercizio, qualifica la figura ideale del catechista.

▪ A sostenere questo aspetto della formazione del catechista degli adulti contribuiscono, oltre all'«esperto» (= colui che ha esperienza!), il teologo e il «martire» (= testimone): il primo per evidenziare gli specifici contenuti della fede, il secondo per testimoniare il senso pieno che la fede offre all'esistenza.

5.3.2. È necessario fare «esercizio» di comunicazione della fede

▪ Non possiamo certo passare sotto silenzio il fatto che la comunicazione della fede è compito di ogni cristiano, specialmente dopo che nella Confermazione ha ricevuto il dono dello Spirito: «Quello che viene sussurrato all'orecchio, ripetetelo sui tetti» (*Mt* 10,72).
Tuttavia — e torniamo a san Paolo per evitare proposte troppo sempliciste — «non tutti sono catechisti»: la capacità di esercitare questo compito non è di tutti. Infatti non si tratta solo di comunicare delle formulazioni di verità, ma di comunicare quella sensibilità che rende attenti a cogliere la verità dovunque si riveli e, nella verità rivelata, la luce che ricade sulla vita.
E per fare questo, oltre allo studio, servono l'attenzione e l'esercizio; e non un esercizio freddo, tecnico, quasi una «simulazione», ma un esercizio impegnato e guidato da persone più esperte che garantiscano il giusto cammino.

▪ Facciamo un esempio.
La nascita di un bambino può provocare discorsi «terrorizzati», col pretesto della fame del terzo mondo, o discorsi «imbarazzati», motivati dalla paura della vita dilapidata nei fatiscenti primo e secondo mondo. Ma se un catechista maturo induce a far attenzione alla grandezza di Dio che crea l'uomo simile a sé e suo interprete nell'essere portatore di vita, e pone nelle nostre mani di creature intelligenti un universo che già ora sarebbe in grado di nutrire venti miliardi di persone — purché ci si servisse di esso con maggiore intelligenza — allora un gruppo di adulti può camminare verso conclusioni più vere, più serene, più responsabili.

▪ Ci sono aspetti della comunicazione che solo con un buon allenamento si possono acquisire, come il chiarire i termini di un progetto che si intende realizzare, di un problema che si intende affrontare, di una osservazione che pare necessaria alla completezza del discorso.
Di questi aspetti dell'animazione, a cui solo un buon esercizio può abilitare, presentiamo qualche esempio:

• abituare le persone a capire la vera domanda che sta sotto a tante domande scontate su cui si discute inutilmente;
• abituarsi, dalle risonanze, a verificare se ci si è spiegati correttamente nel proprio intervento;
• dare il senso della misura negli interventi, rispettando la parità di tutti e incoraggiando i più restii;
• allenare i presenti, attraverso il «gioco dei ruoli», a capire dal di dentro i fatti — biblici o attuali — sui quali si intende riflettere;
• favorire il gusto di quei silenzi di ricerca interiore, o di contemplazione di una cosa bella che si è sentita raccontare dagli altri o rivelare dalla parola di Dio.
Chi può dire di saper già fare bene, dall'inizio, tutte queste cose così belle e importanti?

6. Alcune osservazioni conclusive

▪ Nel nostro discorso, ancora una volta e nella maniera più esigente, si è rivelato fondamentale il principio della duplice fedeltà, enunciato nel «Documento di base» al n. 160. Per i catechisti, anche se adulti, si tratta di una delle cose da imparare a memoria e da assumere definitivamente *nel sangue*.

▪ Noi abbiamo parlato di esigenze di formazione, ma non abbiamo enunciato i titoli dei corsi di formazione. I progetti hanno bisogno di tecnici, che tuttavia tengano conto in modo particolare:
• del grado attuale di convinzione cristiana dei soggetti;
• del livello di «alfabetizzazione cristiana» e di cultura generale, sia degli aspiranti-animatori, sia di coloro tra i quali presumibilmente opereranno;
• delle condizioni di vita della Chiesa e della comunità civile in cui gli uni e gli altri sono chiamati a vivere la fede;
• della disponibilità di persone, strutture, tempo, beni educativi...
Questa attenzione permetterà anche di scoprire quali argomenti siano già stati utilmente acquisiti e quali altri abbiano bisogno di una trattazione più approfondita che permetta di cambiare a fondo la mentalità.

▪ Da quanto si è detto viene confermata anche l'esigenza della «sperimentazione», che comporta la realizzazione di attività progressive, preparate con persone di esperienza e messe in atto insieme a loro o sotto la loro guida, in cui uno «si fa le ossa», mentre la comunità si accerta della sua abilità per gli impegni che gli verranno affidati.
Per lo svolgimento di questi impegni non si manderanno i nuovi operatori da soli nella «fossa dei leoni»: essi, cioè, non verranno «buttati» in esperienze troppo esigenti, sia per non trattare le persone da cavie, sia per non provocare in loro frustrazioni che possono portare all'abbandono dell'impresa. Ugualmente non si affideranno, a cuor leggero, a nuovi operatori persone o gruppi che stiano vivendo momenti di particolare disagio nella fede, per evitare che l'impreparazione dei catechisti aggravi la situazione e allontani definitivamente dalla vita cristiana.

▪ Per la comunità e per gli animatori di catechesi degli adulti, quale che sia il loro livello di cultura, resta infine chiaro, che solo un continuo «aggiornamento» (nel senso profondo che a questa parola diede Giovanni XXIII) permette di proseguire efficacemente nell'esercizio del proprio compito.
La comunità metterà in atto nuovi interventi di sostegno, i singoli operatori sceglieranno ciò di cui maggiormente hanno bisogno, e in tutti dovrà rimanere sempre desta quell'attenzione che permette di essere aperti e disponibili ai «segnali» che partono dalla Parola e dalla Vita. E così abbiamo anche preso atto dell'esigenza di una «educazione permanente».

(Fine)

Per una profonda partecipazione al mistero della nostra salvezza in Cristo



LA VIA CRUCIS

- **Verso il Calvario.** Via Crucis tradizionale. Lire 450
- **Via Crucis dialogata.** Per comunità e ragazzi. Lire 500
- **Via della Croce secondo il Vangelo di Luca.** Lire 500
- **La Via Crucis di nostro Signore Gesù Cristo.** Con ampi testi per la riflessione. Lire 1.000
- **Via della croce di Cristo e del cristiano.** Per un coinvolgimento comunitario nel dialogo. Lire 800
- **Sulla via della croce.** Con ampi testi biblici. Lire 500

A SCHEMA PARTICOLARE

- **Quel dramma, senza tragedia.** Per una meditazione di taglio moderno. Lire 1.500. *Novità*
- **Seguire Cristo sulla via della croce.** Conclude con la risurrezione. Lire 450
- **La Via Crucis alla luce della Sindone.** Con foto della Sindone. Lire 800
- **La Via Crucis alla luce dei Vangeli e della Sindone.** Con foto e commenti. Lire 500
- **Via della croce oggi.** Dieci stazioni, note storiche. Lire 500
- **Con Gesù al Calvario, cammino di gloria.** La gloria della risurrezione, come tema centrale. Lire 500
- **Con Cristo sul Calvario (e oggi vivo in mezzo a noi).** Lire 500

VIA CRUCIS CON LE DIAPOSITIVE

- **Ha sofferto per noi.**
Immagini: vetrate artistiche.
Programma in 48 fotogrammi. Sigla Ba 5. In filmina L. 12.500; in diapositive Lire 30.000. Cassetta Lire 7.300

- **Con Gesù verso il Calvario.**
Via Crucis dialogata, quadri del pittore Reffo.
Programma in 24 fotogrammi. Sigla Ba 6. In diapositive, Lire 15.000.

- **Seguiamo Gesù sulla via della croce.**
Tavole del pittore Gianfranco Monaca.
Nel libretto tre proposte: il racconto biblico per ragazzi e giovani; brani dalle Lettere degli apostoli per gruppi di buona maturità cristiana; una lunga preghiera di meditazione.
Programma in 24 fotogrammi. Sigla Ba 7. In diapositive, Lire 15.000. Libretto per i fedeli, Lire 700.

- **Il calvario del povero.** Immagini moderne da tavole del pittore Cenni.
Per giovani e adulti preparati. Programmi in 48 fotogrammi. Sigla Ba 4. In filmina L. 12.500; in diapositive Lire 30.000. Cassetta Lire 7.300.

Per i fanciulli:

- **Sulla via di Gesù.** Le immagini e il linguaggio sono adatti alla sensibilità dei fanciulli.
Programma in 48 fotogrammi. Sigla Lc 4. In filmina Lire 12.500; in diapositive Lire 30.000. Cassetta Lire 7.300.

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



L'impegno della Santa Sede per la catechesi deve essere realizzato e accolto anzitutto e soprattutto come servizio di animazione e di comunione.

«Il Consiglio internazionale per la catechesi» (v. pp. 56-57).

Il Consiglio internazionale per la catechesi

Un autorevole strumento di promozione della catechesi

CESARE BISSOLI

1. LA SUA IDENTITÀ

▪ È un organismo della Congregazione per il Clero, cui, come è noto, compete la cura della catechesi.
Nato nello spirito di comunione e condivisione del Vaticano II per opera di Paolo VI nel 1973, all'indomani del *Direttorio catechistico generale*, ha avuto cinque sessioni nel decennio 1973-1983 con tematiche di grande respiro, quali l'atto catechistico, catechesi e giovani, luoghi catechistici, formazione dei catechisti, schema della dottrina cattolica.

▪ A partire dal 1988 inizia la seconda fase con la elezione (o rielezione) di trenta membri (è il numero fissato), su proposta delle Conferenze episcopali e nominati dalla S. Sede. Tra questi vi sono due italiani: don Cesare Nosiglia, direttore dell'UCN, e lo scrivente.
La sessione avutasi a Roma, Villa Nazaret, dal 23 al 29 ottobre 1988, aveva per compito aggiornare gli Statuti, proporre un candidato alla carica di segretario generale e soprattutto studiare un tema di viva attualità a livello mondiale: la catechesi degli adulti.

▪ Degli Statuti meritano siano ricordati alcuni punti che delineano il profilo del Consiglio: è un organo consultivo, dura sei anni e contempla una riunione plenaria almeno biennale; ha per scopo lo scambio di esperienze catechistiche a livello mondiale, lo studio di temi significativi della pedagogia della fede, la proposta di suggerimenti per l'area della catechesi; ha per presidente il Prefetto della Congregazione per il Clero e si avvale di un segretario generale (figura fin qui mai avuta) che fa da tramite tra la Congregazione e il Consiglio per la preparazione delle sessioni e la elaborazione di eventuali documenti.

2. I LAVORI DELL'ULTIMA SESSIONE

▪ Quanto alla sessione ora conclusa sulla catechesi degli adulti vi è da registrare anzitutto la produzione di un prezioso «Instrumentum laboris», formato dalle risposte dei membri a un precedente articolato questionario sul tema, che va dalle motivazioni alle esperienze, alle proposte. Durante la sessione tre gruppi linguistici (francese, inglese, spagnolo) hanno discusso il tutto con lo scopo di pervenire a una traccia di documento sulla catechesi degli adulti da proporre alle autorità competenti. Vi è infatti una precisa intenzione di pubblicare tale documento, come pure gli Atti della sessione.
Chiaramente i tempi stretti hanno permesso più che altro il sentirci reciprocamente in stile di squisita familiarità, ma anche con la percezione della diversità delle situazioni e insieme con una notevole convergenza nel toccare i problemi e individuare linee di risposta. Ad es., si è insistito sulla necessità di porre la catechesi degli adulti nel quadro di promozione degli adulti nel mondo con la specificità e apertura del Vangelo; si è riconosciuta la varietà delle forme, ma insieme la centralità della figura del catechista, la dovuta attenzione alle situazioni di vita così diverse (è ormai stabilita una quadripartizione del mondo cristiano, oltreché umano: europeo-nord atlantico, latinoamericano, africano, asiatico) e insieme quanto sia vitale l'appartenenza alla fede di una comunità ecclesiale.

▪ L'ascolto reciproco, in particolare di vescovi e studiosi di rilevanza internazionale, lo scambio di informazioni sulla situazione-

della catechesi nelle diverse Chiese in una seduta con tutti i membri della Congregazione per il Clero, la semplicità e affabilità delle relazioni, ma anche la schiettezza di espressione, l'intelligente guida della moderatrice, suor Maria de la Cruz, la squisita e discreta presenza dei responsabili del Dicastero promotore hanno prodotto una notevole soddisfazione e una viva speranza per il futuro incontro nel settembre del 1990.

Non va dimenticata una puntuale relazione aggiornata del Cardinale Presidente circa il Catechismo per la Chiesa universale di cui si sa l'imminente fase di consultazione della bozza elaborata e, in previsione probabile, la pubblicazione ufficiale nel Sinodo del 1990. Il relatore confermò la destinazione del Catechismo ai Vescovi in rapporto alla stesura dei catechismi, senza particolari determinazioni in ambito metodologico, salvo la fedeltà alla verità della fede.

Fece da gradito intervallo l'incontro con la Scuola di formazione dei catechisti delle giovani Chiese alla «Mater Ecclesiae» di Castelgandolfo. Concluse la sessione l'udienza particolare dal Santo Padre con un discorso incisivo sulla catechesi degli adulti, dove si avvertì il giudizio severo del Papa sull'assenteismo del motivo religioso nei mezzi di comunicazione di massa, registrato, questa volta fedelmente, dall'opinione pubblica.

3. PROSPETTIVE

▪ Si potrebbero osservare i limiti inevitabili di Consigli o Commissioni come queste, dati dalla pochezza del tempo, l'estensione del tema e della varietà delle situazioni. D'altra parte offrono una possibilità da non perdere: quella di affrontare in prospettiva internazionale una problematica che, per essere di Chiesa, non può essere che mondiale. È un esercizio di cattolicità non facile, apparentemente deludente e poco conclusivo, esposto a diversità di opinioni tra tendenze diverse, eppure di significativo valore per superare interpretazioni nazionali o anche solo continentali. Magari non puoi fare tua la via percorsa da chi vive dall'altra parte del mondo; ma almeno percepisci che i tuoi problemi sono sentiti e risolti, o diversamente sofferti, alla luce della tua stessa fede. Può essere un rilevante esercizio di umiltà, ma ti dona certamente il senso della potenza del Vangelo di Cristo e dell'incessante lavoro della Chiesa a servizio dell'uomo.

▪ In spirito di amicizia per «Catechesi» e i suoi lettori, e per assicurarmi una loro preghiera, mi permetto di comunicare che in data 7 dicembre chi scrive è stato nominato Segretario generale del Consiglio internazionale per la catechesi per il biennio 1989-1991. Compito precipuo sarà quello di curare la stesura di un documento sulla catechesi degli adulti alla luce delle indicazioni emerse dalla sessione trascorsa, da consegnare alla Congregazione per il Clero in vista di una pubblicazione. Insieme si dovrà mettere in moto la preparazione del prossimo incontro nel 1990, con la definizione del tema tra quelli indicati dal Consiglio e la elaborazione di un «Instrumentum laboris».

NOVITÀ ELLE DI CI

WARREN NORMAN

IL SENTIERO DELLA PACE

Riflessioni sul salmo 23
Collana «Piccole guide Elle Di Ci», Pagine 48, Lire 2.000, Codice 15852.

Libretto illustrato a quattro colori con foto di natura, scattate in Terrasanta; colmo di poesia nel testo e nelle illustrazioni. Come spiega il sottotitolo, è un commento piano al Salmo 23, «Il Signore è il mio pastore». Forse nessun altro brano della Bibbia è meglio conosciuto e più amato di questo. Porta un messaggio di speranza, una risposta all'ansietà e alla solitudine.

BALLESTRERO ANASTASIO (CARD.)

MESSAGGERI DI SPERANZA

Collana «Ritiri ed esercizi», Pagine 72, Lire 3.500, Codice 13965.

Nove brevi meditazioni dettate dal card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, a un gruppo di sacerdoti, sul tema della speranza cristiana.

Contenuto. Le nove meditazioni prendono in considerazione: le radici, le dimensioni, le prospettive della speranza; la Chiesa, incarnazione della speranza; i dinamismi della speranza; i doni dello Spirito Santo; la speranza e le beatitudini;il prete della speranza; la Madre della santa speranza.

Il messaggio. Siamo impegnati nel quotidiano, le preoccupazioni di ogni giorno catturano la nostra vita e il nostro spirito. Al punto da farci sentire come prigionieri del presente, un presente che ci priva di quella dimensione interiore per la quale siamo ciò che siamo. Dobbiamo passare a un atteggiamento di vigilanza, di attesa e insieme di impegno, per accogliere le iniziative di Dio, percepire i ruoi richiami, vivere la sua volontà.

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

ALIQUÒ PIETRO

L'INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

E.S.U.R., Messina 1988, pp. 160, L. 9.000

Il libro si apre con un capitolo dedicato ai «segni dei tempi»: l'uomo, la Chiesa, l'evangelizzazione, la catechesi «in situazione». È una visione realistica, non certamente esaltante.

I capitoli 2-6 contengono approfondimenti dottrinali sul mistero della Chiesa, l'annuncio del Vangelo, il ministero della catechesi, l'iniziazione alla vita cristiana, il filo conduttore del «Catechismo dei fanciulli», della CEI.

I restanti capitoli (7-10) riguardano i quattro sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Riconciliazione, Eucaristia, Cresima.

Ogni sacramento è introdotto da una breve analisi della visione che ne hanno i comuni fedeli; segue una parte dottrinale e poi alcuni orientamenti pastorali, precisi e concreti, rispondenti agli aspetti catechistici e celebrativi di ciascun sacramento.

Ogni capitolo è seguito da un breve questionario e da una preghiera.

Il libro è destinato agli adulti, presbiteri e laici, specialmente ai catechisti, che si dedicano alla formazione cristiana dei fanciulli.

ASIANI ANDREA - BARBIERI GIANFRANCO - NIGRELLI MARIA PIA

PARTECIPI DI UNA MISSIONE

Esperienze di evangelizzazione nella diocesi di Milano.
Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 124, L. 9.000.

I padri Asiani e Barbieri, missionari di Rho, con la collaborazione della dott. Nigrelli, psicologa e psicanalista, hanno compiuto nella diocesi di Milano un'esperienza di evangelizzazione che supera la pura preoccupazione di conservare, per avviare invece forme e modi di missionarietà che rispondano alle reali esigenze dell'uomo d'oggi; in particolare sollecitando la collaborazione dei laici, che si è rivelata generosa ed efficace. L'esperienza è esposta con chiarezza in questo volumetto, a servizio di quanti sono alla ricerca di forme di evangelizzazione praticabili e rispondenti alle esigenze del nostro tempo.

BESANÇON J. N. - ONFRAY J. M. - FERLAY PH.

PER DIRE IL CREDO

Borla, Roma 1988, pp. 128, L. 15.000.

Nelle sante messe festive l'assemblea recita il «Credo», ma quanti comprendono veramente il significato di quello che dicono? Questo libro, frutto di un lungo lavoro di tre sacerdoti con incarichi di formazione, si presenta come guida sintetica e chiara per l'intelligenza delle formulazioni che la Chiesa ha dato alla fede cristiana. Frase per frase, articolo per articolo, viene spiegato il contenuto della fede dei discepoli di Cristo. Il libro è per coloro che vogliono non soltanto credere, ma anche capire e vivere quanto proclamato nell'assemblea festiva.

CECCHIN FRANCO

ALLA RICERCA DELLA VERITÀ

Itinerario di catechesi per gli adulti
Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 238, L. 15.000.

«Sintesi e commento al Catechismo degli adulti», avverte il sottotitolo interno. Ma non un riassunto, una riproposizione abbreviata: tralascia alcune parti non essenziali e ne sviluppa altre con osservazioni nuove e originali, così da costituire un libro a sé. I grandi temi sono: la persona e l'opera di Gesù Cristo; il tempo della Chiesa nell'unità dello Spirito Santo; la testimonianza cristiana nel mondo; le prospettive oltre questa vita. Un libro di facile lettura anche per i chiarissimi caratteri di stampa; un ottimo ripasso e revisione della propria fede.

CONOSCERE E VIVERE IL CONCILIO VATICANO II

Testi scelti da Theodor Schneider
Ed. Piemme, Casale Monf. 1988, pp. 300, L. 15.000.

Riporta i testi fondamentali del Concilio (quelli che ogni cristiano dovrebbe conoscere, secondo un disegno organico che ne permette facilmente la comprensione) e illumina il disegno complessivo dei vari documenti. Una introduzione di Luciano Pacomio guida ad apprezzare e a sfruttare il grande dono del Concilio. Seguono cinque parti, costruite con citazioni coordinate dei documenti conciliari: il fondamento (Dio che si fa dono per noi); lo strumento-sacramento (la Chiesa come mistero di comunione e di servizio); la situazione del mondo contemporaneo; il servizio nella Chiesa (testimonianza, liturgia, servizio); la comunità ecclesiale (ministeri, carismi, itinerari di fede). Il libro si propone a tutti i cristiani perché possano cogliere l'unità di ispirazione dei documenti, la loro persistente attualità, e quindi fare proprio l'insegnamento della Chiesa.

Cravotta C. - La Rosa L. - Savagnone G.

CATECHESI PER UNA CULTURA CHE CAMBIA

Vol. I: La memoria, pp. 208, L. 15.000, Vol. II: Il futuro, pp. 196, L.15.000, Collana «Problemi e proposte di catechesi e liturgia», nn. 9 e 10, Ed. Dehoniane, Napoli 1988.

Oggi il catechista non può più accontentarsi di essere il ripetitore delle verità cristiane in formule magistralmente formulate: il suo compito è quello di formare comunità cristiane adulte, di uomini e donne che sappiano rendere ragione della loro speranza in una società secolarizzata. La presente opera si rivolge appunto a questi «nuovi catechisti». Il *primo volume* esamina le molteplicità dei modi della comunicazione catechistica nell'epoca moderna, con particolare attenzione alla situazione siciliana, e la varietà dei problemi che le passate generazioni cristiane hanno dovuto affrontare in Italia. Il *secondo* intende aiutare i catechisti a progettare una catechesi che sia innovativa, pur restando fedele alla grande Tradizione. Gli elementi presi in considerazione sono essenzialmente le difficoltà di natura culturale che investono la mentalità, il costume, le tradizioni, la capacità di innovazione e di futuro: l'ambiente umano dell'annuncio della Parola; la condizione giovanile oggi; la profonda innovazione dello strumento classico di catechesi, il «catechismo». I riferimenti locali prospettano situazioni comuni a tutte le regioni. Questi due volumi sono un ottimo aiuto ai catechisti per compiere la loro missione in consonanza con i tempi.

Fossion André (a cura di)

MANUALE DI CATECHESI

2. Il Vangelo per i giovani dai 14 ai 16 anni
Collana «Ricerche teologiche», Borla, Roma 1988, pp. 256, L. 20.000.

Questo manuale si propone agli adolescenti per stimolarne la libera decisione nei confronti di Gesù Cristo, mediante l'attenta comprensione del testo evangelico. Il metodo scelto privilegia appunto la lettura e il lavoro diretto sui testi. La prima parte tratta la questione del senso della vita e delle immagini di Dio che se ne traggono. La seconda affronta sistematicamente, sui testi stessi, le azioni e il messaggio di Cristo, con attenzione costante alla loro ripercussione sulla vita. La terza — documentaria, storica e tecnica — offre gli strumenti necessari per un lavoro attento e creativo. Il volume è il risultato di un lavoro di gruppo condotto sul terreno dell'azione pastorale e catechistica. Gli autori sono insegnanti di materie profane e religiose nelle scuole medie superiori.

BIBBIA

De Roma Giuseppino

MOSTRAMI SIGNORE IL TUO VOLTO

La Lectio divina
Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 56, L. 3.000.

Il Concilio Vaticano II ha stimolato i cristiani ad accostarsi con frequenza alla Sacra Scrittura. C'è però il rischio di accostarla in maniera superficiale o soggettiva. Questo libretto vuol aiutare a superare tale pericolo. Espone in modo semplice e rigoroso il metodo della «Lectio divina», ed è un contributo pratico per quanti, religiosi o laici, desiderano seriamente nutrirsi della parola di Dio e portarla nella vita.

Giavini Giovanni

TRA DUNE E OASI

Messaggeri della Parola
Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 152, L. 10.000.

In queste pagine l'Autore, già docente di Sacra Scrittura, presenta in un linguaggio facile e divulgativo la figura di Gesù Cristo, la sua vicenda terrena, il suo messaggio in discorsi e in parabole; poi la Chiesa e la Messa. È un sussidio offerto ai «messaggeri della Parola», e anzitutto ai catechisti parrocchiali, per facilitare il loro compito.

Grelot Pierre

LE PAROLE DI GESÙ CRISTO

«Introduzione al Nuovo Testamento», vol. 7.
Borla, Roma 1988, pp. 330, L. 25.000.

Questo volume si ricollega strettamente al precedente *Vangeli e storia*, di cui suppone conosciuta la prima parte, quella che espone i principi esegetici generali applicati ai Vangeli. La domanda di fondo che si pone è: come sono state trasmesse le parole di Gesù? Certamente sono state rilette e approfondite alla luce della risurrezione e della prima esperienza della vita della Chiesa, Gli studi teologici di

tutti i tempi hanno sempre tenuto conto di questa rilettura, senza tuttavia preoccuparsi di verificare il carattere «originario» delle espressioni adoperate. Lo scopo principale di questo libro è di mostrare che i due elementi non vanno separati. Il primo capitolo, introduttivo, espone i principi direttivi per la lettura; segue lo studio dei testi: sentenze isolabili, sentenze inquadrate, lettura critica di parabole. Il testo è completato da «excursus» su alcuni temi particolari e da indicazioni bibliografiche. Uno studio scientifico di alto interesse.

IL VANGELO

A cura dei Gesuiti di San Fedele. Realizzazione di Pietro Vanetti. Ed. Fumetti d'Arte, Milano 1985, pp. 200, L. 19.000.

ATTI DEGLI APOSTOLI, LETTERE E APOCALISSE

A cura dei Gesuiti di San Fedele. Realizzazione di Pietro Vanetti. Ed. Fumetti d'Arte, Milano 1987, pp. 192, L. 24.000.

Sono la presentazione dei libri del Nuovo Testamento in fumetti a colori. La sceneggiatura è di Remo Pizzardi, i disegni di Tullio Brunone; i testi che accompagnano le illustrazioni sono ripresi fedelmente (non parafrasati) dai libri sacri presentati. Entrambi i volumi sono accompagnati da cartine geografiche e da un piccolo Dizionario biblico, storico e geografico. Lo stile dignitoso dei fumetti e il rispetto assoluto per l'argomento sia dal punto di vista religioso che da quello storico e archeologico rendono facile e piacevole l'incontro con il messaggio cristiano a piccoli e a grandi; soprattutto contribuiscono ad attuare nella propria vita l'insegnamento di Gesù Cristo.

TEOLOGIA

BAGOT JEAN-PIERRE

PER VIVERE IL MATRIMONIO

Borla, Roma 1988, pp. 80, L. 10.000.

Il matrimonio è in crisi, se ne contestano i caratteri di fedeltà e indissolubilità, si rivendica piena libertà sessuale anche al di fuori di esso. L'Autore affronta brevemente le varie questioni per dimostrare che il matrimonio, e per i cattolici il matrimonio sacramentale, può realizzare un amore autentico e duraturo, superando gli istinti del puro desiderio sessuale. Questo «processo al matrimonio» parte da una riflessione sul matrimonio come è visto nell'Antico e nel Nuovo Testamento e nella Chiesa lungo il corso dei secoli. Poi indugia sul matrimonio oggi, dal punto di vista giuridico, sacramentale e nella sua preparazione. È una utile puntualizzazione su un problema antico, ma ripresentato in forme nuove dall'attuale evoluzione sociale e culturale.

FARINA MARCELLA

CHIESA DI POVERI E CHIESA DEI POVERI

La memoria della Chiesa. Collana «Il prisma», n. 7, LAS, Roma 1988, pp. 472, L. 30.000.

Questo lavoro continua l'itinerario del volume precedente: *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La fondazione biblica di un tema conciliare*, e fissa l'attenzione sul rapporto della Chiesa con i poveri e la povertà per individuare, attraverso i tempi, la logica evangelica che la guida. Dopo una riflessione storico-teologica, seguono: la povertà e il soccorso dei poveri nel periodo patristico; la riflessione teologico-pastorale di alcuni Padri (da Clemente Alessandrino a Leone Magno); i poveri volontari nel periodo patristico; le reazioni della società e della Chiesa davanti al fenomeno dei poveri; il servizio ai poveri: opere e agenti; i motivi ispiratori del servizio ai poveri; i poveri volontari nella Chiesa; povertà, ortodossia e ortoprassi. Conclude sul servizio ai poveri come espressione permanente di carità, e sulla povertà volontaria come testimonianza dell'assoluto del regno di Dio. È uno studio scientifico di grande interesse che interpella la Chiesa e la stimola a ripensare il suo modo di collocarsi nel mondo della povertà.

GRATSCH EDWARD J.

MANUALE INTRODUTTIVO ALLA SUMMA TEOLOGICA DI TOMMASO D'AQUINO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1988, pp. 342, L. 28.500.

Si sa che la *Summa Theologiae* di san Tommaso d'Aquino è una tappa obbligata per quanti si accostano allo studio della teologia; questo volume li introduce a una conoscenza chiara e organica del pensiero dell'Aquinate. Precede un'introduzione su san Tommaso: vita, opere, in particolare la Summa, il suo pensiero filosofico e teologico; segue una presentazione sintetica delle varie parti della Summa, con opportuni riferimenti all'uso che ne ha fatto il Concilio Vaticano II. Un ottimo sussidio per coloro che, pur desiderando conoscere la *Summa Theologiae*, non hanno la possibilità di affrontare l'opera direttamente.

MANIPOLAZIONE IN BIOLOGIA E PROBLEMI ETICO-GIURIDICI

Atti del Convegno di studi: Catania 14-15 maggio 1987. Collana «Quaderni di Synaxis», n. 4, Galatea Ed., Acireale 1988, pp. 148, s.i.p.

Oggi si sta verificando un rapido passaggio dell'era nucleare all'era biologica: la natura vivente diviene campo di intervento in cui prevale l'azione del medico e del biologo. Alla serietà scientifica della ricerca non corrisponde sempre altrettanta serietà etica, e gli stessi uomini di scienza si trovano in difficoltà, proprio perché il progresso biomedico dà sempre maggior potere di manipolare la vita umana a partire dal suo codice genetico. Emergono quindi alcune domande

fondamentali: Che cos'è l'uomo? Quali sono i suoi diritti? Fin dove si estendono? Quali sono i limiti invalicabili della scienza e della tecnica? Questo libro riferisce le risposte di specialisti che appartengono a mondi culturali diversi, ma sono animati dalla stessa preoccupazione di acquistare una *sophia* comune di cui tutti possano fruire.

MARCUS EMILE

I PRETI

Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 130, L. 10.000.

L'autore, vescovo di Nantes, riprende in esame il decreto conciliare «Presbyterorum ordinis» e si interroga sulla sua attualità con una serie di domande che riguardano il ministero presbiterale: Perché occorrono preti? I preti sono cristiani come gli altri? Perché non sono liberi di sposarsi, di esercitare una professione, di entrare in politica? Ci sono tipi diversi di preti? Come conciliare la responsabilità accordata ai laici con l'azione del prete? Il prete è ancora l'uomo dell'eternità? Le risposte sono attinte dal documento conciliare al quale si rimanda, nella conclusione, come a testo forte, profetico, incoraggiante.

RECCHI SILVIA

CONSACRAZIONE MEDIANTE I CONSIGLI EVANGELICI

Dal Concilio al Codice.
Collana «Vita consacrata», Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 244, L. 17.000.

È un'attenta e chiara sintesi teologica sul tema della speciale «consacrazione» che caratterizza la professione dei consigli evangelici. L'Autrice la esamina in cinque momenti: nel Vaticano II («Lumen gentium» e «Perfectae caritatis»); nei documenti postconciliari («Renovationis causam», «Evangelica testificatio», «Mutuae relationes» e due documenti della SCRIS); attuali orientamenti della riflessione teologica sulla «consacrazione»; la consacrazione nel nuovo Codice (natura ed elementi costitutivi); infine, orientamenti dottrinali recenti. È uno studio approfondito ed equilibrato anche dove la materia è piuttosto intricata, e si propone come limpida testimonianza di chi ha scoperto la bellezza della totale consacrazione a Cristo.

SPIRITUALITÀ

GORAÏNOFF IRINA

I PAZZI IN CRISTO NELLA TRADIZIONE ORTODOSSA

Collana «Roveto ardente», Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 206, L. 14.000.

I «pazzi in Cristo» sono coloro che seguono la sua follia, la «follia della croce», con un tipo di vita radicalmente evangelica. Se ne trovano ovunque e in tutti i tempi nel mondo cristiano, ed è una tradizione costante e riconosciuta nella Chiesa ortodossa, particolarmente in Russia. Ivi, nel sec. XVI, la «follia in Cristo» ha preso anche l'aspetto di un profetismo politico e sociale. È tale tradizione orientale e russa che l'Autrice studia in questo volume. Altri accostamenti vengono stabiliti con i maggiori temi della spiritualità della Chiesa ortodossa, soprattutto con la «preghiera di Gesù» o «preghiera del cuore». Una lettura molto interessante per noi occidentali, spesso troppo legati alla mentalità «cartesiana».

LEBON JEAN

PER VIVERE LA LITURGIA

Borla, Roma 1988, pp. 136, L. 15.000.

Questo libro aiuta a vivere e a capire in profondità lo spirito delle celebrazioni liturgiche, le loro azioni, il loro linguaggio. La prima parte ricorda che la liturgia cristiana affonda le sue radici nei riti, nei gesti e nei comportamenti simbolici; la seconda, che Dio, stabilendo l'alleanza con il suo popolo, riprende e precisa questo linguaggio simbolico comunicandosi attraverso segni privilegiati: l'assemblea, i ministeri, i sacramenti, ecc. La terza parte tratta in particolare della celebrazione eucaristica, la santa Messa, come complesso di riti in un esame dinamico. Il libro si rivolge a tutti coloro che si sforzano di rendere più vitali le assemblee cristiane.

MARTELLA TIZIANA

COMPAGNA DI VIAGGIO

Collana «Il dono di essere donna», Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 112, L. 9.000.

Compagna di viaggio dell'uomo è la donna; e l'autrice, nella prima parte del libro, esamina la sua posizione specialmente in Europa e nei paesi latini, prima del Concilio Vaticano II. Sottolinea poi la svolta impressa dal Concilio, che porta alla necessità di una teologia della donna. Nella seconda parte esamina i problemi che riguardano la donna a vent'anni dal Concilio: femminismo, parità con l'uomo, donna di casa e donna sociale, cultura e sessualità, la donna nella Chiesa. Conclude sottolineando l'urgenza che la vocazione della donna si compia finalmente in pienezza.

SARALE NICOLINO

CRISTO NOSTRA SPERANZA

Ed. Pro Sanctitate, Roma 1987, pp. 210, L. 15.000

La speranza è minacciata da violente forze contrarie. Solo Cristo può giustificarla e tenerla viva. Egli ci illumina sull'enorme mistero dell'universo, su questa vita, sulla vita oltre la morte, sul grande problema del dolore e della morte. La speranza si sublima nella fede totale in Cristo, nell'abbandono alla Provvidenza e nell'amore a Maria nostra madre.
Questa, in rapida sintesi, la linea del libro, reso vivo da continui riferimenti a fatti e a uomini di oggi. «Un umile ma sincero *vade mecum* della speranza per l'uomo d'oggi», scrive l'Autore.

SARALE NICOLINO

IN MISTICO SILENZIO

Ed. Logos, Roma 1988, pp. 136, L. 12.000.

Una serie di meditazioni liriche, che prendono lo spunto dai più diversi fatti, persone, ricordi... «C'è tutto un itinerario dell'anima, tanta inquietudine e dolcezza... Il canto nasce da un intimo colloquio con un silenzio più eloquente della parola, dall'esperienza dei limiti dell'uomo, da un inquietante sentimento religioso... Ciò che esalta queste liriche è l'inestinguibile sete di assoluto, il divino inebriante silenzio, l'inquieta ricerca della stabile dimora nella Città futura. Un'opera che colloca il Sarale tra i migliori poeti religiosi del nostro tempo» (dalla presentazione di Luigi Castiglione).

STAEHELIN BALTHASAR

IN OGNI UOMO MARIA

Guida medico-spirituale del cammino verso Dio. Collana «Riscoprire il centro», n. 3, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 188, L. 15.000.

L'autore è un medico, già luterano poi cattolico, che parte da questa convinzione: l'uomo, nel suo essere profondo come nella sua disposizione psicosomatica, è «mariano», ossia è chiamato a ricevere il Cristo, a portarlo e a generarlo. Questa verità conduce l'uomo a diventare simile alla creatura più perfetta che è Maria, la madre del Cristo. A partire da questa intuizione di fondo, l'autore propone la terapia psicosomatica di base (detta anche «Contemplazione delle tre rose rosse»), che assicura e accresce la fede in Gesù Cristo, la salute del corpo e quella dell'anima. È un tipo di spiritualità già collaudato da molti che si offre a tutti ed è compatibile con le occupazioni e le preoccupazioni della vita quotidiana dell'uomo contemporaneo.

TETTAMANZI DIONIGI

NELLA VECCHIAIA DARANNO ANCORA FRUTTI

Per una spiritualità dell'anziano. Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 156, L. 12.000.

È una proposta di meditazioni bibliche per l'anziano. Tra le molte pagine che la Bibbia offre all'anziano, l'autore ne raccoglie alcune in tre filoni: testimonianze di vita date da alcune figure di anziani; i doni della longevità (fede, pazienza, amore, saggezza, esempio...); preghiere per tale età. In appendice è riportata la lunga e profonda meditazione sulla morte scritta da Paolo VI. Il libro, presentato dal card. Giovanni Colombo, risulta un valido aiuto per sostenere l'anziano nel suo cammino spirituale.

EDITRICE ELLE DI CI

LINO CICCONE

PER UNA CULTURA DELLA VITA A PARTIRE DALLA FAMIGLIA

«Responsabilità generosa nel dono della vita».
Collana «Saggi di teologia». Pagine 150. Lire 11.000. Codice 14858.

Uno studio chiaro ed esauriente sulla regolazione della fecondità del matrimonio.
Il problema di fondo - L'autore parte dalla considerazione di alcuni fatti legati all'attualità, e incontrovertibili: bilancio di dieci anni di liberalizzazione dell'aborto; riduzione drastica delle nascite, rifiuto sempre più diffuso di trasmettere la vita; propaganda di mezzi anticoncezionali mascherata da «procreazione responsabile».
In sintesi: esiste oggi una «cultura della morte», che occorre sconfiggere — insiste l'autore — con una «cultura della vita».
Contenuto - Il volume dapprima espone la vera portata del problema «paternità responsabile» nella società, e la posta in gioco nelle scelte degli sposi. Quindi esamina il contesto culturale in cui si pone oggi il problema (l'evoluzione nelle concezioni circa il matrimonio e la famiglia, e circa la procreazione), le radici profonde di queste concezioni. Passa poi a esporre la dottrina del magistero ecclesiale. Infine propone le direttive pastorali tracciate dal magistero.

VIAGGIO INTORNO ALLA COPPIA

A cura di NICOLA DE MARTINI. Collana «Matrimonio e famiglia». Pagine 336. Lire 15.000. Codice 16860.

Il libro - Presenta le lezioni tenute in un corso prolungato per animatori di pastorale familiare da un gruppo di sessuologi, ginecologi, pediatri, psicologi, sociologi e teologi. Una sintesi completa sui più attuali e scottanti problemi del «pianeta coppia».
Contenuto - Parte I. Matrimonio e persona. La persona umana, il suo valore e il suo mistero. La maturità richiesta dal matrimonio. Le crisi della coppia. *Parte II.* Matrimonio e sessualità. La sessualità nella rivelazione biblica. Concezione passata e recente della sessualità. Paternità e maternità responsabile. I metodi naturali e contraccettivi a confronto. Anatomia e fisiologia sessuale. La dinamica dell'atto sessuale. Patologie. *Parte III.* Aspetti sociali del matrimonio. Evoluzione della famiglia. *Parte IV.* Aspetti giuridici del matrimonio. Il diritto di famiglia oggi in Italia. *Parte V.* Il matrimonio come sacramento, l'amore umano come segno dell'amore di Dio. Suo significato unitivo e procreativo. Spiritualità del matrimonio. *Parte VI.* Aspetti educativi.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

BIBBIA

BONORA A., CIONCHI G., DAMU P.

CONOSCERE LA BIBBIA
4. Vangeli
Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi
Collana «Quaderni di "Catechesi"» III/7, Pagine 160, Lire 12.000, Codice 11044.

Il sussidio aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo correttamente presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante. È una guida alla lettura della Bibbia oggi, per comprenderne il contenuto oggettivo, e nello stesso tempo per coglierne le valenze del «qui-ora».
Piano dell'opera. Prevede cinque volumi, che percorrono l'intero arco del documento biblico: Genesi; Esodo Deuteronomio; Profeti Salmi Sapienziali; Vangeli; Atti Lettere Apocalisse.
La struttura. L'opera offre i seguenti strumenti di lavoro: un'ampia riflessione esegetica, che dà il quadro generale di riferimento per la sezione biblica presa di volta in volta in considerazione; una serie di stimoli (ricavati dai documenti conciliari, dai catechismi italiani, dalla filosofia, letteratura, musica, arte figurativa...) che favoriscono l'approfondimento del tema individuato; infine un contesto didattico attento all'esplicitazione degli obiettivi di conoscenza atteggiamento e comportamento, e alla verifica del cammino percorso.
Il volume quarto. Articolato in dieci capitoli, presenta dapprima la Palestina al tempo di Gesù, poi i quattro Vangeli in ordine cronologico: Marco, Matteo, Luca e Giovanni; quindi affronta alcuni temi fondamentali per la comprensione dei Vangeli stessi: «Amore di Dio e del prossimo; Le parabole; I miracoli; La passione, morte e risurrezione del Signore».
Utilizzazione. Diretto prioritariamente agli insegnanti di Religione e agli animatori dei gruppi, può anche essere messo direttamente in mano ai giovani.

DACQUINO PIETRO

STORIA DEL MATRIMONIO CRISTIANO ALLA LUCE DELLA BIBBIA
2. Inseparabilità e monogamia.
Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia», Pagine 416, Lire 24.000, Codice 15849.

Questo studio continua e completa il primo volume. Ha per oggetto lo studio delle caratteristiche del matrimonio cristiano e in particolare quella più impegnativa della «indissolubilità».
Gli argomenti. Ecco in sintesi i temi della trattazione. La natura e le caratteristiche del matrimonio cristiano; le benedizioni nuziali in Oriente e in Occidente. Il ripudio e il divorzio nel mondo antico (ebraico, greco, romano); la riprovazione di Gesù Cristo. Il problema costituito dall'eccezione riportata da san Matteo, per motivo di «porneia», e la sua retta interpretazione. L'inseparabilità coniugale secondo la tradizione cristiana, motivazioni e importanza. Gli effetti del ripudio e i cristiani; l'ideale monogamico; il problema dei vedovi. L'inseparabilità nella prassi ecclesiastica, le discussioni relative e le testimonianze considerate discordanti. La prassi della Chiesa in Occidente e di quella d'Oriente nel corso dei secoli. Il significato e la portata della «oikonomia» nella Chiesa antica e il suo attuale oscuramento. Altre questioni (concubinato, poligamia...).
Conclusioni. L'opera porta a rilevare la concordia della tradizione cristiana antica sulla inseparabilità del coniugio, anche in caso di «porneia», inseparabilità motivata dall'ideale monogamico proposto ai coniugi sul modello della coppia archetipa, Cristo e la Chiesa. Di qui la necessità per i cristiani d'oggi di riscoprire la novità del loro coniugio, le sue dimensioni di inseparabilità e di monogamia, senza trascurare le ragioni di una prudente «oikonomia».
Utilizzazione. Si tratta di un lavoro fondamentale, basato su un'attenta lettura della Bibbia e un preciso e minuzioso esame dei documenti sull'argomento sui primi dieci secoli di storia della Chiesa. Uno studio che costituisce un punto di riferimento obbligato per ogni ulteriore

indagine. Per studiosi, specialmente teologi.

PROCH UMBERTO

BREVE DIZIONARIO DEI TERMINI E DEI CONCETTI BIBLICO-TEOLOGICI PIÙ USATI.

Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia», Pagine 136, Lire 8.500, Codice 10434.

Contenuto. Vengono presentati circa 450 termini biblico-teologici, con poche ma essenziali righe di spiegazione: etimologia, significato, origine nella storia della teologia. È impressionante quante informazioni possano essere contenute in così breve spazio. In appendice sono presenti anche 70 termini islamici più comuni, e una scheda tecnica su «Il simbolismo dei numeri nella cultura antica e nel mondo biblico».
Destinatari. L'autore ha pensato esplicitamente agli studenti dei Corsi di teologia per laici e degli Istituti di Scienze Religiose; ma il volume risulta utile anche per i sacerdoti e gli studenti di teologia dei seminari, che di fronte a tanti vocaboli teologici non sempre sono sicuri del preciso significato.

LITURGIA

BERSINI FRANCESCO

OMELIE SULLA SECONDA LETTURA DEI GIORNI FESTIVI

Le Lettere degli Apostoli (anno C) Collana «Commenti e omelie sul Lezionario», pagine 192, Lire 12.000, Codice 14428.

L'autore si sofferma sulla seconda lettura della Messa delle domeniche e feste dell'anno C, lettura di solito trascurata nell'omelia perché quasi sempre propone temi non legati al Vangelo, o perché il predicatore non trova tempo per spiegarla.
Il metodo. L'autore, affrontando le letture dell'Anno C, ne propone un commento strettamente biblico, esaminando il testo sotto il profilo esegetico, storico e teologico. Frequenti sono i suoi riferimenti ad altri passi della Bibbia, quando il contesto lo richiede. La spiegazione risulta condotta in modo facile e semplice, e si conclude sempre con alcune applicazioni pratiche.
Destinazione. Utile sussidio per i predicatori che per motivi di varietà intendono dedicare un anno alla spiegazione della seconda lettura, o anche solo farne un cenno chiaro e preciso nel contesto dell'omelia.

BONORA ANTONIO

SEGUIRE GESÙ

Meditazioni sui testi biblici del Lezionario festivo (anno C) Collana «Commenti e omelie sul Lezionario», Pagine 280, Lire 18.000, Codice 15853.

Non si tratta di esegesi pura e semplice, né di una raccolta di omelie già confezionate, ma di una meditazione teologica e biblica a partire dai testi liturgici, per le domeniche e feste dell'anno. Preoccupazione: evidenziare il senso teologico dei testi, senza diffondersi in questioni letterarie, filologiche o storiche.
Struttura del volume. L'autore ogni volta parte da un interrogativo suggerito dall'attualità, al quale le letture bibliche sono chiamate a dare risposta. Ogni riflessione viene perciò introdotta da una rapida esposizione del problema da prendere in considerazione, quindi l'autore espone le varie indicazioni di risposta che scaturiscono dai testi biblici.
Il titolo. Indica la prospettiva globale di queste meditazioni, tutte polarizzate a riflettere sull'esistenza cristiana in quanto è esperienza umana della sequela di Gesù: camminare con lui e come lui per raggiungere il traguardo al quale è pervenuto con la sua risurrezione. Anche le letture dell'Antico Testamento, una volta intese nel loro senso storico, sono proiettate nella prospettiva di Gesù Cristo, compimento delle Scritture.
Utilizzazione. Per la meditazione personale; per preparare la predicazione.
Il volume fa seguito a «Fare come Gesù», dello stesso autore, che raccoglie le meditazioni sui testi biblici dell'anno B (Pagine 272, Lire 16.000, Codice 12455).

NANNI GIORGIO

OMELIE PARTECIPATE

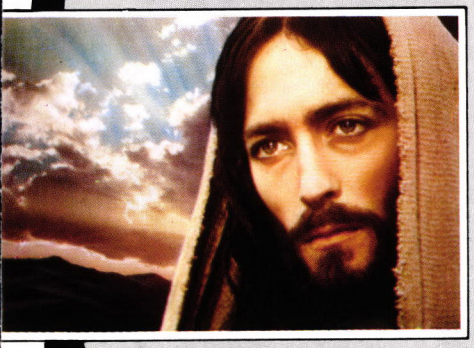
Ragazzi, adulti e parroco riflettono sui Vangeli festivi (anno C) Collana «Commenti e omelie sul Lezionario», Pagine 244, Lire 15.000, Codice 14433.

Storia del libro. È nato dalla proposta di un gruppo di ragazzi di Quinta elementare. Alcuni di loro, invitati dall'insegnante a esprimere il loro parere, avevano giudicato certe omelie dei loro sacerdoti «lunghe, difficili, noiose, senza interesse»... E il rifiuto finiva per coinvolgere l'intera celebrazione della messa. Ne venne fuori la proposta di costituire un «gruppo del Vangelo», e di preparare insieme con il parroco l'omelia della domenica. Nel gruppo un po' di silenzio per riflettere, poi ognuno esprimeva il suo pensiero. Frutto di questa esperienza sono le «omelie partecipate» dell'anno B pubblicate nel 1987, e ora, con un «gruppo del Vangelo» ancora più numeroso, quelle dell'anno C.
Contenuto del libro. Per ogni domenica dell'anno liturgico viene presentata una serie di spunti e suggerimenti per l'omelia, esposti in forma semplice, immediata, aderente alla vita. Prima il sacerdote commenta il brano evangelico, poi i presenti (che comprendono ragazzi, adulti e anziani, delle più diverse categorie sociali e familiari) offrono le loro osservazioni. Quanto occorre per rendere l'omelia della domenica attraente e fruttuosa. In appendice è presentato il «sondaggio sull'omelia».
Utilizzazione. È un esempio di lavoro in gruppo, proponibile a ogni predicatore. E naturalmente una fonte di spunti, per i sacerdoti spesso in difficoltà davanti a un pubblico eterogeneo per età, cultura, vita cristiana.

TRE CAPOLAVORI TV

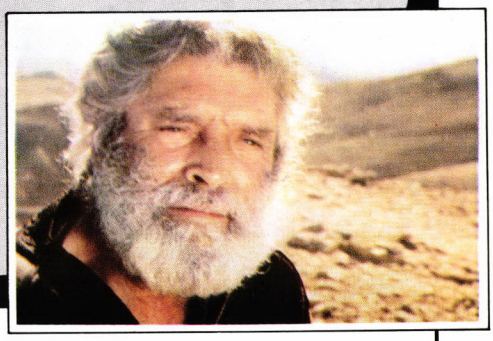


GESÙ DI NAZARETH
film di Franco Zeffirelli



ATTI DEGLI APOSTOLI
film di Roberto Rossellini

MOSÈ
film di Gianfranco De Bosio



oggi in videocassette
PER CONOSCERE LA BIBBIA

L'Editrice Elle Di Ci propone a **operatori pastorali** e **insegnanti di religione** una nuova occasione di **animare** in modo moderno: la catechesi dei ragazzi e giovani l'insegnamento della Religione nelle scuole, gli incontri di gruppo, la formazione biblica degli adulti, i ritiri e gli esercizi spirituali.

I tre film biblici, grandi successi televisivi di Zeffirelli, Rossellini e De Bosio, sono stati suddivisi a scopo didattico in **nuclei narrativo-tematici** di 20-30 minuti ciascuno.
Un **libro guida** per ciascun film presenta il testo della sceneggiatura, tracce per la conversazione, proposte per la preghiera.

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI ▪ VIDEOCASSETTE

ACCOGLIERE IN CASA NOSTRA «PAROLA DEL SIGNORE»

LA NUOVA BIBBIA:
una proposta moderna per la lettura personale, nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie.

Il testo biblico
è quello della «Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente», approvato dalla CEI.

L'apparato di documentazione
è la vera novità del volume: in massima parte è derivato dalla Bibbia Lion, largamente diffusa nei paesi di lingua inglese. Comprende:

- **140 pagine di articoli illustrati**. Distinti dal testo per il colore del fondo, sviluppano i temi biblici di maggiore interesse;
- **un migliaio di illustrazioni**, tra foto a colori e disegni, carte geografiche, mappe e diagrammi: una ricca documentazione che consente di «vedere» l'ambiente della Bibbia;
- **37 carte geografiche** e 8 tavole cronologiche: fotografano la realtà politica e sociale maturata lungo il corso dei secoli;
- **le note marginali**: un duplice ampio apparato, derivato dalla traduzione TILC;
- **un Dizionarietto biblico** essenziale e pratico, in cui sono spiegati i termini più comuni.



A CHI È ADATTA

La «Bibbia illustrata a colori» è ideale per un vastissimo pubblico, soprattutto giovane, perché:

- presenta un testo piano e accessibile (la «traduzione in lingua corrente» adottata per il volume rende l'originale ebraico e greco con le parole e forme della lingua italiana di tutti i giorni);
- è Bibbia «interconfessionale», cioè approvata e incoraggiata sia dalla Chiesa Cattolica che dalle Chiese Evangeliche, e quindi a servizio di tutte le Chiese;
- con la ricchezza della sua documentazione costituisce una risposta adeguata alle esigenze della civiltà dell'immagine;
- viene messa in libreria a un prezzo volutamente accessibile.

COME SI UTILIZZA

- Merita un posto d'onore negli scaffali delle famiglie cristiane.
- È studiata per facilitare il «primo incontro» con la Parola di Dio, soprattutto dei giovani.
- Si rivela adatta per la lettura e meditazione personale, e l'utilizzazione presso i gruppi di riflessione sulla Bibbia.
- Nella scuola è sussidio insostituibile per l'ora di Religione e per le ricerche scolastiche.
- È indispensabile nelle biblioteche grandi e piccole, presso i centri di cultura, scuole e istituti.
- È elegante libro-dono: per Pasqua e Natale, per la Cresima, per una prima Messa o una professione religiosa, per matrimoni onomastici compleanni.

COME SI RICHIEDE

Bibbia «Parola del Signore» a colori. Volume rilegato in kivar, con sovracoperta e custodia coordinata (optional). Formato cm 18×23,5. Carta tipo india. Pagine 1472. **Lire 50.000.** Codice 14824. In cofanetto Lire 52.000.

- Lo può trovare presso le Librerie Elle Di Ci e Les, e presso le librerie religiose.
- Lo può richiedere direttamente alla «Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To». Se il pagamento viene anticipato (con assegno, o con versamento sul ccp 8128 intestato all'Editrice), spese di spedizione a carico dell'Editrice.
- Per ordini urgenti o informazioni, può telefonare allo 011/95.91.091.

EDITRICE ELLE DI CI